

ARCHA NOACH

2025

Copia gratuita
Diritti non riservati
È consentita la stampa e la riproduzione, anche parziale.

IL GESÙ PERDUTO

Editore:

ARCHA NOACH, z.s.

Staré Hamry, CZ

www.archanoach.com

Redazione:

M.S.

M.Š.

K.H.

D. S.

Introduzione	6
Natale	9
La Nascita	15
La Circoncisione e il Battesimo	21
Le Nozze di Cana e la Creazione del Mondo	27
L'Inizio della Creazione del Mondo	35
Giubileo	40
Ma liberaci dal Maligno	49
La Trasfigurazione	58
L'Ultima Cena	62
Il Processo e il Giudizio	66
La Beata Vergine Maria	81
Un Argomento Tabù	87
Un Altro Argomento Tabù	93
Chi è (era) Gesù?	109
I Doni di Gesù agli Ebrei	122
La Venuta del Messia (o Uccida gli Ebrei)	131
L'Agnello di Dio	147
Letteratura	158

Introduzione

Il Gesù perduto

Perché questo libro? A che motivo un titolo del genere? Gesù si è perso? Qualcun altro ha perso Gesù?

Molte domande. Gesù si nascondeva spesso dalla folla e persino dagli apostoli. La sua risposta alle folle che lo cercavano e lo trovavano è famosa: *Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati."* (Giovanni 6,26)

Ancora più famosa è la sua risposta a Maria e Giuseppe quando lo trovarono nel Tempio dopo tre giorni: *"Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?"* (Luca 2,49)

L'autore di queste righe una volta si chiese perché Gesù parlasse in un modo così europeo, così cristiano. Quasi trent'anni fa, ne parlai con un missionario della Società della Parola di Dio (Missionario Steyler). Mi rispose che non era Gesù a parlare in quel modo, ma la Chiesa che lo predicava. Questa risposta mi lasciò perplesso. La sua spiegazione è seguita: - Devo leggere la stampa e guardare la televisione per sapere di cosa si "nutrono" le persone, quale "linguaggio" capiscono, come "respirano" e poi adattare il Vangelo al loro livello, adattarlo in modo che possano accettarlo: europeo in Europa, africano in Africa, ecc. Tutto il resto sarebbe un compito vano. -

Ho risposto che, quando guardo la televisione e leggo la stampa, io perdo anche quella piccola parte di Gesù che credo di avere. -

Allora cercalo nei luoghi e nel tempo in cui e quando ha vissuto! - E così ho ripreso la Bibbia, la storia ebraica, le origini cristiane e ho iniziato a viaggiare in Israele. Sono passati molti anni, i media sono cambiati in peggio, i partiti cristiani in Occidente hanno approvato una serie di leggi anticristiane, i missionari di Steyl, come molti altri, stanno lentamente scomparendo. Il cristianesimo sta diventando sempre più una tradizione culturale senza contenuto e significato, i leader delle principali chiese in Occidente si sono integrati meglio nei nuovi regimi e nel loro modo di governare di qualsiasi migrante. Gesù si è perso da qualche parte. Cristianesimo, o meglio i suoi predicatori - fatta eccezione per le eccezioni - *sono diventati come un ottone risonante o un cembalo squillante*. Alcuni governi stanno cercando di restituire i beni culturali sottratti e rubati ai popoli da cui sono stati sottratti. Sarebbe bene se non fosse ipocritico, e se non servisse da foglia di fico per un'alienazione ideologica e uno sfruttamento materiale ancora maggiori. Ma il cosiddetto Occidente cristiano non è stato altro che ipocrisia fin dall'inizio, soprattutto quando si tratta di Ebrei e Israele. Sarebbe bene restituire Gesù agli Ebrei, e poi studiarlo di nuovo.

Gesù ha detto: - *Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello!* -

Come cattolico convinto, ho cercato di seguire questo consiglio in questi capitoli. Innanzitutto, restituire Gesù agli Ebrei – a cui appartiene in termini divini e umani – e poi comprendere il modo di pensare di Gesù e dei suoi contemporanei, e infine osservare ciò che la seconda e la terza generazione di cristiani, dopo essersi liberati degli Ebrei, hanno fatto al cristianesimo. I risultati sono devastanti.

Come amante di Gesù e del suo popolo, ho il dovere, verso me stesso e verso gli altri cattolici, di rimuovere la trave dall'occhio cattolico. No, questa non è critica o autocritica, perché sono sufficienti solo se si procede nella giusta direzione, pur commettendo qualche piccolo errore o omissione. Rimuovere la trave è una liberazione di principio della visione dall'accumulo di tradizione, luoghi comuni e falsificazioni. Rimuovere la trave è un grido affinché qualcosa di simile a delle scaglie cada anche dagli occhi del clero cattolico (Atti 9,18b) e affinché vedano. Senza alcun disprezzo per la vocazione sacerdotale, anzi, con il più profondo rispetto per essa, questi capitoli sono stati scritti affinché i sacerdoti potessero apprendere ciò che, purtroppo, non hanno avuto l'opportunità di apprendere durante i loro studi sacerdotali. Ho ritenuto mio dovere e debito nei confronti di Gesù e del Padre, che lo ha mandato, scrivere questi capitoli.

Autore

Natale

Poiché non esiste una documentazione ufficiale sulla data di nascita di Gesù, nella storia del cristianesimo si è tenuto conto di vari fattori indicativi per determinare la festa della nascita di Gesù in momenti diversi, così il Natale fu celebrato un tempo il 19 aprile, poi il 19 novembre e infine il 25 dicembre. Innumerevoli teologi, storici e cronisti si sono battuti per quella data, ma altrettanti si sono opposti, principalmente perché quella data era segnata dal culto di divinità pagane e dalle festività delle religioni naturali. Tuttavia, da una prospettiva biblica ed ebraica, è proprio in quella data che si celano i segreti dei piani di Dio e della nascita di Gesù. Ogni evento legato a Gesù ha le sue fondamenta già poste nella Bibbia, che si tratti di una profezia, di un salmo, di una festa o di un'usanza. Basta cercare e scoprire. Già sulla strada di Emmaus, Gesù rimproverò i suoi discepoli: *"O stolti e lenti di cuore a credere a tutto ciò che i profeti hanno detto."* (Lc 24,25)

Pertanto, per comprendere la concretezza e la giustificazione della data attuale della nascita di Gesù, e con essa l'annuncio dell'angelo a Maria, dobbiamo tornare alle prime pagine della Bibbia e poi alla storia ebraica e considerare alcuni eventi e festività. *"Io porrò inimicizia tra te e la donna, e tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno."* (Genesi 3,15)

È chiaro a tutti che non si tratta del serpente, del calcagno, del veleno del serpente, ma del Maligno, del diavolo e del suo veleno di menzogna e morte, perché, come disse Gesù, egli è un bugiardo, il padre della menzogna e un assassino fin dal principio.

Uno degli eventi cruciali per la sopravvivenza del popolo ebraico si verificò durante il regno di re Assuero ed è descritto nel libro biblico di Ester. Il libro di Ester è lungo solo poche pagine e tutti dovrebbero leggerlo per comprendere il grande simbolismo che questi eventi hanno nel indicare la data del 25 marzo come il giorno dell'annuncio a Maria che avrebbe dato alla luce Gesù. Haman, all'epoca consigliere del re, si era elevato al punto da considerarsi un dio minore e pretendeva che il popolo si inginocchiasse davanti a lui. Tutti lo fecero, tranne l'Ebreo Mardocheo, che non si inginocchiò né piegò le ginocchia, perché gli Ebrei non si inchinano a nessuno se non a Dio. Ricordiamo a questo proposito la tentazione di Gesù nel deserto, quando disse a satana: *"Vattene, satana! Sta scritto infatti: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto."* (Matteo 4,10) Aman, mosso da rancore verso Mardocheo, convinse il re a scrivere un decreto che ordinasse lo sterminio degli Ebrei in tutto il regno. Ma la moglie del re, la regina Ester, che è ebrea e nessuno tranne Mardocheo lo sapeva, dopo aver digiunato e pregato, si recò dal re, violando il protocollo ed esponendosi al rischio di essere respinta o addirittura giustiziata. Ma accade un miracolo: il re la riceve e, nel giro di pochi giorni, si rende conto che le sue prove contro Aman sono credibili. Il re decide quindi di perdonare gli Ebrei e di uccidere Aman insieme a tutti i suoi parenti nel regno. A quel tempo, Aman aveva tirato a sorte per determinare la data in cui tutti gli ebrei dovevano essere sterminati, e ora, proprio in quel giorno, lui stesso e tutti i suoi parenti furono sterminati. Il coraggio di Ester, la sua preghiera e la sua devozione al popolo ebraico schiacciarono la testa di Haman, ed è esattamente così che, secoli dopo, Maria, con il suo "avvenga di me secondo la tua parola", salva nuovamente gli ebrei dalla distruzione.

Gli Ebrei celebrano ogni anno il Purim il 13 di Adar, in onore di Ester, che significa "sorte" o "tiro dei dadi". È interessante notare che il 13 di Adar e il 25 marzo, ogni pochi anni, cadono nello stesso giorno.

Perché non ogni anno? La ragione di ciò è il calendario ebraico, che differisce dai calendari islamico e cristiano. In obbedienza a Dio, gli ebrei aderiscono fedelmente alla sua idea di calcolo del tempo. In particolare, nel libro della Genesi è scritto: *E Dio disse: "Ci siano luci nel firmamento del cielo per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le feste, per i giorni e per gli anni..." E Dio fece le due grandi luci: la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle.* (Genesi 1,14-16)

Dunque è volontà di Dio che sia il Sole che la Luna vengano utilizzati per calcolare il calendario (festività, giorni e anni). Tuttavia, questo non avviene con il calendario cristiano, che non dipende dalla Luna, né con il calendario islamico, che non dipende dal Sole. L'anno solare dura 365 giorni e 5,9 ore, e l'anno lunare 354 giorni e 8,8 ore; quindi, l'anno islamico è 11 giorni più corto dell'anno cristiano. Per armonizzare il loro anno con il tempo astronomico, i cristiani aggiungono un giorno al loro calendario ogni quattro anni (29 febbraio). L'allineamento ebraico degli anni avviene in un ciclo di diciannove anni, composto da 12 anni normali e sette anni bisestili, ciascuno di tredici mesi. Per questo motivo, Purim e l'Annunciazione non cadono nella stessa data ogni anno (25 marzo), ma solo quando gli allineamenti ebraico e cristiano dei calendari con l'anno astronomico coincidono.

È logico che il Natale venga celebrato nove mesi dopo l'Annunciazione. La vera luce, quella che illumina ogni uomo, è venuta nel mondo. (Giovanni 1,9) Poi Gesù parlò loro di

nuovo: *"Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita"* (Giovanni 8,12) *"Io sono venuto come luce nel mondo, affinché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre"* (Giovanni 12,46) Ogni anno, in inverno, gli Ebrei celebrano l'Hanukkah, che dura otto giorni. Si tratta delle feste della dedicazione del tempio, della luce e dell'accensione della lampada. Si celebra dal 164 a.C. fino ad oggi. L'origine di questa festa è descritta nella Bibbia nel primo libro dei Maccabei, che consigliamo a tutti di leggere. *I Maccabei liberarono Gerusalemme, purificarono il tempio dalle divinità greche, rimossero l'altare contaminato, gettarono le pietre profanate dell'altare fuori dal Santuario e le collocarono in un luogo adatto sul Monte del Tempio, finché non fosse venuto un profeta a pronunciarsi al riguardo.* (1 Mac 4,46)

Ma la ragione per celebrare la consacrazione e la luce risiedeva nel miracolo dell'olio consacrato. Qui citiamo la spiegazione scritta dal grande teologo e filosofo ebreo Rambam: *Accadde il 25 di Kislev. Entrarono nel tempio e non trovarono olio puro, tranne un vaso, e in esso non più che per un giorno. Da questo accesero le lampade per otto giorni, finché non spremerono le olive e ottennero olio puro. Pertanto, i rabbini di quella generazione decretarono che questi otto giorni, che iniziano il 25 di Kislev, sarebbero stati giorni di gioia e celebrazione. Durante questi otto giorni, ogni notte, accendiamo candele alle porte delle nostre case, per mostrare e annunciare quel miracolo. Chiamiamo questi giorni Hanukkah; in quel giorno, i sermoni funebri e il digiuno sono proibiti, come a Purim.*

Purim e Hanukkah, legati dal divieto di digiuno e dalla gioia dei festeggiamenti, trovano riscontro nelle festività cristiane dell'Annunciazione, che dura un giorno come Purim, e

dell'Ottava di Natale, che dura otto giorni come Hanukkah, tutte giornate di gioia e festa. Proprio come Purim e l'Annunciazione, Hanukkah e Natale cadono negli stessi giorni ogni pochi anni.

Nell'ebraismo, quasi ogni evento ha un certo simbolismo che rimanda a un evento futuro. Ad esempio, l'annuncio della nascita di Giovanni Battista rimanda all'evento del Natale. Il Vangelo di Luca menziona il servizio sacerdotale di Zaccaria, l'offerta dell'incenso nel Santuario e la moltitudine di persone che pregarono per tutto il tempo. Un simile scenario si ripeteva ogni anno durante la più grande festività ebraica, lo Yom Kippur. Durante lo Yom Kippur, un giorno che Dio stesso aveva designato come festa di digiuno, pentimento e perdono, Dio appariva più spesso ai sacerdoti in visioni nel Santuario, tra l'altare dell'incenso e l'Arca dell'Alleanza. Luca lo descrive in questo modo: *Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel Tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione nel Tempio...*(Luca 1,21-22) Se questo accadde durante lo Yom Kippur, che si celebra il decimo giorno del mese di Tishri (la parola deriva dall'aramaico e significa liberazione, perdono), allora Giovanni nacque nel mese di Tammuz, che in molti anni corrisponde al nostro giugno. Lo Yom Kippur è un giorno di digiuno, preghiera e penitenza, e questo era proprio il compito di Giovanni: chiamare le persone alla conversione e preparare la strada a Gesù.

Tutto ciò dimostra chiaramente che il calendario religioso cristiano non è affatto arbitrario o derivato da festività pagane, come alcuni teologi e storici presumono, ma è molto significativo e coerente. Come credenti, possiamo quindi

rallegrarci a testa alta del fatto che, sotto questo aspetto, siamo anche radicati nella storia del popolo ebraico, il popolo di Gesù.

La Nascita

Nel capitolo dedicato al Natale abbiamo trattato le date delle festività, ora ci concentreremo sugli eventi e sulle persone. Associamo al Natale innumerevoli usanze, storie, rappresentazioni teatrali, tipi di presepi e racconti popolari.

Purtroppo, il più delle volte gli abitanti di Betlemme ne escono peggiori, perché vengono ritratti come insensibili, egoisti, chiusi di mente, ecc. E tutto questo perché presumibilmente chiusero la porta a Giuseppe e Maria e perché a causa di loro Gesù dovette nascere in una stalla. Ma fu davvero così? Se seguiamo il testo del Vangelo di Luca, l'unico che descrive gli eventi che circondano la nascita stessa, giungiamo a conclusioni diverse. Luca non dice una sola parola che Giuseppe e Maria chiesero a qualcuno un alloggio privato, il che sarebbe logico se fossero appena arrivati e avessero bisogno di un posto dove passare la notte. Non dice: quando arrivarono, ma: *mentre si trovavano in quel luogo* (Luca 2,6a), il che significa che erano già a Betlemme da tempo e alloggiavano presso qualcuno. Va notato che Betlemme era la sede della tribù di Giuda, la città della famiglia del re Davide, e che Giuseppe aveva radici lì e certamente aveva proprietà, parenti o conoscenti dove trascorreva la notte durante il suo soggiorno lì. Ciò è evidente anche dal Vangelo di Matteo, che dice: *Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre.* (Mt 2,11) Quindi Giuseppe e Maria avevano alloggio a Betlemme, e inoltre, nelle vicinanze, a Ein Kerem, viveva la cugina di Maria, Elisabetta, con la quale potevano, se volevano, passare la notte e raggiungere Betlemme ogni giorno per una buona ora di cammino.

Come è possibile che Maria sia stata colta dalle doglie così all'improvviso da non riuscire più a raggiungere l'alloggio o Elisabetta, che sarebbe stata sicuramente felice di aiutarla durante il parto, ma abbia invece raggiunto solo la locanda, che era piena, e infine la stalla o grotta per le pecore? Ci sono diverse possibili spiegazioni sul perché la locanda fosse piena. Una di queste è che molte persone della tribù di Giuda e della discendenza di Davide si recassero nella loro città di Betlemme in quel periodo per farsi registrare, come Giuseppe. Un'altra soluzione, forse più accettabile, è che proprio in quel periodo si celebrasse la festa di Hanukkah, e persone da tutto Israele si recassero a Gerusalemme per festeggiare. Tuttavia, poiché molti non erano in grado di guidare o trasportare pecore per il sacrificio al tempio, si recavano nella vicina Betlemme per acquistare agnelli senza difetti dai pastori, affinché il loro sacrificio fosse gradito al Signore.

Forse Giuseppe e Maria erano diretti dai pastori per procurarsi un agnello per il sacrificio, e fu proprio su quella strada, da qualche parte vicino alle grotte dei pastori, che si rifugiarono: *per Maria si compì il tempo del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia...* (Luca 2,7a) Tutto ciò che è già stato descritto suggerisce che l'intero scenario che circonda la nascita di Gesù non fu una semplice coincidenza, ma che dietro di esso si celava un piano di Dio ricco di simbolismo. La chiave dell'intero dramma natalizio risiede nell'Epifania ai pastori nei campi di Betlemme.

Betlemme era vicina a Gerusalemme e, in quanto tale, era un'area ideale per custodire le greggi per le necessità del Tempio di Gerusalemme, soprattutto perché la tradizione di pascolare le pecore qui risale allo stesso Davide, il futuro re

d'Israele, che era egli stesso un pastore. Lì, i pastori si prendevano cura delle greggi e i pellegrini provenienti dalla diaspora e da terre lontane si recavano dai pastori per acquistare agnelli da offrire in sacrificio al tempio. E affinché gli agnelli potessero essere offerti, dovevano essere impeccabili, senza alcun difetto o lesione, perché altrimenti nessuno dei pellegrini li avrebbe acquistati e i pastori sarebbero rimasti senza guadagno. Pertanto, non sorprende che i pastori vegliassero di notte sui loro greggi lì. (Luca 2,8b) Nei greggi normali, i pastori non rimanevano svegli di notte a custodire le pecore, perché questo lavoro era svolto da cani che abbaiano e avvisavano i pastori addormentati di qualsiasi possibile pericolo per le pecore. Perché, allora, questi pastori vegliano? Si tratta proprio di agnelli senza difetti: il Signore disse a Mosè: *" Parla ad Aronne, ai suoi figli e a tutti gli Israeliti e ordina loro: "Chiunque della casa d'Israele o dei forestieri dimoranti in Israele Israele presenta in olocausto al Signore un'offerta per qualsiasi voto o dono volontario, per essere gradito, dovrà offrire un maschio, senza difetto, di buoi, di pecore o di capre. Non offrirete nulla con qualche difetto, perché non sarebbe gradito" (Lev 22,17-20)* Quindi, per garantire agnelli senza difetti, e quindi il loro reddito, i pastori dovevano anche vegliare di notte quando le pecore partorivano; gli agnelli maschi dovevano essere separati dal gregge e tenuti separatamente. Nelle prime settimane, i pastori li avvolgevano persino in fasce in modo che nessun agnello si facesse male con i rovi e le spine. Ai pastori, dunque, che custodiscono e avvolgono gli agnellini appena nati, l'angelo annuncia la buona novella e infine dice: *"Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia."* (Luca 2,12)

Questo annuncio abbraccia l'intera storia della salvezza israelita e, quindi, umana: dall'esodo dall'Egitto alla Rivelazione di San Giovanni sulla fine di questo mondo. Proprio come il sangue degli agnelli sugli stipiti delle porte delle case israelite durante la celebrazione della prima Pasqua salvò i primogeniti israeliti dalla peste, e il sangue degli agnelli sacrificati nel tempio di Gerusalemme liberò gli israeliti dalla punizione per i loro peccati, così fa il sangue di Gesù – l'Agnello – versato sulla croce; e una volta che tutto questo sarà passato e la Gerusalemme celeste discenderà sulla nuova Terra, i salvati loderanno Dio e il suo Agnello: *E il trono di Dio e dell'Agnello sarà nella città...* (Ap 22,3b) Ci sarà ancora molto da dire sull'agnello, e torniamo ai pastori, ai quali il messaggio dell'angelo era comprensibile e vicino, poiché essi stessi fasciavano gli agnelli, proteggendoli dalle ferite. Questo è il segreto della nascita di Gesù in una stalla, non l'ospitalità della gente di Betlemme. Povera gente, quanti giudizi ingiusti hanno subito per secoli, sia dalla bocca dei più alti dignitari della Chiesa che dalla bocca dei bambini.

Prima di parlare dei Magi d'Oriente, ricordiamo le parole di Gesù: *"Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così ti è piaciuto..."* (Lc 10,21) Quando Gesù dice che il Padre ha annunciato la Buona Novella ai piccoli e l'ha nascosta ai sapienti e agli intelligenti, nasce spontanea l'associazione con i pastori e i Magi d'Oriente. Oggi non c'è presepe di Natale senza i "santi tre re", senza questi Magi che adorano Gesù e gli portano doni. Cosa non ha creato la fantasia popolare attorno a queste figure enigmatiche: prima gli astrologi, poi i Magi, poi i re; prima un numero imprecisato, poi settanta, poi tre. Al popolo cristiano piacque così tanto l'idea di personaggi misteriosi, dotti, ricchi e potenti

che gradualmente li trasformò nei santi tre re e dedicò loro una giornata commemorativa: l'Epifania. Ma non erano né santi né potenti, né Dio si rivelò loro, come dimostra il Vangelo di Matteo, se lo leggiamo attentamente. Nell'originale greco, per queste persone si usa il termine "maghi d'Oriente", la stessa descrizione che negli Atti degli Apostoli si trova per Simone il Mago. (cfr. At 8,9) A quel tempo, il mondo pagano era pieno di tali maghi, sedicenti saggi, astrologi e indovini. Dio proibì agli Israeliti di dedicarsi a tali attività: *"Non praticate la divinazione né usate la magia"* (Lv 19,26b) *"Non vi rivolgete ai medium né agli indovini, non consultateli"* (Lv 19,31a) Pertanto, il Vangelo di Matteo non dice una sola parola sull'Epifania a questi maghi, ma sul fatto che lessero dalle stelle quando sarebbe nato il nuovo re ebreo, e il loro oroscopo non li conduce a Gesù a Betlemme, ma al suo nemico mortale a Gerusalemme. E solo quando Erode interrogò i sacerdoti e gli esperti delle Sacre Scritture, sia lui che quei maghi scoprirono il luogo della nascita di Gesù. I maghi se ne vanno, trovano Gesù in una casa - non in una stalla! - si inchinano e gli lasciano dei doni.

Cosa si nasconde dietro tutto questo? Per questi maghi, Gesù non era né il Messia né il Figlio di Dio. Vedevano in lui il futuro re e si affrettarono a essere i primi a predirlo, sperando di ottenere favore alla sua futura corte. Molti di loro, come ce ne sono oggi, trovarono lavoro e reddito presso i creduloni, potenti e ricchi, attraverso oroscopi e divinazione. E ora segue una frase importante: *Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.* (Mt 2,12) Segue poi la frase: *Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta*

cercando il bambino per ucciderlo." (Mt 2,13) Se analizziamo attentamente queste frasi, vediamo che non è chiaro chi stia ordinando ai magi di non tornare da Erode, mentre è chiarissimo chi stia ordinando a Giuseppe di fuggire, e questa è l'unica rivelazione dell'intero evento.

Immaginate cosa sarebbe successo se i magi fossero tornati da Erode e gli avessero detto in quale casa si trovava Gesù? Erode avrebbe mandato i suoi soldati a ucciderlo, ma non avrebbero trovato Gesù, perché era stato portato segretamente in Egitto di notte. I soldati sarebbero tornati da Erode con il loro lavoro incompiuto, e diverse decine o centinaia di bambini di Betlemme non sarebbero stati uccisi. Chiediamoci quindi quale stella e quale insegnamento notturno si celano dietro le azioni dei magi, quando tutto finisce in un simile massacro di bambini.

Tanto per la nascita di Gesù, nella speranza che questo capitolo possa cancellare la macchia della discendenza di Davide dai Betlemmeti, macchia che è stata riversata su di loro dagli aspiranti cristiani per due millenni.

La Circoncisione e il Battesimo

È noto che Gesù fu circonciso da bambino e battezzato da adulto. Che la circoncisione sia un segno distintivo della fede ebraica è ben noto; è meno noto che, oltre alla circoncisione, il battesimo è profondamente radicato nella vita della comunità israelita, fin dal Sinai. La ragione di questa mancanza di conoscenza è l'idea del battesimo cristiano, in cui pochi millilitri di acqua battesimale vengono versati sulla testa del bambino mentre vengono recitate alcune preghiere. All'inizio non era così. Tuttavia, rimaniamo coerenti con la cronologia e iniziamo dalla circoncisione, per poi tornare al battesimo.

Quando Dio fece un patto con Abramo, comandò la circoncisione per lui e per tutti i suoi discendenti:

Disse Dio ad Abramo: " Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra di voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro membro e ciò sarà il segno dell'alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra di voi ogni maschio di generazione in generazione, tanto quello nato in casa come quello comperato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comperato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del membro, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza." (Genesi 17,9-14) Possiamo quindi concludere chiaramente che gli incirconcisi non partecipano al

patto eterno di Dio con Abramo. In realtà, costoro non sono annoverati tra i discendenti di Abramo, perché Dio dice espressamente: Ogni maschio che non sarà circonciso sarà eliminato dal suo popolo; quella persona ha violato la mia alleanza.

Gesù stesso sottolinea la grande importanza della circoncisione e afferma che è persino più importante del comandamento di osservare il sabato, che Mosè ricevette per tutto Israele, poiché un bambino deve essere circonciso l'ottavo giorno, anche se è sabato. Gesù sottolinea qui che la circoncisione non viene da Mosè, ma dai padri, cioè da Abramo, e quindi elimina ogni argomentazione e saggezza sul fatto che chi è circonciso debba obbedire a tutti i comandamenti, i divieti, i regolamenti e le usanze ebraiche. *"Perché Mosè vi ha dato la circoncisione, non perché sia di Mosè, ma dai patriarchi, e nel sabato voi circoncidete un uomo. Se un uomo riceve la circoncisione in giorno di sabato, affinché la legge di Mosè non sia infranta, voi siete forse indignati contro di me per aver guarito un uomo tutto intero nel giorno di sabato?"* (Giovanni 7,22-23) Sappiamo che Abramo circoncise suo figlio avuto da Agar – Ismaele – quando aveva tredici anni, lui stesso all'età di novantanove anni e suo figlio avuto da Sara – Isacco – l'ottavo giorno dopo la sua nascita.

I discendenti di Ismaele (i musulmani) vengono ancora circoncisi alla pubertà, e i discendenti di Isacco (gli israeliti) all'ottavo giorno dopo la nascita. Per qualche ragione, il cristianesimo abolì la circoncisione diversi decenni dopo l'ascensione di Gesù al Padre. La circoncisione è un patto con Dio fatto con il sangue e un segno sul corpo che rimane per l'eternità. Gesù fu circonciso, fu battezzato come circonciso, predicò come circonciso, fu crocifisso come circonciso, risorse

come circonciso, ascese al Padre come circonciso e tornerà come circonciso. Questo è ciò che Dio dice ad Abramo: Così il mio patto rimarrà nella tua carne come un patto eterno.

La circoncisione è una grande festa familiare nell'ebraismo, e anche tra i musulmani, piena di gioia. Nelle famiglie ebraiche, un posto viene sempre lasciato vuoto per tali celebrazioni, così che, secondo la loro tradizione, Elia possa venire e, quando vede che c'è ancora fede in Israele, annunciare la venuta del Messia. Dopo la trasfigurazione sul monte, Gesù dice ai tre apostoli: "... Allora i discepoli gli domandarono: *"Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?"* Ed egli rispose: *"Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro."* Allora i discepoli compresero che egli parlava di Giovanni il Battista. (Mt 17,10-13) Non è impossibile, anzi, è molto probabile, e persino certo, che proprio Elia (Giovanni) di cui parla Gesù fosse presente alla circoncisione di Gesù. Ain Kerem è molto vicina a Betlemme ed è difficile immaginare che Maria e Giuseppe celebrassero una festa così grande senza invitare la cugina Elisabetta con il marito Zaccaria e il figlio di sei mesi Giovanni. Anche qui, quindi, si adempirono le parole della Scrittura secondo cui Elia sarebbe stato presente, predicando il Messia. Probabilmente nessuno dei presenti ne aveva idea, tranne coloro che erano presenti alla circoncisione di Giovanni e alla profezia di suo padre: *"E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo, perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade..."* (Luca 1,76) Così, fin dai primi giorni della vita di Gesù, il piano di Dio si realizzò e le Scritture e i Profeti si adempirono. Ora rivolgiamoci a Giovanni Battista e al suo ruolo di restauratore. Ai suoi tempi, gli ebrei erano oppressi da molti

problemi: nazionali, economici e politici. Tali crisi hanno sempre favorito l'emergere di profeti, apocalittici, eremiti e inviti alla conversione. Era così anche allora. Molti, come Giovanni, appaiono, cercando di profetizzare, avvertire e chiamare alla conversione. Ma tutti loro sono oggi dimenticati; solo Giovanni Battista ha lasciato tracce profonde e indelebili nell'ebraismo e nel cristianesimo. Il suo battesimo spinse le masse, persino i grandi peccatori, alla conversione e a una vita virtuosa.

Per comprendere appieno questo concetto, dobbiamo per un momento sopprimere dalla nostra mente l'idea del battesimo così come viene praticato nel cristianesimo odierno. Battesimo è originariamente un termine ebraico che, tradotto correttamente, significa bagno, o più correttamente: immersione. Fu comandato agli Israeliti tramite Mosè sul Sinai. L'intero Levitico è pieno di espressioni come "si laverà e rimarrà impuro fino a sera. Poi sarà puro". Questo bagno è quindi un'immersione in acqua per l'impurità rituale, non per rimuovere lo sporco. Questo tipo di immersione è presente anche nel battesimo di Giovanni, in cui egli invitava i fedeli a confessare i propri peccati e a pentirsi. Questo rituale fu poi ripreso dai discepoli di Gesù, con l'aggiunta "nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo".

Gli ebrei hanno numerose regole sull'acqua e sul luogo in cui immergersi per purificarsi. Tra queste rientrano fiumi, laghi, mari e sorgenti, ma anche grandi accumuli di acqua piovana. Le piscine per questo bagno rituale sono chiamate "mikveh" e devono contenere almeno 480 litri d'acqua, per consentire l'immersione completa. Tale immersione è praticata regolarmente dalle donne dopo le mestruazioni, dagli scribi della Bibbia, dalla gente comune alla vigilia dello Shabbat e

delle festività e da molti ebrei devoti ogni giorno. È particolarmente interessante che ogni convertito alla fede ebraica debba essere non solo circonciso, ma anche battezzato, cioè immerso nell'acqua secondo questo rituale. Senza queste due procedure, nessuno può diventare ebreo.

Ora chiediamoci se Gesù avesse bisogno di purificazione, di immersione. Certamente no! Perché insiste affinché Giovanni lo immergesse? Gesù qui sottolinea il valore di questo rituale ebraico e, inoltre, adempie le Scritture e i Profeti mentre Giovanni lo indica come l'Agnello di Dio. Ma è ancora più importante che l'Altissimo qui confermi e autentichi Gesù come Figlio di Dio con la sua voce. Nell'ebraismo, la voce di Dio era la più grande autenticazione o conferma possibile di qualcuno o qualcosa. Per molte generazioni, soprattutto in tempi di crisi, i maestri in Israele ascoltano quella voce. Ecco come Matteo descrive l'evento al fiume Giordano: *Allora Gesù dalla Galilea si recò al Giordano da Giovanni per essere da lui battezzato. Ma questi vi si opponeva dicendo: "Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?" Ma Gesù gli rispose: "Lascia fare per ora, poiché conviene che noi adempiamo in questo modo ogni giustizia". Allora Giovanni lo lasciò fare. Gesù, appena fu battezzato, salì fuori dall'acqua; ed ecco, i cieli gli si aprirono ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dai cieli che disse: "Questo è il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto."* (Mt 3,13-17) Qui Gesù esce dall'acqua, quindi il battesimo non è un versamento d'acqua, ma un bagno, cioè un'immersione in essa.

E Gesù sottolinea l'importanza di tale bagno e della purezza rituale alla vigilia della cena con i suoi discepoli: *"Simone Pietro gli disse: "Non mi laverai mai i piedi!"»* Gesù gli

rispose: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Simone Pietro gli disse: "Signore, non soltanto i miei piedi, ma anche le mie mani e il mio capo! " Gesù gli disse: "Chi è lavato ha solo bisogno di lavarsi i piedi, perché è tutto pulito; e voi siete puliti, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo avrebbe tradito; per questo diceva: "Non siete tutti puliti." "Dopo che ebbe loro lavato i piedi, riprese la sua veste e si mise di nuovo a tavola. E disse loro: "Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, che sono il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato l'esempio, perché anche voi facciate come ho fatto io." (Giovanni 13,8-15) Ovviamente, non si tratta di umiltà o di sporcizia terrena, ma piuttosto di lavarsi i piedi a vicenda come metafora del perdono reciproco di insulti e ingiustizie. Pertanto, la lavanda dei piedi il Giovedì Santo in alcune chiese sembra un po' ingenua, perché distoglie l'attenzione dall'importante per concentrarla su ciò che è irrilevante.

Le nozze di Cana e la creazione del mondo

In questi due eventi apparentemente scollegati, se approfondiamo, possiamo trovare tutta una serie di coincidenze che indicano la coerenza dei testi riguardo alla realizzazione del piano di Dio per Israele.

Alle nozze di Cana, inizia a delinearsi la comunità di Gesù con i primi credenti, e così anche il nuovo ruolo che Maria assume in quella comunità - in Chiesa. Cominciamo quindi con ordine: *"Tre giorni dopo, ci fu uno spotalizio a Cana di Galilea e c'era anche la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli."* (Giovanni 2,1-2) Il testo delle nozze di Cana ha un inizio insolito e ci sono varie speculazioni sul termine "terzo giorno". Le note a piè di pagina sotto il testo biblico cercano di spiegarci in diversi modi quale simbolismo o significato possa esservi nascosto. Ma l'unica spiegazione logica è fornita dal teologo e scienziato ebreo Pinchas Lapide. Nel suo libro *"Ist die Bibel richtig übersetzt?"* (La Bibbia è tradotta correttamente?), egli ipotizza che, a parte i Vangeli di Matteo e Giovanni, questi fossero originariamente scritti in ebraico, perché le prime comunità cristiane, che erano ebreo (Ebioniti e Nazareni), usavano i Vangeli di Matteo e Giovanni. Solo quando le comunità pagane si unirono a loro, i Vangeli furono tradotti in greco. Egli ritiene quindi che il testo di Giovanni debba essere nuovamente tradotto in ebraico, per renderlo comprensibile. E infatti, in ebraico "il terzo giorno" significa: martedì. Gli ebrei chiamavano i giorni della settimana con il nome di i giorni della creazione del mondo, ad esempio, giorno due: lunedì, giorno sei: venerdì, ecc. Quindi le nozze di Cana ebbero luogo di un martedì.

Ancora oggi, gli Ebrei celebrano quasi tutti i loro matrimoni di martedì, in commemorazione del terzo giorno della creazione. Perché? Troveremo la ragione nel testo biblico: *Poi Dio disse: "Le acque che sono sotto il cielo siano raccolte in un unico luogo e appaia l'asciutto". E così fu. Dio chiamò l'asciutto "terra", e chiamò la raccolta delle acque "mari". Dio vide che questo era buono. Poi Dio disse: "Produca la terra della vegetazione, delle erbe che facciano seme e degli alberi fruttiferi che, secondo la loro specie, portino del frutto avente in sé la propria semenza, sulla terra". E così fu. La terra produsse della vegetazione, delle erbe che facevano seme secondo la loro specie e degli alberi che portavano del frutto avente in sé la propria semenza, secondo la loro specie. Dio vide che questo era buono. Fu sera, poi fu mattina: terzo giorno.*" (Genesi 1,9-13) Come possiamo vedere, il terzo giorno Dio vide due volte che era buono, e questo è uno dei motivi a favore del martedì come giorno per le nozze. Il secondo motivo sta nel simbolismo del testo di quel terzo giorno, che indica la complementarietà di due opposti: Proprio come la terra e il mare sono diversi, eppure dipendono l'uno dall'altro, perché né l'acqua può fare a meno della terra, che le dà confini, né la terra senza l'acqua, che le dà fertilità, così maschio e femmina si completano a vicenda. Il terzo motivo è che Dio, che fino ad allora aveva creato da solo, in quel terzo giorno ha posto nella natura la capacità riproduttiva per la procreazione e la moltiplicazione. Gli ebrei rendono gloria a Dio celebrando matrimoni di martedì e applicano la Bibbia fino ad arrivare al letto matrimoniale.

Torniamo ora agli eventi delle nozze di Cana. Le nozze devono sempre essere ricche delle migliori pietanze, ma anche di vino, che la Bibbia dice rallegrare il cuore umano. A quelle nozze, e' stato rimasto senza vino; forse lui era un membro

degli Esseni, una setta religiosa che aveva un approccio rigorosamente razionale e frugale al cibo e alle bevande, forse era povero, o forse semplicemente non si aspettava così tanti invitati. Anche Gesù e sua madre erano presenti alle nozze. Prima di allora, incontriamo Maria per l'ultima volta nei Vangeli nel tempio di Gerusalemme, quando accompagna Gesù dodicenne dal tempio a casa sua, a Nazaret: *"Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore."* (Luca 2,51) Maria è pragmatica; prende Gesù fuori dal tempio senza esitazione, incurante del fatto che i maestri del tempio lo ammirino, che lo considerino un «bambino prodigio». Sa che Gesù la ascolta, scruta i suoi ricordi, segue gli eventi e giunge a una conclusione saggia; ora, vedendo la situazione spiacevole in cui lui si trovava in quel giorno santo e solenne, pieno di gioia in onore di Dio e della nuova famiglia, e sapendo che il popolo sarà esposto alla vergogna se le nozze verranno interrotte per mancanza di vino, essa decide di agire. Sebbene veda che suo figlio è attualmente impegnato a radunare e istruire i discepoli, ritiene comunque che la situazione disperata di queste persone abbia la priorità e, per la prima volta, diventa avvocata per il popolo. E non solo avvocata, ma anche maestra, perché dice ai servi di obbedire completamente a Gesù: *Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino". E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora". La madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà." Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le giare"; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: "Ora attingete e portatene al maestro di tavola". Ed essi gliene portarono. E come ebbe*

assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: "Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono". Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui." (Giovanni 2,3-11) Gesù riteneva che non fosse ancora giunto il momento di iniziare il suo ministero pubblico, ma, sebbene con riluttanza, accolse comunque la richiesta di sua madre.

I vasi di pietra per la purificazione, o meglio l'acqua in essi contenuta, non vengono usati per purificare il corpo dallo sporco, ma per versarsi ritualmente le mani. Troviamo qualcosa di simile in molte chiese cattoliche, dove all'ingresso c'è un vaso con acqua benedetta, in cui i fedeli immergono le dita e si fanno il segno della croce, dicendo: "Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo". Gli ebrei si versano un po' d'acqua sulle mani – in modo simile ai sacerdoti cattolici durante la messa – mentre pregano: "Benedetto sei tu, nostro eterno Dio, Re dell'universo, che ci hai santificato con i tuoi comandamenti e hai comandato il lavaggio delle mani". Si tratta quindi di vasi rituali, e per questo Gesù chiede che vengano riempiti e che da essi venga prelevata l'acqua, che diventerà vino. La concisione del testo evangelico induce molti esegeti e predicatori a credere erroneamente che Gesù abbia trasformato le diverse centinaia di litri d'acqua contenute nei vasi in vino. Tuttavia, non è così. Se seguiamo attentamente il testo, vediamo che Gesù dice: attingete ora (acqua dalle giare piene), e dopo che l'acqua è diventata vino, si legge: i servi che hanno attinto l'acqua lo sapevano; così in quei pochi istanti che i servi impiegarono per portarla a tavola,

l'acqua divenne vino. Immaginate quanta paura di insulti e scherni provarono i servi mentre portavano l'acqua a tavola. Ma l'obbedienza a Gesù e a sua madre fu più grande della loro paura e incredulità; ascoltarono Maria, ascoltarono Gesù, superarono la paura e proprio così facendo permisero che il miracolo accadesse. Tutto questo è spesso necessario ancora oggi perché un miracolo accada: l'intercessione di Maria, l'agire secondo il suo consiglio, l'ascolto di Gesù, il superamento dell'incredulità e della paura. Poi, come a Cana, in cammino, avvengono segni e prodigi. L'obbedienza a sua madre fu benefica anche in questo caso per Gesù, perché grazie al miracolo compiuto, i suoi discepoli credettero in lui, e così egli guadagnò i primi credenti, ed è qui che ebbe inizio la Chiesa.

Purtroppo, Gesù e i successori apostolici non trattarono Maria in questo modo. La adornarono di epiteti meravigliosi - Madre di Dio, Regina del Cielo, Madre della Chiesa, Torre di Davide, ecc. - ma non la ascoltarono veramente. E mentre lei ha cercato di salvarci per secoli con la sua intercessione, i suoi consigli e le sue preghiere, mentre sta cercando, come fece allora con suo figlio Gesù dal tempio di Gerusalemme, di strappare ora il cristianesimo dal tempio della vanità e dell'ipocrisia, dell'oro, della seta e del broccato, e di condurlo insieme ai pastori nella semplicità della grotta di Betlemme, nel rifugio della Famiglia di Nazareth. I successori apostolici cercano segni, miracoli, chiedono di vederla, discutono se avrebbe potuto o dovuto dire ciò che ha detto, e stanno sottoponendo i veggenti a una vera e propria tortura spirituale.

Guadalupe, La Salette, Lourdes, Fatima sono solo alcuni di questi tentativi. Passano anni e decenni prima che le preghiere di Maria vengano "risposte", ma a quel punto l'opportunità di trasformare l'acqua in vino per le urgenti necessità del

momento è già stata persa, e alla fine tutto si riduce a qualche guarigione, qualche gioco solare, giorni commemorativi aggiuntivi nei calendari cristiani, e l'essenza dei messaggi di Maria viene dimenticata. È significativo che Maria scelga regolarmente persone del tutto comuni tra il popolo, e spesso bambini, come suoi veggenti. Chi non ricorderebbe l'esclamazione di Gesù: *"Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto."* (Luca 10,21)

Maria agisce allo stesso modo nei suoi tentativi di aiutare il mondo. Ma forse è proprio questo a causare confusione, e forse gelosia, perché in tutte le chiese cristiane, sulle cattedre apostoliche siedono persone sagge e intelligenti. Forse è per questo che accadono cose come quelle che accadono a Medjugorje, un villaggio in Bosnia ed Erzegovina. Maria vi si reca da più di quattro decenni. È apparsa a sei bambini, ora adulti, anziani. Attraverso di loro, ha inondato il cristianesimo di messaggi, avvertimenti, consigli e inviti al digiuno, alla preghiera, al perdono, alla riconciliazione e alla pace per più di quarant'anni. Nel frattempo, tre papi e tre cardinali competenti sono cambiati (2 da Zagabria, 1 da Sarajevo), e nessuno di loro ha ritenuto opportuno recarsi a Medjugorje e verificare personalmente cosa stia accadendo lì. Se il Cielo è all'opera lì, sarebbe loro sacro e primo dovere verificarlo personalmente; Invece, inviano commissioni, emissari segreti, psicologi, medici e teologi, che da decenni analizzano i veggenti, la Madonna e i messaggi. Cosa non è stato fatto per fermare i pellegrinaggi, la diffusione dei messaggi, le comunità di preghiera e altri frutti di Medjugorje? L'ironia di tutto ciò è che in questi casi la Chiesa nomina un advocatus diaboli - l'avvocato del diavolo che dovrebbe dissipare ogni possibile

dubbio con tutte le possibili controargomentazioni; ma i diavoli sono sempre stati i primi a riconoscere, nominare e denunciare Gesù, e questi loro avvocati fanno esattamente l'opposto: sminuiscono, coprono, impediscono. Quanto detto sugli alti dignitari della Chiesa cattolica si applica ugualmente ai dignitari di tutte le altre chiese cristiane, perché anche loro hanno gli stessi Vangeli, la stessa Cana, la stessa Maria - e quindi gli stessi doveri di monitoraggio, controllo e azione appropriata.

Qui cercheremo di mostrare "cosa sarebbe successo, se fosse successo", cosa sarebbe successo se i dignitari delle chiese cristiane avessero ascoltato un solo messaggio della Madonna, lo avessero seguito e avessero obbligato i fedeli a seguirlo. Tra le altre cose, Maria ha invitato i cristiani a digiunare a pane e acqua, due giorni alla settimana. Se i capi delle chiese avessero accettato questo e obbligato i loro fedeli a questo digiuno, su 2,5 miliardi di cristiani, almeno un miliardo di persone lo avrebbe certamente accettato e seguito. Lasciamo da parte i benefici spirituali e religiosi di un tale digiuno e consideriamo solo le conseguenze materiali. Se escludiamo le ottave di Natale e di Pasqua dal digiuno, rimangono cinquanta settimane, cioè cento giorni di digiuno all'anno per quel miliardo di credenti. Come statistica, abbiamo preso il consumo medio mondiale di determinati alimenti e calcolato il risparmio per questi 100 giorni ogni anno. Si consumerebbero annualmente 11,2 miliardi di chilogrammi di carne in meno, 6,5 miliardi di chilogrammi di zucchero, 13 miliardi di chilogrammi di patate, 39 miliardi di uova, 12 miliardi di litri di latte, oltre dieci miliardi di litri di bevande alcoliche. Se i credenti donassero anche solo la metà del denaro risparmiato alle loro chiese, potrebbero risolvere il problema della fame nel mondo e quello dell'uccisione di bambini non ancora nati

per motivi economici. I credenti stessi eliminerebbero quasi completamente i loro problemi di salute: zucchero nel sangue, ipertensione, grassi nel sangue, ecc. Ictus e infarti, tumori e altre gravi malattie verrebbero decimati. Si produrrebbero miliardi di litri in meno di pesticidi, erbicidi e fungicidi. Le aree agricole liberate potrebbero essere rimboschite e trasformate in parchi naturali.

Quel miliardo di cristiani cambierebbe la faccia della terra con il loro digiuno se solo gli anziani della Chiesa avessero ascoltato la Madonna. Ma preferiscono recarsi all'ONU, in vari parlamenti, a congressi e simposi di devoti della "religione del clima", di "Santa Greta" (missionaria per la salvezza del pianeta Terra) e di altre divinità immaginarie, che pensano che tutto sia nelle loro mani. Ma tutto questo è uno sforzo inutile, popolarmente detto "mungere una capra in un setaccio", cioè affrontare problemi che non sarebbero esistiti se avessero ascoltato Maria, la madre di Gesù, come Gesù e il cameriere alle nozze di Cana. Per i saggi e gli intelligenti, tutto il resto è più facile che seguire il semplice consiglio della Donna, che vuole offrire al genere umano "un po' di vino": la gioia della vita, la salute, l'amicizia e la pace. Esiste forse un peccato di omissione? Gesù troverà la fede nel cristianesimo quando tornerà?

L'Inizio della Creazione del Mondo

Una madre ebrea entra nella stanza dei suoi figli. C'è qualcosa da vedere: mattoncini Lego sparsi per la stanza, libri illustrati sotto il tavolo, un plastico ferroviario che gira instancabilmente su binari complessi, segnali luminosi accesi davanti al tunnel, il tunnel è buio, bambole, peluche e pezzi di vestiti sono sparsi sul pavimento, briciole di merendine sul tappeto colorato. I bambini, assorti nel loro mondo, non alzano nemmeno lo sguardo. La madre grida: Cosa avete fatto dalla stanza, che razza di "tohu vabohu" è questo?

Questa storia è una breve introduzione all'inizio della creazione del mondo. È narrata attraverso due parole ebraiche: "tohu" e "bohu". Queste due parole descrivono lo stato della Terra che Dio aveva appena creato in ebraico. Nel nostro Paese, viene tradotta come segue: La Terra era informe e vuota. Questa traduzione è la causa di secoli di incomprensioni della Bibbia e della creazione di Dio. Gli errori di traduzione non si verificano intenzionalmente, o addirittura per ignoranza, ma piuttosto attraverso la traduzione di diverse versioni del testo originale. Quindi, queste due parole ebraiche sono state tradotte da diverse lingue in diverse lingue. Come sappiamo, per quasi ogni parola straniera, il traduttore ha a disposizione diverse parole, concetti e descrizioni nella lingua in cui sta traducendo, e deve scegliere la parola più vicina all'originale. Il defunto Padre Bonaventura Duda ha raccontato all'autore di questo articolo le difficoltà che lui e il suo team hanno incontrato nel tradurre il prologo del Vangelo di Giovanni dal greco. Solo le parole del versetto 14 - "piena di grazia e di verità" - li hanno messi in grande difficoltà, perché in croato

possono essere espresse in diversi modi. Dopo riflessione, preghiera e discussione, hanno scelto "piena di grazia e di verità". Se la traduzione dell'originale greco è così complicata, quanto più lo è la traduzione dell'Antico Testamento: dall'ebraico, dall'aramaico, dal greco, dal latino e poi da tutte le altre lingue. Quante possibilità di discostarsi dal significato originale! Gli italiani hanno un breve proverbio: "Traduttore – traditore", che significa che ogni traduttore è in qualche modo un traditore, sia della lingua da cui traduce, sia della lingua in cui traduce. Cerchiamo quindi di essere comprensivi con i traduttori e di cercare di correggere eventuali carenze o errori che notiamo. Torniamo ora al primo racconto della creazione: la terra era informe e vuota. Informe e vuota è la traduzione più lontana possibile delle parole ebraiche: "tohu vabohu".

Gli ebrei intendono con queste parole qualcosa come disordine, agitazione, caos, incubo, incoerenza, movimento imprevedibile, confusione: tante possibilità. Davanti ai miei occhi si crea un'immagine che è meglio descritta dai versi di una canzone:

Tutto scorre,
 Tutto trema, Tutto vibra,
 Si muove irrequieto in un cerchio...
 Tutto scorre, Tutto trema
 Secondo la legge di un ritmo Ora lento,
 Ora veloce,
 Che non si calmerà mai. (...)
 Ovunque creazione,
 Trasformazione; Ovunque cambiamento...

(Vladimir Nazor: *Panta rhei*)

Finora abbiamo cercato di immaginare lo stato iniziale della Terra, e ora partiamo dall'inizio della Bibbia: *In principio Dio*

creò il cielo e la terra. (Genesi 1,1) Gli ebrei credono che questa frase non rifletta la vera immagine della creazione. Secondo loro, l'espressione "cielo e terra" evoca l'idea che i cieli e la terra siano stati creati nello stesso atto creativo come un tutt'uno, mentre in ebraico si riferisce a due atti creativi diversi e separati. Perché è importante sottolinearlo? Dal resto del testo, è ovvio che la parola "cielo" qui non si riferisce a questo firmamento blu sopra di noi. Dio creò questo firmamento solo il secondo giorno: *Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che son sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.* (Genesi 1,7-8) Quindi il "cielo" dall'inizio della creazione non è il cielo terrestre e non fu creato insieme alla terra. Si tratta molto probabilmente di sfere completamente diverse, qualcosa di senza tempo, gli spazi invisibili di cui parlano le antiche storie sulla creazione degli angeli. La Bibbia menziona gli angeli, ma non la loro creazione; solo il fatto che i cieli terrestri furono creati solo il secondo giorno suggerisce che i cieli nella prima frase della Bibbia si riferiscano alle sfere degli esseri spirituali – i cieli – che sono probabilmente riservati agli angeli e ai santi, e di cui parlarono i profeti, sognarono i mistici e percepirono i visionari. Anche la creazione della luce e la separazione della luce dalle tenebre, di cui parliamo in altri articoli, possono essere incluse nella stessa categoria di misticismo e cose spirituali. Notiamo solo qui che prima del Sole, della Luna e delle stelle, Dio creò la luce spirituale, che separò dalle tenebre spirituali, e le chiamò anche giorno e notte: *e chiamò la luce giorno e le tenebre notte.* (Genesi 1,5a) Ed ecco il più significativo faux pas nella descrizione della Creazione: *E fu sera e fu mattina: primo giorno.* (Gen 1,5b) Tuttavia, l'originale ebraico non dice

"primo giorno" (yom rishon), ma "giorno uno" (yom ehad)! Mentre il testo originale usa numeri ordinali per tutti gli altri giorni della creazione, usa un numero cardinale per il primo giorno, il che significa che questo "giorno uno" è diverso da tutti gli altri giorni della creazione, il che è importante per comprendere le descrizioni bibliche. Nel Deuteronomio leggiamo: *Ascolta, Israele! Il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo!* (Dt 6,4) In risposta allo scriba che chiede quale sia il primo di tutti i comandamenti, Gesù dice: *"Il primo è: "Ascolta, Israele: il Signore, nostro Dio, è l'unico Signore. Ama dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la mente tua e con tutta la forza tua!"* (Mc 12,29-30) Gesù sta chiaramente citando un comandamento del Deuteronomio. Da dove deriva allora la differenza tra l'originale e la citazione di Gesù? Mosè trasmette il comando dalla bocca di Dio, e perciò scrive che gli fu detto: Il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno. Tuttavia, gli ebrei, a causa del comando: Non pronuncerai il nome del tuo Dio invano!, non pronunciano la parola Geova, ma la sostituiscono con la parola Signore. Gesù fa lo stesso, ma il significato della sua risposta è ancora una volta: Dio è uno. Gli ebrei cattolici nelle loro parrocchie in Israele pregano così: "Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, Dio è uno! Amen". Quindi, da un lato, questo "un giorno" ci indica l'unità di Dio, e dall'altro, la durata di quel giorno. Quanto durò? 24 ore? Un mese? Un anno? Mille anni? Milioni? Nel Salmo leggiamo: *Perché mille anni sono ai tuoi occhi come il giorno di ieri che è passato, come un turno di guardia di notte.* (Sal 90,4) E l'apostolo Pietro scrive: *Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo.* (2Pt 3,8) "Tohu vabohu" (confusione e tumulto) e "yom ehad"

(un giorno) spalancano la porta e lasciano spazio a ogni sorta di congetture, speculazioni, modelli, teorie, e così abbiamo la teoria del big bang, del caos, dell'evoluzione e ogni sorta di altre teorie assurde con cui contestare la paternità di Dio. Ma in Dio c'è spazio per tutto, i pensieri di Dio non sono pensieri umani, le vie di Dio non sono vie umane. Forse in quel "giorno uno" gli elettroni ruotavano già attorno ai protoni come modellini di treni attorno alle gambe di un tavolo nella stanza di un bambino, forse gli elementi erano sparsi come mattoncini Lego, e alcuni erano già assemblati in composti, forse l'immagine originale delle creature era già disegnata come i disegni nei libri illustrati... e forse tutto era completamente diverso. Perciò, esclamiamo con il poeta:

Chissà (ah, nessuno, nessuno sa niente.
Fragile è la conoscenza!)
Forse un raggio di verità è caduto in me,
E forse sono i sogni...

(Dobriša Cesarić: Ritorno)

E infine, vediamo come forse potrebbe essere una traduzione più adeguata di quel "giorno uno

Traduzione attuale:

In principio Dio creò il
cielo e la terra.

La terra era desolata
e vuota.

E fu sera e fu mattina: primo
giorno.

Traduzione alternativa:

**In principio Dio creò i cieli e
la terra.**

**La terra era confusione e
trambusto.**

**E fu sera e fu mattina: giorno
uno.**

Giubileo

Anno Santo, Anno d'Oro, Anno del favore del Signore, Anno del Perdono: sono tutti nomi per lo stesso concetto, vecchio di oltre 3.500 anni; inteso e applicato in modo diverso in tempi, luoghi e persone diversi, spesso diametralmente opposti. In questo testo cercheremo di riflettere sull'idea che Dio ha del Giubileo e su come le persone lo hanno interpretato nel corso dei millenni.

Durante la sua prima visita messianica nella città in cui è cresciuto, Gesù sceglie e legge questo testo del profeta Isaia nella sinagoga: *“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo egli mi ha unto per evangelizzare i poveri; mi ha mandato ad annunciare la liberazione ai prigionieri, e ai ciechi il recupero della vista; a rimettere in libertà gli oppressi, e a predicare l'anno accettevole del Signore.”* (Luca 4,18-19) Con questo testo, Gesù ricorda agli ebrei il provvedimento di Dio riguardo all'anno giubilare, che era stato in qualche modo dimenticato a causa dell'occupazione romana. Questo decreto divino, riportato in Levitico 25, sebbene spesso trascurato e/o male interpretato, è uno dei testi biblici più significativi in generale. In esso, Dio regola le relazioni interpersonali terrene degli Israeliti, e quindi delle persone di tutte le religioni derivate dall'ebraismo. Data la sua particolare importanza, presentiamo qui alcuni estratti da Levitico 25: *Conterai pure sette settimane di anni: sette volte sette anni; e queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. Poi, il decimo giorno del settimo mese farai squillare la tromba; il giorno delle espiazioni farete squillare la tromba per tutto il paese. Santificherete il*

cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e ognuno di voi tornerà nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non seminerete e non raccoglierete quello che i campi produrranno da sé e non vendemmierete le vigne non potate. Poiché è il giubileo; esso vi sarà sacro; mangerete il prodotto che vi daranno i campi. In quest'anno del giubileo ciascuno tornerà in possesso del suo. (Lev 25,8-13)

Metterete in pratica le mie leggi e osserverete le mie prescrizioni, le adempirete e abiterete il paese tranquilli. La terra produrrà frutti, voi ne mangerete a sazietà e vi abiterete tranquilli. Se dite: Che mangeremo il settimo anno, se non semineremo e non raccoglieremo i nostri prodotti?, io disporrò in vostro favore un raccolto abbondante per il sesto anno ed esso vi darà frutti per tre anni. L'ottavo anno seminerete e consumerete il vecchio raccolto fino al nono anno; mangerete il raccolto vecchio finché venga il nuovo. (Lev 25,18-22)

Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini. Perciò, in tutto il paese che avrete in possesso, concederete il diritto di riscatto per quanto riguarda il suolo. Se il tuo fratello, divenuto povero, vende una parte della sua proprietà, colui che ha il diritto di riscatto, cioè il suo parente più stretto, verrà e riscatterà ciò che il fratello ha venduto. (Lev 25,23-25)

Ma se non trova da sé la somma sufficiente a rimborsarlo, ciò che ha venduto rimarrà in mano al compratore fino all'anno del giubileo; al giubileo il compratore uscirà e l'altro rientrerà in possesso del suo patrimonio. (Lev 25,28)

Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria ed è privo di mezzi, aiutalo, come un forestiero e inquilino, perché possa vivere presso di te. Non prendere da lui interessi, né utili; ma temi il tuo Dio e fa' vivere il tuo fratello presso di te. Non gli presterai il denaro a interesse, né gli darai il vitto a usura. (Lev 25,35-37)

Riflettiamo attentamente su queste disposizioni. Dio vuole che l'uomo viva bene e in libertà, che il fratello salvi il fratello, il prossimo il suo prossimo. Questo è un assaggio di un (nuovo) paradiso in terra. Niente multinazionali, niente banche, niente crisi dovute ai cambiamenti climatici, niente fame, niente rapine, perché al più tardi ogni anno giubilare ognuno ottiene la propria terra, le proprie proprietà, la propria libertà. Non c'è bisogno delle Nazioni Unite, niente appropriazione indebita di minerali, petrolio, gas, foreste, acqua altrui - quindi niente armi, niente guerre, niente attriti tra le nazioni; e soprattutto, la benedizione di Dio e il raccolto della terra sufficiente per tre o quattro anni.

Ma c'è una condizione: obbedire alle disposizioni di Dio. La disobbedienza comporta conseguenze che Dio specifica dettagliatamente in diversi punti. Ecco solo alcuni estratti dal capitolo 28 del Deuteronomio:

Ma se non obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo seno e il frutto del tuo suolo; maledetti i parti delle tue vacche e i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai

mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvage per avermi abbandonato. (Deuteronomio 28,15-20)

Il Signore ti colpirà con le ulcere d'Egitto, con bubboni, scabbia e prurigine, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. (Deuteronomio 28,27-29)

Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d'insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli presterà a te e tu non presterai a lui; egli sarà in testa e tu in coda. (Deuteronomio 28,41:44)

Poiché non avrai servito il Signore tuo Dio con gioia e di buon cuore in mezzo all'abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. (Deuteronomio 28,47-48)

La tua vita ti sarà dinanzi come sospesa a un filo; temerai notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: "Se fosse sera!" e alla sera dirai: "Se fosse mattina!" (Deuteronomio 28,66-67)

Tutte queste maledizioni e benedizioni, così come i comandamenti e le promesse, erano rivolte agli Israeliti, il popolo di Dio. Ma quando i cristiani si definirono il nuovo Israele, il nuovo popolo di Dio, si appropriarono di tutte le benedizioni, le promesse e le redenzioni, ma rifiutarono gli avvertimenti, i regolamenti, le leggi e le maledizioni per la disobbedienza, con il pretesto che Dio è buono e perdona loro tutto in Cristo. Non hanno bisogno di opere, la fede è

sufficiente per loro. Non verranno maledizioni, ma solo benedizioni! Chiunque li insegni e li istruisce in questo modo è come il serpente che disse ad Adamo ed Eva che non sarebbero morti, che avrebbero solo mangiato e sarebbero diventati saggi come Dio. Le maledizioni, pronunciate da Dio, si sono avverate per migliaia di anni, sia sugli ebrei che sui cristiani e sui musulmani. E c'è una sola parola che spiega tutto: DISOBBEDIENZA.

Ma torniamo ora agli anni giubilari. Nonostante l'invito di Gesù a rispettare i giubilei, il cristianesimo li ha trascurati per più di mille anni. In parte a causa dei problemi che lo hanno colpito, in parte a causa del crescente antisemitismo all'interno della Chiesa, in parte a causa dell'inizio dell'arricchimento dei dignitari ecclesiastici. Ma in ogni epoca vi sono stati seri appelli a condividere i beni con i poveri e gli indigenti. San Giovanni Crisostomo criticò aspramente l'accumulo di ricchezza e affermò che per la salvezza è necessario condividere i propri beni con i bisognosi, seguendo l'esempio del sabato ebraico e degli anni giubilari. Sant'Ambrogio scrisse: "Al povero non stai dando ciò che è tuo, ma gli stai restituendo ciò che è suo". In conformità con il Codice Levitico, i Padri della Chiesa sottolineano spesso che Dio è l'unico proprietario di ogni cosa al mondo, e l'uomo è solo un ospite e un pellegrino che può usare i beni di Dio, ma secondo la Sua volontà e i Suoi comandamenti.

Col tempo, il cristianesimo acquisisce potere, diventa una religione privilegiata e, con esso, naturalmente, ricchezza e autorità. I nobili pensieri di condivisione stanno diventando più rari. Sono sempre più sostituiti da grida: "Cristo vince, Cristo regna, Cristo comanda". In queste menti, Cristo è naturalmente la Chiesa come istituzione. E se la Chiesa combatte, conquista e governa, ha bisogno di fondi per le armi,

per i mercenari, per i palazzi e le cattedrali, per l'equipaggiamento e il lusso dei dignitari. In un'atmosfera del genere, i giubilei vengono concepiti in modo nuovo. Mentre Gesù e il Codice del Levitico parlano delle relazioni su questa terra, dei poveri, degli oppressi, dei ciechi, degli schiavi e delle benedizioni per loro, la Chiesa trasferisce queste benedizioni in un altro mondo, nell'aldilà. In questo modo, si libera dall'obbligo di condividere i beni acquisiti con i bisognosi e, d'altra parte, si fa pagare le grazie che condivide per l'altro mondo, sia in denaro, sia in terreni, sia in edifici, sia andando in guerra per gli interessi della Chiesa.

Questo è l'inizio della storia delle "indulgenze". Tali indulgenze dalle pene dell'aldilà furono concesse ai crociati che intrapresero una campagna militare per "liberare" la tomba vuota a Gerusalemme, uccidendo ebrei lungo il cammino e procurandosi cibo, trasporto e alloggio attraverso il saccheggio. Lo stesso valeva per i volontari che andarono a distruggere gli Albiges, un movimento cristiano nato in Francia. Quando oggi, in conformità con gli interessi della politica dominante, un atto viene facilmente dichiarato crimine di guerra, dovremmo ricordare gli orrori commessi dai crociati. Dopo la loro sconfitta e la distruzione dei loro regni in Israele, Gerusalemme fu occupata dai musulmani e vi rimase per secoli, in parte fino ad oggi. Dopo la sconfitta, i dignitari della Chiesa cattolica cercarono di imporre i loro dettami a tutti i governi secolari del mondo cattolico. Quando anche questo fallì, fecero ricorso a nuovi metodi per rafforzare la loro influenza e il loro potere nel mondo. I giubilei cristiani iniziarono nel 1300 e da allora sono continuati a intervalli diversi fino a oggi. Il bisogno di denaro nella Chiesa è onnipresente, quindi le indulgenze plenarie e parziali vengono estese alle anime del purgatorio. Il principio è il seguente: a

seconda dell'entità del dono in denaro di una persona, la Chiesa, a sua scelta, libera un'anima dal purgatorio o ne abbrevia la permanenza per un certo periodo di tempo. Quando nemmeno il denaro delle indulgenze era sufficiente a finanziare il lusso, l'arte e le guerre, si ricorse alla vendita di cariche ecclesiastiche, onorificenze cardinalizie e simili. Tutte queste pratiche portarono allo scisma cristiano del XVI secolo.

Ma torniamo ai giubilei. Per ispirazione spirituale di Cristo, anche Santa Brigida, svedese, vedova e madre di otto figli, partecipò alla celebrazione del giubileo a Roma nel 1350. Ecco come Ema Vesely descrive il soggiorno di Santa Brigida a Roma nel suo libro: *Dopo aver viaggiato dalla lontana Svezia, rimase sorpresa dalle difficili condizioni della Chiesa, dalla povertà e dall'ignoranza a Roma. In segno di penitenza, spesso trascorreva l'intera giornata alla porta della chiesa di San Lorenzo, nel centro della città, chiedendo l'elemosina per i poveri. Ma non si fermò qui. Nei suoi numerosi e accessibili scritti, redatti sulla base di visioni e tradotti in latino, Brigida non risparmiò nessuno. Si lamentò con il Papa per non essere venuto a Roma (viveva in Francia - ndr) e rimproverò i cardinali e i vescovi per la loro vanità e ricchezza, e definì il clero romano, a quel tempo ignorante, trascurato e immorale, come rane, rospi e serpenti che soffocavano i pesci nella rete di Pietro, semplici fedeli, per il loro commercio di indulgenze. Attaccò anche il popolo romano, accusandolo di avere degli assassini come capi e di preoccuparsi solo dei piaceri carnali e del guadagno personale. I Romani alla fine si stancarono di tutte queste lamentele, delle continue terribili minacce e delle funeste profezie sulle punizioni e i disastri che presto si sarebbero abbattuti sulla loro città, condannata a morte e rovina. Un giorno, quando non poterono più sopportare tutti questi rimproveri dalla piccola e insignificante straniera e si*

radunarono intorno al palazzo dove Brigida alloggiava di notte con delle torce. Tirando pietre contro il palazzo, gridarono: "Stregga fuori!" e "Stregga al rogo!" Papa Clemente VI. Ad Avignone aveva già bruciato due donne condannate per stregoneria, e i Romani erano ansiosi di aggiungere anche Santa Brigida, a causa sua, per le loro orecchie troppo taglienta. Dopo il giubileo, Brigida andò in pellegrinaggio a Gerusalemme. (Ema Vesely: Storia del Giubileo, p. 87, TEOVIZIJA, Zagabria 2000). Nel corso dei secoli, la pratica degli anni giubilari nella Chiesa è cambiata, con una crescente enfasi sulla penitenza personale, la preghiera e il pellegrinaggio a Roma. Papa Paolo VI dubitò del significato del giubileo alla luce del Concilio Vaticano II, ma dichiarò comunque il 1975 anno giubilare. È interessante notare che questo giubileo fu un grande successo, i fedeli ne furono entusiasti e la pratica di dichiarare gli anni giubilari continuò. Menzioniamo anche il Giubileo del 2000, quando il Papa, a nome della Chiesa, pregò per il perdono di tutti i peccati commessi dai suoi membri, tra cui la violenza contro i dissidenti, le guerre di religione, il silenzio durante l'Olocausto, l'insufficiente impegno nel prevenire l'uccisione dei bambini nel grembo materno e l'indifferenza verso i poveri. Va notato che questo riconoscimento pubblico dei peccati della Chiesa non fu accolto con entusiasmo e unanimità dal clero medio e alto. Gli anni giubilari vengono celebrati ancora oggi, civilmente e in gran parte raccolti, ma manca ancora ciò di cui parlano Levitico e Gesù: la rinuncia ai beni ecclesiastici e la loro distribuzione ai poveri, la restituzione dei beni ecclesiastici acquisiti ingiustamente o irresponsabilmente ai discendenti dei loro proprietari. Mancano ancora il coraggio e la santità di Francesco d'Assisi, Brigida di Svezia, Massimiliano Kolbe, Madre Teresa. Questo

vale per tutte le confessioni cristiane. Forse è proprio l'attaccamento ai beni materiali a causare la stagnazione o il declino del numero dei credenti, la drastica scomparsa delle vocazioni spirituali, la fusione di diverse parrocchie in una sola, la profanazione, la vendita e la demolizione delle chiese? Papa Benedetto XVI afferma nel suo libro che poco prima che i Romani iniziassero la distruzione, i sacerdoti ebrei avvertirono un movimento e un rumore nel Tempio di Gerusalemme di notte, e poi udirono una chiamata multipla: "Andiamocene di qui!". Qualcuno sta vivendo qualcosa di simile, per esempio, in Vaticano, nel Patriarcato di Costantinopoli, ad Hannover, a Canterbury o in qualsiasi altro centro religioso del mondo?

...ma liberaci dal Maligno! (Mt 6,13)

Il male, o il Maligno, ha molti nomi e titoli: Satana, il diavolo, l'angelo caduto, lo spirito immondo, il serpente vecchio, il tentatore, Azazel, Belzebù, lo spirito maligno, il principe del mondo, ecc. È innegabile che si tratti di esseri spirituali di rango e potere diversi, che hanno una cosa in comune: danneggiare le persone, indurle al peccato e poi accusarle nella corte celeste; qui li chiameremo collettivamente "diavoli".

La Bibbia fornisce molti esempi delle azioni del diavolo e delle loro conseguenze. Diamo prima un'occhiata a come Gesù descrisse il diavolo: *Voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna.* (Giovanni 8,44) Gesù ci riporta così agli eventi descritti nelle prime pagine della Bibbia: *Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?". Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete». Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e*

anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. (Genesi 3,1-7) Riflettiamo profondamente su questo testo, perché contiene la chiave di tutte le tragedie dell'umanità, di tutte le sofferenze, le malattie, le cadute e le morti. Tuttavia, in apparenza, il serpente ha ragione. Adamo ed Eva non morirono e i loro occhi furono aperti! A prima vista, tutto sembra a posto e non c'è alcun problema. Ma guardiamo più in profondità. Ciò che il serpente dice e ciò che Eva vede non sembrano contraddirsi. Il serpente loda l'albero e il frutto, e lo sguardo di Eva lo conferma. In effetti, non c'è alcun argomento contro il consumo di questi frutti. Tranne il divieto di Dio. Ma anche questo vale la pena di essere violato se ci rende simili a Dio. Questo era probabilmente il pensiero di Eva sotto l'influenza del serpente. Essere come Dio! Quanto è profondamente radicato in tutti noi: il desiderio di saggezza, di illuminazione, di grandezza! Non sorprende quindi che cadiamo così spesso nelle trappole del diavolo, soprattutto perché le tende con tanta abilità, ovvero che tutto ciò che il diavolo dice a Eva è in realtà solo una pubblicità per un albero buono.

Innanzitutto, Dio punisce il serpente, che si è dato al diavolo come strumento di seduzione. Poi allude a Eva sui dolori del parto, sul desiderio di un uomo e sulla sottomissione al marito; ciò che prima brillava come oro, ora lei lo riconosce come pietra dura: invece della salute (buona da mangiare), ora ci sono i dolori del parto; invece dell'attrattiva per gli occhi, c'è il desiderio di un uomo; invece della deificazione, la sottomissione servile all'uomo. Mentre Dio punisce Eva, il diavolo le offre le armi per combattere la punizione, che in realtà avrebbe dovuto essere la sua medicina: l'aborto contro i dolori del parto, l'omosessualità contro il desiderio di un

uomo, la distruzione del matrimonio e della famiglia contro il dominio del marito e padre di famiglia. Anche Adamo riceve la sua punizione: tormento e sudore, spine ed erbacce e, infine, la morte. Forse ora possiamo comprendere meglio perché Gesù chiama il diavolo assassino fin dal principio, bugiardo e padre della menzogna, soprattutto perché non solo Adamo ed Eva divennero sue vittime, ma con il loro peccato gli aprirono la porta a tutte le persone e ai cuori umani.

Diamo un'occhiata ai modi in cui il diavolo opera nella Bibbia. Nel libro di Giobbe troviamo questo episodio sconcertante: *Un giorno i figli di Dio andarono a presentarsi davanti al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: "Da dove vieni?"* (Giobbe 1,6-7a) Non è del tutto chiaro se Satana sia menzionato qui come uno dei figli di Dio o come qualcuno che si è intromesso tra loro. Ma è interessante il modo in cui Dio lo tratta. Non c'è rimprovero, nessun sospetto, ma solo una domanda da interlocutore alla pari. Dobbiamo davvero chiederci se noi esseri umani, con i nostri peccati, diamo al diavolo una così grande autorità davanti a Dio. Ancora più sconcertante è la visione di Zaccaria, uno degli ultimi profeti dell'Antico Testamento: *Poi mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè, ritto davanti all'angelo del Signore, e satana era alla sua destra per accusarlo. L'angelo del Signore disse a satana: "Ti rimprovera il Signore, o satana! Ti rimprovera il Signore che si è eletto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone sottratto al fuoco?"* (Zaccaria 3,1-2)

E qui non possiamo che chiederci quanto Satana sia desideroso di distruggere l'autorità del sommo sacerdote, Gerusalemme, e quindi l'ebraismo. Nel farlo, agisce con tale persistenza che persino l'angelo stesso non osa opporsi a lui, ma prega Dio di sopprimere il diavolo e i suoi piani. Un altro esempio di come

il diavolo voglia distruggere Israele si trova nelle Cronache: *Satana si mosse contro Israele e incitò Davide a fare il censimento d'Israele.* (1 Cronache 21,1) Che si trattasse di un singolo ebreo come Giobbe, o di un sommo sacerdote come Giosuè, o della città di Gerusalemme, o del re Davide e con lui del suo regno, il loro principale avversario e distruttore fino ad oggi è Satana e i suoi aiutanti terreni.

La permanenza di Gesù nel deserto e parte del suo dialogo con il diavolo ci rivelano il perché di tutto ciò: *Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane". Gesù gli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo". Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: "Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo". Gesù gli rispose: "Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai."* (Lc 4,1-8) Sofferamoci su questo secondo tentativo del diavolo di sviare Gesù e sedurlo. Gesù gli risponde con citazioni dal Deuteronomio. In questo libro, nei capitoli 4, 5, 6 e 7, Mosè ricapitola l'intero cammino degli Israeliti con Dio e, oltre ai Dieci Comandamenti, fornisce una moltitudine di altre leggi, divieti e linee guida di Dio. Dio forma il suo popolo, la sua comunità, la sua organizzazione; Dio sceglie Israele come suo regno sulla terra, in contrasto con i regni dei Gergesei, degli Amorrei, degli Ittiti, dei Cananei, degli Evei, dei Perizziti e dei Gebusei, che si sono allontanati da lui e Dio li abbandona alla distruzione. E al tempo di Gesù, tutti i regni e le regge si erano ribellati a Dio, quindi il diavolo

rivendica tutti i diritti sul loro potere e sulla loro gloria. Ma è ancora pronto a sacrificare tutto questo e a darlo a Gesù in cambio di un solo inchino da parte sua. Cosa sarebbe successo se Gesù si fosse inchinato al diavolo? Niente per lui, perché è il Figlio di Dio e il diavolo non può distruggerlo. Ma la sua missione, il suo compito per il quale si è incarnato, fallirebbe, come l'angelo annunciò a Maria: *Sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo. Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine.* (Luca 1,32-33) Quindi "c'è coniglio in quel cespuglio": il diavolo è pronto a dare a Gesù tutti i regni del mondo in cambio del regno di Israele. Sa che in questo modo arrecherebbe il danno più grande a Dio, il dolore più grande al Suo cuore. Vorrebbe diventare la guida e il pastore del popolo che Dio ha plasmato con tanto amore e cura nel corso dei secoli.

È vero, a quel tempo Israele non aveva un proprio regno, ma viveva sotto lo stivale occupante di Roma, ma il diavolo è perspicace e vede già ciò che Gesù cercherà in seguito di spiegare a Pilato quando afferma che *il suo regno non è di questo mondo.* (Giovanni 18,36) Israele ha quindi un re, Gesù, il cui regno non è di questo mondo. Gesù è il re che viene a rendere testimonianza alla Verità. La Verità di Dio è che Israele è veramente il suo popolo e che Gesù è il suo re. Questa è la Verità definitiva che getta il diavolo nel panico perché è un bugiardo e il padre della menzogna. È pronto a sacrificare tutti i re, gli imperatori, i presidenti, i primi ministri, i cancellieri e i parlamenti di questo mondo solo per mettere le mani su Israele. Ma perde la partita che ha iniziato, perché Dio è fedele al suo popolo. Questa è la più grande sconfitta del diavolo ed è per questo che *come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare.* (1 Pietro 5,8)

È chiaro che dopo queste descrizioni e spiegazioni, sorgono innumerevoli domande: perché, come, non poteva essere altrimenti... Ma i nostri pensieri non sono i pensieri di Dio, le vie di Dio non sono le nostre vie. Pertanto, invece di domande e riflessioni sterili, accettiamo umilmente il fatto che tutto questo è così perché Dio lo vuole. Ora prestiamo attenzione al potere di Satana, al suo possesso degli individui e ai modi per difenderci dalle sue tentazioni. Giovanni nota nella sua prima lettera che il mondo intero è sotto il potere del Maligno; prima della sua passione, Gesù chiama il diavolo "principe di questo mondo" (cfr Gv 12,31); nella lettera di Giuda apostolo è scritto: *Invece, l'arcangelo Michele, quando contendeva con il diavolo disputando per il corpo di Mosè, non osò pronunciare contro di lui un giudizio ingiurioso, ma disse: "Ti sgridi il Signore!"* (Gd 1,9) Tutto questo ci dice che Satana è molto forte, ma anche che il Signore può fermarlo. Gesù lo sa e ci offre una preghiera: "Padre nostro... non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Amen".

Gesù stesso impedisce a Satana, cioè scaccia i demoni da molti malati e posseduti. Dà questa autorità e potere ai suoi apostoli, ma essi non riescono a scacciare i demoni in tutti i casi. Una volta Gesù dice loro che è a causa della loro poca fede, una volta che è possibile solo attraverso la preghiera, una volta che la preghiera e il digiuno sono necessari per questo. Chiaramente, il modo più semplice, rapido e indolore per liberarsi dall'influenza del diavolo è che qualcuno lo scaccia da una persona. Pertanto, gli apostoli e i loro discepoli ricorrevano spesso all'esorcismo. Tuttavia, un esempio tratto dagli Atti degli Apostoli ci mostra che questo non è sempre innocuo: *Alcuni esorcisti ambulanti giudei si provarono a invocare anch'essi il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: " Vi scongiuro per quel Gesù*

che Paolo predica". Facevano questo sette figli di un certo Sceva, un sommo sacerdote giudeo. Ma lo spirito cattivo rispose loro: " Conosco Gesù e so chi è Paolo, ma voi chi siete?" E l'uomo che aveva lo spirito cattivo, slanciato su di loro, li afferrò e li trattò con tale violenza che essi fuggirono da quella casa nudi e coperti di ferite." (Atti 19,13-16)

Qual è la situazione nelle chiese cristiane odierne riguardo all'espulsione degli spiriti maligni? Alcune di esse non mettono affatto in pratica questo comando di Gesù, altre in segreto, altre ancora in rari casi con l'aiuto di persone appositamente addestrate. D'altra parte, molti "figli di Sceva" cercano di scacciare gli spiriti maligni ogni giorno, senza conoscenza, autorità e potere, come se si trattasse di una sorta di attrazione da circo. Coloro che hanno il comando e l'autorità di Gesù, quindi, non lo fanno, e coloro che non lo fanno, per ingenuità o ignoranza, giocano col fuoco e mettono in pericolo se stessi e i posseduti.

Ora passiamo alla questione di come un individuo possa evitare da solo la tentazione, la possessione e il peccato. Dio ci conferma che questo è possibile quando parla a Caino: *Allora l'Eterno disse a Caino: "Perché sei tu irritato e perché è il tuo volto abbattuto? Se fai bene non sarai tu accettato? Ma se fai male, il peccato sta spiandoti alla porta e i suoi desideri sono volti a te; ma tu lo devi dominare."* (Genesi 4,6-7) Sfortunatamente, nonostante l'avvertimento, Caino non resistette e così, per invidia, la prima vittima umana cadde per mano dell'uomo. Gesù ci offre innumerevoli opportunità per resistere al Male. Le sue Beatitudini pronunciate sul Monte (cfr. Matteo 5,3-11) contengono un programma completo e sicuro per resistere al diavolo e al peccato. Menzioniamo brevemente coloro che sono beati secondo Gesù: i poveri in spirito, gli afflitti, i miti, gli affamati e assetati di giustizia, i

misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati per causa della giustizia, i calunniati e perseguitati per causa di Gesù. Come possiamo vedere, tutto questo è in contraddizione con ciò che oggi è considerato una buona vita, uno stato forte, una Chiesa forte. Questo programma di Gesù non è il paradiso, ma la via più sicura per il paradiso. Per coloro che trovano troppo difficile raggiungerlo, Gesù offre un'altra via sicura: *"Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. (Mt 25,35-36)* E un'altra offerta, ancora più facile, da parte di Gesù: *"Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto. E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa"* (Matteo 10,40-42) Questi sono solo alcuni dei consigli biblici su come resistere al Male e al peccato.

Ma cosa succede se falliamo, se soccombiamo, se cadiamo? Dopo aver ucciso Abele, Caino si lamenta con Dio di essere punito troppo severamente, perché teme di essere ucciso lui stesso. E Dio ha pietà di lui e lo protegge da un possibile omicidio con un segno. Dopo ogni caduta – il conteggio degli Israeliti, l'adulterio con Betsabea e l'omicidio del marito – Davide confessa il suo peccato, se ne pente amaramente e prega per il perdono e per un nuovo inizio, come è scritto nel famoso Salmo 51: Crea in me, o Dio, un cuore puro e rinnova dentro di me uno spirito saldo! Davide trova perdono e misericordia in Dio. Pietro piange il suo rinnegamento di Gesù

con lacrime amare. Gesù lo perdona e gli affida il ministero di pascere il suo gregge. Anche Giuda Iscariota si pente e si pente del suo tradimento. La sua amarezza per il proprio peccato è apparentemente così grande che non pensa nemmeno al perdono e alla misericordia di Dio, ma si punisce con la morte. Alla donna samaritana, che aveva già avuto cinque mariti e conviveva con un sesto, Gesù si offre *"Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva."* (Giovanni 4,10) E all' adultera, che secondo la legge biblica avrebbe dovuto essere lapidata: *" Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?" Ed essa rispose: "Nessuno, Signore».* E Gesù le disse: *"Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più."*(Giovanni 8,10-11)

Gesù perdona, Dio perdona e, per fortuna, anche le persone a volte perdonano. Il perdono è il segreto più grande, il potere più grande nella lotta contro il Male. Il perdono è un segno di grandezza, un segno di forza; chi perdona è più grande di colui che perdona.

Il perdono è l'arma che Dio ha dato alle persone per sconfiggere il diavolo. Dove c'è perdono, c'è riconciliazione; dove c'è riconciliazione, c'è pace, la vera pace, la pace di Dio; non la pace terrena che non arriva attraverso il perdono, ma attraverso la coercizione, la guerra, la vittoria, la divisione. E infine, un riassunto delle istruzioni bibliche su come evitare le trappole del Maligno, o come rialzarsi dopo una caduta e ricominciare: preghiera, digiuno, perdono, riconciliazione.

La Trasfigurazione

I tre Vangeli ci raccontano della trasfigurazione di Gesù sul Monte. Dopo il suo battesimo, questo è uno degli eventi più importanti per gli apostoli, perché sentono una voce dalla nube: *"Questo è il mio Figlio diletto; ascoltatelo!"* (Luca 9,35)

È interessante notare che l'evangelista Luca afferma che Giacomo, Giovanni e Pietro dormivano. Questo potrebbe ingiustificatamente attribuire loro sonnolenza, perché dormirono durante la preghiera di Gesù nel Getsemani e la mattina in cui le donne portarono loro la notizia della sua resurrezione. Ma questa volta era certamente diverso. Questo evento poteva accadere solo durante la Festa delle Capanne (Sukkot). Durante queste festività, gli ebrei sono tenuti a mangiare e dormire - a meno che non piova - in una capanna temporanea con un tetto di frasche, in ricordo delle capanne in cui vissero i loro antenati durante l'Esodo dall'Egitto. Così Gesù si reca con loro in un tabernacolo naturale con un tetto di frasche: in una foresta su una montagna. Dormendo lì, adempiono uno dei comandamenti associati a quella festa.

Che mangiassero e bevessero lì si può dedurre anche dalle usanze legate alla Festa delle Capanne. Secondo un'antica tradizione, in quei giorni gli ebrei accolgono alla loro tavola gli "ušpizin" - ospiti celesti - ogni giorno uno diverso, in questo ordine: Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Aronne e Davide. A questo scopo, viene lasciato un posto vuoto a tavola, viene posta una coppa sul tavolo, ecc. Poiché gli ebrei attendono il ritorno del profeta Elia, che annuncerà il Messia, durante il periodo di Sukkot, ogni giorno vengono riservati due posti a tavola per gli ospiti celesti. Ora sorge la

domanda: come facessero i discepoli a sapere che erano Mosè ed Elia a parlare con Gesù, dato che a quel tempo non esistevano fotografie, né filmati, né Bibbie illustrate; ed erano anche assonnati, confusi e spaventati. Tuttavia, identificarono comunque inequivocabilmente due degli interlocutori di Gesù. Pietro reagisce per primo, come in molti altri casi: *"Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia"* (Lc 9,33b) Pietro semplicemente sapeva quali ospiti erano attesi per quella festa in tutte le famiglie e comunità israeliane e fece due più due. E pensando che Elia e Mosè sarebbero rimasti in loro compagnia più a lungo se ognuno avesse avuto la propria tenda, si offrì di costruirle. E qui Luca osserva: Non sapeva quello che diceva. Pietro potrebbe aver pensato che gli ospiti celesti si sarebbero materializzati e sarebbero rimasti con loro come un segno, come prova che l'apparizione era avvenuta. In effetti, se lo pensava, allora non sapeva quello che diceva.

Ma forse intendeva qualcosa di completamente diverso, sapendo benissimo cosa stava dicendo. Infatti, pochi giorni prima di quell'evento, tutti e tre i Vangeli citano le parole di Gesù ai discepoli: *"In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio."* (Lc 9,27) È possibile, quindi, che Pietro si sia improvvisamente reso conto di essere appena diventati testimoni dell'unione tra cielo e terra, della comunione tra il profeta, lo scrittore della Bibbia e il Messia, cioè il Regno di Dio. Forse pensava che l'era messianica fosse iniziata, e non capiva che la sperimentavano solo come testimoni scelti, veggenti, a cui sarebbe stato permesso di parlarne solo dopo la morte e la resurrezione di Gesù. E c'è qualcos'altro di interessante nella Trasfigurazione: Matteo e Marco scrivono che i tre apostoli salirono sul monte con Gesù sei giorni dopo

che Gesù aveva detto che alcuni dei presenti non sarebbero morti prima di aver visto il Regno di Dio, mentre Luca scrive "circa otto giorni dopo queste parole". Questa è un'ulteriore indicazione che i discepoli di Gesù usavano due calendari ebraici diversi all'epoca, come descritto nel capitolo L'Ultima Cena.

Giovanni non descrive la Trasfigurazione nel suo Vangelo, ma menziona la Festa delle Capanne in relazione a un evento che mostra quanto Gesù sia cresciuto con gli ebrei, quanto sia radicato nelle loro usanze e aspettative, e quanto cerchi di spiegare loro che è lui che soddisferà queste aspettative. Certo, in un modo completamente diverso da quanto si pensi, ma questo è sempre il caso quando si cerca di comprendere i segreti del cielo. Quindi, di quale evento si tratta? Il vino veniva versato con i sacrifici nel tempio di Gerusalemme tutto l'anno, solo che durante la Festa delle Capanne questo non veniva fatto; in quei giorni veniva versata l'acqua con i sacrifici del tempio. In particolare, gli ebrei come comunità iniziarono a pregare per l'acqua, per la pioggia, in quei giorni, perché secondo la loro fede, Dio "assegnava" la quantità e il momento della pioggia in quei giorni. L'acqua è sempre stata un problema per Israele, e spesso mancavano sia l'acqua di sorgente che quella piovana per irrigare e fertilizzare i campi. Al culmine di queste preghiere e festività, l'ultimo giorno dei Tabernacoli, Gesù si offrì come fonte d'acqua: *Nell'ultimo giorno, il giorno più solenne della festa, Gesù stando in piedi esclamò: "Se qualcuno ha sete, venga a me e beva. Chi crede in me, come ha detto la Scrittura, fiumi d'acqua viva sgorgeranno dal suo seno."* (Giovanni 7,37-38) In questo modo, disse loro che Dio lo aveva "costituito" per essere la fonte di acqua viva. Alcuni di coloro che udirono queste parole credettero in lui, ma gli scettici, come sempre, lo definivano

cinicamente un Galileo. La Galilea era a quel tempo una regione arretrata per gli ebrei della Giudea, e i Galilei erano noti per essere sconsiderati e testardi. Così, a causa di dispute teologiche, si è persa ancora una volta l'opportunità di una comprensione più profonda della missione di Gesù, come era già accaduto molte volte nella storia.

L'Ultima Cena

Leggendo i resoconti dell'ultima cena, della passione e della morte in croce di Gesù da parte dei quattro evangelisti, ci si trova di fronte a un dilemma, perché le loro descrizioni non concordano. Da un lato, Matteo, Marco e Luca scrivono che Gesù celebrò l'ultima cena con gli apostoli alla vigilia della festa di Pasqua e che morì nel pomeriggio del primo giorno di Pasqua. Dall'altro, Giovanni scrive che Gesù morì sulla croce alla vigilia della festa di Pasqua, in un periodo in cui in Israele si macellavano gli agnelli per la cena pasquale. Secondo Giovanni, questo significherebbe che l'ultima cena di Gesù non fu la cena pasquale, il che contraddice gli altri tre Vangeli.

Joseph Ratzinger - Papa Benedetto XVI - stesso, nel suo libro Gesù di Nazareth, dall'ingresso a Gerusalemme fino alla Resurrezione, affronta ampiamente questa contraddizione e in una certa misura si orienta verso la descrizione di Giovanni. Si tratta di un tentativo di armonizzare realmente tutte e quattro le descrizioni e di togliere così agli evangelisti il sospetto di aver dimenticato o datato in modo errato gli eventi più importanti della vita di Gesù.

La cena pasquale viene sempre celebrata la notte prima del primo giorno di Pasqua, secondo il comandamento biblico: "... *Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo serberete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto...*" (Esodo 12,5-6) *"Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come un rito perenne."* (Esodo

12,14) Quella notte si celebrava la Pasqua e l'agnello (o il capretto) pasquale veniva mangiato finché esisteva il Tempio di Gerusalemme. Anche dopo la distruzione del Tempio, gli Israeliti celebrarono la Pasqua, solo con un rituale notturno pasquale modificato.

Al tempo di Gesù esisteva ancora un tempio e il Vangelo di Marco ne riporta la seguente descrizione: *Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: "Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?" Allora mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: "Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo e là dove entrerà dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli? Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi."* (Marco 14,12-15) *E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.* (Marco 14,26)

È qui che iniziano i dilemmi. Se Gesù celebrò la Pasqua quando la Gerusalemme ufficiale e la maggior parte degli Israeliti la celebravano, allora ulteriori descrizioni dell'evento diventano inaffidabili. Come poté essere arrestato e interrogato nella notte santa della Pasqua, quando nessuno era in carica: né il sommo sacerdote, né il Sinedrio, né Erode, né Pilato; quando agli Israeliti era proibito condurre qualsiasi procedimento giudiziario? Questo è impossibile sia teoricamente che praticamente! Gli evangelisti si sbagliavano? O spostarono deliberatamente la crocifissione di Gesù proprio durante la festa della Pasqua? O si tratta di qualcos'altro? Sì, è qualcos'altro, qualcosa che armonizza tutte queste presunte contraddizioni nei Vangeli. Nel 1953, la studiosa Annie

Jaubert pubblicò l'affermazione secondo cui esistevano due calendari ebraici al tempo di Gesù, confermata nel 2011 dal ricercatore Colin Humphreys.

Qui ci occuperemo dell'affermazione più recente di Humphreys. Egli rivela che c'erano due date per celebrare la Pasqua. Gli ebrei indigeni (una minoranza considerevole), discendenti degli ebrei che non furono condotti in cattività a Babilonia, celebravano la Pasqua secondo un calendario che calcolava in anticipo la luna nuova e quindi l'inizio di ogni nuovo mese. Questo è il cosiddetto calendario giudeo-egiziano. Era utilizzato al tempo di Gesù da alcuni gruppi più piccoli di ebrei semplici, poi dai Samaritani, dagli Esseni e dagli Zeloti (Zeloti), a cui apparentemente apparteneva l'apostolo Simone detto Zelota (cfr. Luca 6,15c).

I discendenti dei rimpatriati dalla cattività babilonese (la stragrande maggioranza) avevano un calendario che determinava l'inizio di ogni nuovo mese solo quando la luna nuova diventava visibile e i testimoni lo confermavano. Questo è il cosiddetto calendario giudeo-babilonese, che era il calendario ufficiale a quel tempo ed era seguito dai sacerdoti, dai leviti e dalla maggior parte degli ebrei. Secondo questo calendario, la festa della Pasqua cade un giorno dopo rispetto al calendario in cui Gesù e gli apostoli celebravano la cena pasquale. Di conseguenza, Gesù e gli apostoli celebravano la Pasqua di giovedì, mentre la Gerusalemme ufficiale la celebrava di venerdì sera. Se teniamo conto di questo, tutto torna nei Vangeli: Gesù viene arrestato nella tarda serata di giovedì, poi interrogato e rimandato da uno all'altro, e infine il venerdì mattina Pilato lo condanna a morte; Gesù muore sulla croce il venerdì pomeriggio, viene trafitto, depresso dalla croce e depresso nel sepolcro, esattamente nell'ora in cui gli ebrei, secondo il calendario ufficiale, sgozzano i loro agnelli

pasquali. L'ipotesi che esistessero due calendari risolve anche il dilemma se l'ultima cena di Gesù fosse o meno un pasto pasquale. Dopotutto, gli evangelisti non specificano da nessuna parte in quale giorno della settimana Gesù celebrò la Pasqua con i suoi apostoli; affermano solo che morì di venerdì pomeriggio e fu immediatamente deposto nella tomba a causa dell'imminente sabato. Per comprendere Gesù e i Vangeli, è necessario approfondire l'ebraismo, la fede, i costumi, le tradizioni e le circostanze storiche. Senza questo, il cristianesimo rimane incompleto e i cristiani sono nei guai, perché qualsiasi cosiddetto esperto in materia può disturbarli, scoraggiarli e persino convincerli che i Vangeli non sono autentici.

Sebbene abbiamo già parlato di due diversi calendari ebraici, notiamo che i cristiani usano ancora due calendari diversi: gli ortodossi usano il calendario giuliano e gli altri usano il calendario gregoriano. Nel frattempo, anche alcune chiese ortodosse usano il calendario gregoriano, quindi un cristiano ortodosso che celebrava il Natale secondo il calendario gregoriano poteva scrivere qualche giorno dopo che il Natale ortodosso si stava avvicinando, come se non fosse ortodosso. E si tratta solo di una data diversa. Ora possiamo capire più facilmente perché l'evangelista scrive "*Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, detta delle Capanne*" (Giovanni 7,2), come se non fosse ebreo, o come se anche altri popoli celebrassero la festa delle Capanne. Anche qui si tratta solo del calendario, di date diverse, e nient'altro; quindi, quando l'evangelista menziona gli ebrei in un modo così insolito, si riferisce a quella parte dei suoi compatrioti che segue il calendario maggioritario.

Il Processo e il Giudizio

Nei capitoli Natale e Natività, abbiamo riflettuto sulla magnifica direzione dell'Onnipotente in questi eventi storici. Ora ci dedicheremo ai momenti drammatici del tradimento, della prova, della passione e della morte di Gesù. Rifletteremo sulle circostanze, sugli eventi e sui singoli partecipanti, e cercheremo di trovare la risposta a due domande cruciali: 1. COME è potuto accadere? e 2. DOVEVA andare così? Cerchiamo innanzitutto di chiederci se ciò fosse secondo il piano umano o secondo il piano di Dio e se ci fosse un'alternativa a questi eventi?

Mentre visitava ancora i villaggi di Cesarea di Filippo con i suoi discepoli, Gesù predisse la sua sofferenza e la sua morte. Matteo lo descrive in questo modo: *Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: "Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!»* (Matteo 16,21-23) Poi, in Galilea, ripeté loro, come leggiamo in Marco: *Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: "Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà". Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni.* (Marco 9,31-32)

Luca ci racconta il terzo annuncio della Passione e della Resurrezione: *Poi prese con sé i Dodici e disse loro: "Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà. Sarà consegnato ai pagani, schernito, oltraggiato, coperto di sputi e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà."* (Luca 18,31-33) Giovanni ci riporta le parole di Gesù, pronunciate pochi giorni prima del processo e della Passione: *"Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome."* (Giovanni 12,27-28)

Esaminando questi testi da una prospettiva attuale e conoscendone l'esito, possiamo concludere che DOVEVA essere così. Tutto questo doveva accadere esattamente in quel modo, affinché la volontà di Dio si compisse, il nome di Dio fosse glorificato e le Scritture e i Profeti si compissero. In nessun momento della sua opera e del suo insegnamento, dal battesimo nel Giordano all'istituzione dell'Eucaristia, Gesù ammette alcuna deviazione da questo scenario, alcuna alternativa, alcuna mezza soluzione. Giovanni descrive una parte di quell'ultima sera in questo modo: *E, intinto il boccone, lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Per cui Gesù gli disse: "Quel che fai, fallo presto."* (Giovanni 13,26-27) Cosa dovremmo pensare a riguardo? Era un ordine? Era rivolto a Giuda o direttamente a Satana in lui. Come è possibile che Satana possa, gli sia permesso di entrare in un uomo alla presenza di Gesù, quando abbandona sempre le persone, fugge da loro alla presenza di Gesù. Come è possibile che Gesù, che prende il pane, lo spezza e lo dà come Eucaristia, poi ne prende di nuovo un boccone e lo dà a Giuda? Il primo per la salvezza, e il secondo per la venuta di Satana e la distruzione?

Possiamo solo concludere una cosa: Gesù fece tutto affinché ciò che seguì si realizzasse.

Secondo Giovanni, anche il sommo sacerdote Caifa fu informato dei piani di Dio: *Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: "Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera." Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.* (Giovanni 11,49-53)

Durante l'interrogatorio davanti al Sinedrio, Gesù diede consapevolmente risposte per le quali sapeva che sarebbe stato condannato. Papa Benedetto XVI lo spiega nel suo libro Gesù di Nazaret, Parte II (p. 176) così: *Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: "Ha bestemmiato!"* (Mt 26,65) *Lo stracciarsi le vesti, che fa il sommo sacerdote, non avviene per ira, ma è prescritto al giudice in carica quando sente che qualcuno bestemmia contro Dio, come segno di opposizione.* (Gnilka, Matthäusevangelium II, p. 429) Quindi lo sfondo di tutto questo dramma è la volontà di Dio e il desiderio che tutto si compia. Per poter penetrare più a fondo questo mistero, esaminiamo più in dettaglio alcuni dei protagonisti degli eventi di quel tempo.

Giovanni, l'Apostolo

A quel tempo c'erano diversi rabbini in Israele, ognuno con la propria cerchia di discepoli. Questo fatto è descritto in dettaglio nel Talmud. Ognuno di loro di solito aveva tra i suoi discepoli qualcuno "che amava". Questo era solitamente il discepolo che non solo conosceva a memoria i primi cinque libri della Bibbia e i sermoni del suo rabbino, che tutti i

discepoli conoscevano più o meno, ma che, a parere del rabbino, comprendeva meglio le Sacre Scritture e lo spirito del suo insegnamento. In nessun caso qualcuno poteva diventare un favorito a causa della sua giovane età, della sua timidezza o del prestigio della famiglia da cui proveniva. Se guardiamo all'apostolo Giovanni con questi occhi, allora ci diventa chiaro che anche dopo decenni ricordava i discorsi, le preghiere, le conversazioni e le discussioni di Gesù, di cui gli altri evangelisti non riportano nemmeno un quarto. Lui capiva meglio di chiunque altro Gesù, coglieva il significato dei suoi sermoni e delle sue preghiere, e anche dopo mezzo secolo non gli fu difficile mettere tutto questo in parole e pubblicarlo come aiuto alle comunità di Gesù, che gradualmente si stavano formando nella Chiesa. Questo basta a spiegare perché Giovanni fosse "il discepolo che egli amava." (cfr Gv 19,26)

Consideriamo ora l'intero contesto della sua vita. Giovanni proveniva da una famiglia benestante e certamente rispettabile, quella di Zebedeo. Alcuni storici sostengono che suo padre rifornisse il sommo sacerdote e i membri del Sinedrio di pesce proveniente dal Mar di Tiberiade. Ciò è corroborato dal suo impiego come bracciante, come descritto da Marco: *Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello mentre riassetavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedeo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.* (Marco 1,19-20)

Questo spiegherebbe anche il fatto che Giovanni conoscesse bene il sommo sacerdote e i suoi servi, perché nei momenti più drammatici, quando Gesù viene arrestato, si reca lì con autorità e conduce persino Pietro nel cortile: *Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote; Pietro invece si*

fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare anche Pietro. (Giovanni 18,15-16) Avrebbe potuto e dovuto sapere tutto ciò che stava per accadere a Gesù, e come suo discepolo doveva essere consapevole che in quel momento correva il massimo pericolo di essere arrestato lui stesso. Pietro sfugge all'arresto solo negando tre volte di essere un discepolo di Gesù, mentre Giovanni cammina liberamente attraverso il cortile e dà ordini alla portinaia. Di cosa si tratta?

Torniamo all'affermazione iniziale, secondo cui i prediletti dei rabbini dell'epoca erano i discepoli che meglio comprendevano il significato dei loro insegnamenti e le ragioni delle loro azioni. Giovanni era certamente colui che sapeva benissimo cosa e come sarebbe accaduto, ma non esortò protettivamente il sommo sacerdote ad aiutare Gesù, né immediatamente prima convinse Gesù a rifugiarsi ed evitare la prova. Tutto questo non parla della durezza del cuore di Giovanni, ma del suo profondo rispetto per la volontà di Dio e della convinzione che lui, Giovanni, non dovesse ostacolarla. Anche prima di predire la sua sofferenza, mentre Gesù stava ancora soffrendo, Giovanni non la negò, come Pietro. Al contrario, è profondamente convinto che debba essere così, che solo attraverso la morte da martire Gesù può raggiungere la risurrezione e instaurare il regno di Dio. Pertanto, invece di negare a Gesù la sofferenza e la morte, profondamente certo della sua missione, cerca una posizione privilegiata nel Regno futuro insieme al fratello Giacomo:

E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: "Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo". Egli disse loro: "Cosa volete che io faccia per voi? " Gli risposero: "Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra". Gesù disse loro: "Voi

non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato? " Gli risposero: "Lo possiamo". E Gesù disse: "Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato." (Mc 10,35-40) Questa conversazione indica che la famiglia Zebedeo era già abituata a una posizione privilegiata in questa vita e che sta cercando privilegi anche nell'aldilà. Ma molto più significativa è la loro lungimiranza, la loro comprensione della sofferenza e della morte. Sanno che attraverso la sofferenza e la morte giunge la risurrezione e la gloria. Pertanto, non fuggono, non si nascondono, non si lamentano, ma, pronti a tutto, attendono con calma l'esito del dramma. In questo contesto, il calice e la croce di cui parla Gesù hanno un significato più articolato e profondo rispetto all'odierna comprensione della comunione e del battesimo. Ma torniamo ai fratelli Zebedeo. Giacomo, infatti, muore da martire, come Gesù aveva predetto. Giovanni, al contrario, viene risparmiato e gli viene data una lunga vita. Possiamo solo fare delle ipotesi sulle ragioni. Forse per il privilegio di prendersi cura della madre di Gesù, Maria. O forse – e questo è più probabile – affinché negli anni a venire i suoi scritti servissero da punto di riferimento per le comunità cristiane appena formate, alle prese con molti malintesi, controversie e intolleranze. In particolare, il Vangelo di Giovanni e le sue epistole furono scritti decenni dopo la risurrezione di Gesù e la morte della maggior parte degli apostoli, evidentemente per un disperato bisogno di preservare nel cristianesimo l'essenza della missione di Gesù come Messia e Redentore.

Simon Pietro, l'Apostolo

Quando diciamo che Gesù amava Giovanni, possiamo anche dire che Pietro amava Gesù. Probabilmente più di tutti gli altri apostoli e discepoli. Il suo amore, la sua amicizia e la sua lealtà provenivano da un cuore umano del tutto semplice ma sincero. Per amore voleva risparmiargli il tormento predetto, per amore voleva costruirgli un tabernacolo sul monte, per amore mentì dicendo che Gesù pagava la tassa del tempio, affinché non ci fossero complicazioni; per amore scese dalla barca sull'acqua verso Gesù, brandì una spada per salvare Gesù dall'arresto, si gettò in acqua per raggiungere il Risorto il prima possibile quando Giovanni gli disse: *"È il Signore!"* (Giovanni 21,7) Pietro sa istintivamente che Gesù è grande, speciale e santo, e questo fin dall'inizio della loro conoscenza, quando, stupito dalla pesca, si getta ai suoi piedi e dice: *"Signore, allontanati da me che sono un peccatore."* (Lc 5,8) Riconosce intuitivamente il Messia in Gesù; e per quanto sorprendente sia la sua ammissione di essere un uomo peccatore, ancora più sorprendente è la sua ammissione dell'impotenza umana: *"Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna."* (Giovanni 6,68)

Pietro sa che Gesù è il Messia ebreo. Ma lui, come la maggior parte dei suoi contemporanei, anela a un Messia vittorioso, un liberatore dallo stivale romano, in una parola, un "principe su un cavallo bianco". Come la maggior parte degli ebrei, ignora quei passi delle Sacre Scritture che affermano che il Messia deve soffrire ed essere ucciso. Questo è il motivo per cui dissuade Gesù dal tormento e dalla sofferenza. E improvvisamente gli sembra che sia giunta la sua ora, che sia giunto il momento della lotta e della vittoria: *Ed egli soggiunse: "Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così una bisaccia; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri*

una. Perché vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra i malfattori. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo termine". Ed essi dissero: "Signore, ecco qui due spade". Ma egli rispose "Basta!" (Luca 22,36-38) A Pietro non interessano borse o sacche, ma una spada! Il suo cuore batte più forte a queste parole, è pronto per la battaglia. Ancora non capisce. Gesù non sta parlando di spade per il gusto di combattere, ma di averle con sé come pretesto per l'arresto per ribellione armata, l'interrogatorio e la resa ai Romani. Gesù sa che senza armi non c'è pena di morte o croce. Pertanto, cerca le spade per realizzare perfettamente il piano del Padre Celeste e dirigere brillantemente il dramma. Ma Pietro, temerario e coraggioso, sguaina la spada: Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: "Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?". Allora il distaccamento con il comandante e le guardie dei Giudei afferrarono Gesù, lo legarono. (Giovanni 18,10-12)

Con quel colpo di Pietro, si compì la situazione di fatto della ribellione armata, e con il rimprovero di Gesù Pietro perse coraggio, fiducia e nulla gli fu più chiaro. Forse per paura, in seguito affermò tre volte di non conoscere Gesù; forse temeva di causargli difficoltà ancora maggiori, o forse pensava davvero di non conoscere quest'uomo che prima gli chiedeva le armi e poi lo rimproverava per averle usate. E come culmine di tutto, Pietro incontrò lo sguardo di Gesù: *Ma Pietro disse: "Uomo, io non so quello che dici". E subito, mentre parlava ancora, un gallo cantò. E il Signore, voltatosi, guardò Pietro; e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detta: "Oggi, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte". E,*

andato fuori, pianse amaramente. (Luca 22,60-62)

Che scuola di umiltà per Pietro: dal "Satana se ne va", all'annegamento dopo aver camminato sulle acque, fino a Gesù, poi "ripone la spada nel fodero", allo sguardo di Gesù dopo il rinnegamento di Pietro. Ma non è tutto. Gesù continuò l'educazione di Pietro dopo la risurrezione: *Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?" Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti amo". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". Gli disse di nuovo: "Simone di Giovanni, mi ami?" Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti amo". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle". Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi ami?" Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi ami?, e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle."* (Giovanni 21,15-17)

Come si sarà sentito Pietro dopo le ripetute domande di Gesù? Sicuramente piccolo, abbattuto e incerto. Eppure, è proprio a questo Pietro che Gesù affida il suo gregge. Pietro, ancora un po' confuso, vedendo Giovanni, chiese a Gesù: *"Signore, e lui?"* Gesù gli rispose: *"Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi!"* (Giovanni 21,21-22)

Nella sua incertezza, Pietro potrebbe aver voluto suggerirgli che sarebbe stato meglio nominare pastore il discepolo che amava e che Pietro considerava certamente più intelligente e competente di lui. Tuttavia, dopo il rimprovero e la risposta enigmatica di Gesù, Pietro prende comunque l'iniziativa e, di sua iniziativa, Mattia viene scelto per ricoprire la posizione apostolica vacante. Il tempo di Pietro inizia solo con la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli il primo giorno di Pentecoste dopo la risurrezione di Gesù. Da allora in poi, parla con audacia di Gesù come del Messia, guarisce i malati, predica,

incoraggia, battezza, in una parola, adempie al compito affidatogli da Gesù.

Giuda Iscariota, l'Apostolo

Dopo Adamo ed Eva, Giuda è certamente una delle figure più tragiche della storia dell'umanità. Adamo ed Eva, con la loro colpa, hanno portato la morte sulla terra per tutte le generazioni future. La Chiesa, nell'inno della notte di Pasqua, canta tuttavia: "Oh, quanto è felice la colpa che ha meritato un tale Redentore!" Al loro peccato viene quindi attribuita la venuta di Gesù nel mondo. Secoli prima della vendita di Gesù da parte di Giuda per 30 denari d'argento, ebbe luogo un'altra vendita. L'attore principale fu sempre Giuda, uno dei dodici fratelli, la vittima fu Giuseppe, e il prezzo fu di 20 denari d'argento: *Allora Giuda disse ai fratelli: "Che guadagno c'è ad uccidere il nostro fratello e a nasconderne il sangue? Su, vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne". I suoi fratelli lo ascoltarono. Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d'argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto.* (Genesi 37,26-28) Dopo molte sofferenze e prigionia, Giuseppe diventa l'uomo più importante d'Egitto per volontà del Faraone. Decenni dopo, i fratelli di Giuseppe si recano da lui in Egitto per procurarsi del cibo per sopravvivere, ma non lo riconoscono. Giuseppe li riconosce, li sottopone a molte prove, ma alla fine si rivela loro con queste parole: *Giuseppe disse ai suoi fratelli: "Vi prego, avvicinatevi a me!" Quelli s'avvicinarono ed egli disse: "Io sono Giuseppe, vostro fratello, che voi vendeste perché fosse portato in Egitto. Ma ora non vi rattristate, né vi dispiaccia di avermi venduto perché io fossi portato qui; poiché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in*

vita. Infatti, sono due anni che la carestia è nel paese e ce ne saranno altri cinque, durante i quali non ci sarà raccolto né mietitura. Ma Dio mi ha mandato qui prima di voi, perché sia conservato di voi un residuo sulla terra e per salvare la vita a molti scampati. Non siete dunque voi che mi avete mandato qui, ma è Dio." (Genesi 45,4-8a) Qui Giuseppe stesso "canta" ai suoi fratelli: "Oh, beata colpa che vi ha portato una grande liberazione!" Ancora una volta vediamo il dramma e la direzione di Dio in esso. Torniamo ora a Giuda Iscariota e al suo dramma: *Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti e disse: "Quanto mi volete dare perché io ve lo consegno?" E quelli gli fissarono trenta monete d'argento.* (Mt 26,14-15) Quali potevano essere state le ragioni per cui Giuda vendette Gesù? Forse non credeva che Gesù fosse il vero Messia; a quel tempo c'erano diverse persone che affermavano di essere il Messia, quindi è possibile che Giuda dubitasse di lui e si rivolse ai capi della sua Chiesa per avere chiarimenti. Ancora oggi, ogni chiesa richiede esattamente lo stesso ai suoi fedeli: se hanno dubbi su qualcosa, si rivolgono ai capi della loro Chiesa per avere chiarimenti. Certamente non contava di mandare Gesù a morte con il suo tradimento: *Allora Giuda, il traditore, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì e riportò le trenta monete d'argento ai sommi sacerdoti e agli anziani dicendo: "Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente." Ma quelli dissero: "Che ci riguarda? Veditela tu!" Ed egli, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò ad impiccarsi.* (Mt 27,3-5) Forse Giuda sapeva che Gesù era il Messia, ma sentiva che questa non era una prova sufficiente, quindi voleva metterlo in una situazione in cui sarebbe stato costretto a mostrare la sua potenza e la sua gloria; allora tutti avrebbero creduto in lui. Secondo la terza versione, in questo

dramma gli fu assegnato, senza che ne fosse consapevole, il ruolo di traditore per adempiere le Scritture e i Profeti: *E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: "Quello che devi fare fallo al più presto." Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo.* (Gv 13,27-28) Quindi, secondo questo brano, l'opzione più probabile è la terza, ovvero che Dio abbia consegnato Gesù al processo e alla morte con l'aiuto di Giuda. Ma se Giuda stava semplicemente interpretando il ruolo che Dio gli aveva assegnato, perché Gesù dice di lui: *"Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!"* (Matteo 26,24)

Gesù si riferiva forse all'arbitrarietà di Giuda, perché dopo aver restituito il denaro e essersi pentito, non aveva fiducia nella misericordia di Dio, quindi si condannò? Oppure Gesù aveva davanti agli occhi centinaia di generazioni future di cristiani che sarebbero stati scandalizzati da Giuda e si sarebbero considerati santi e giusti, indipendentemente dal fatto che stessero tradendo Gesù con ogni peccato? O forse perché il nome di Giuda sarebbe diventato un simbolo per i cristiani, per la tribù di Giuda, e quindi per l'intero popolo ebraico, che sarebbe stato accusato, vessato e perseguitato in quel nome per millenni. Questo è il segreto di Gesù per ora. E resta da vedere se un giorno la Chiesa canterà del tradimento di Giuda nella notte di Pasqua: "Oh, felice colpa, che attraverso il giudizio, la croce e la morte ci porta la risurrezione e la redenzione". È triste che Giuda Iscariota sia rimasto fino ad oggi sinonimo di ebrei traditori e assassini di Dio agli occhi di innumerevoli cristiani. Gesù, tuttavia, scelse due Giuda come suoi apostoli: *Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di*

apostoli: Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore. (Luca 6,13-16) Purtroppo, nessuno nota quest'altro Giuda, apostolo e autore di un'epistola, come se non esistesse. Ed è proprio la sua epistola (l'epistola di Giuda) che i critici degli ebrei dovrebbero studiare attentamente. Questo stesso Giuda pone a Gesù una domanda molto importante, alla quale riceve una risposta meravigliosa: *Giuda (non l'Iscariota) gli domandò: "Signore, come mai ti manifesterai a noi e non al mondo?" Gesù gli rispose: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola; e il Padre mio lo amerà, e noi verremo da lui e dimoreremo presso di lui."* (Gv 14,22-23) Beati coloro che, insieme a Giuda, ascoltano e comprendono questa risposta.

Ponzio Pilato, governatore romano

Pilato governava la Giudea in nome di Roma e aveva la sua sede a Gerusalemme. Non era amico degli ebrei e governava con crudeltà, come testimonia questo brano del Vangelo: *In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù rispose: "Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte?"* (Luca 13,1-2) Pilato fece uccidere i pellegrini provenienti dalla Galilea proprio mentre offrivano i loro sacrifici (agnelli, vitelli e simili) nel Tempio, commettendo così non solo un crimine, ma anche una profanazione del Tempio. Gli ebrei inviarono diverse delegazioni a Roma per lamentarsi della sua crudeltà, ma ciò fu di scarso aiuto; Pilato si sentiva minacciato dalla sua posizione e coglieva ogni occasione per far loro del male. Tale opportunità gli si presentò quando i sommi sacerdoti gli

inviarono Gesù per condannarlo a morte. Intendeva raggirarli e liberare Gesù, soprattutto perché era ovvio che Gesù fosse innocente. In questo tentativo, commise un errore fatale: prima del processo stesso, chiese chi rilasciare loro, Gesù o Barabba, che era stato condannato a morte. Così facendo, pregiudicò il processo di Gesù, perché lo presentò come se la sua colpevolezza fosse già stata provata e come se fosse già stato condannato. Tuttavia, gli ebrei, istigati dai loro capi, raggirarono Pilato e chiesero di rilasciare loro Barabba. Pilato si trovò così in una posizione poco invidiabile e dovette processare Gesù. Non c'erano argomenti per dichiararlo colpevole, e se lo avesse rilasciato, gli ebrei gli avrebbero chiesto come avesse osato mettere un innocente nella scelta tra lui e il criminale Barabba. Pertanto, Pilato cerca di uscire dall'impasse e dice loro: *"Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge!"* (Giovanni 18,31) Ma gli ebrei rifiutarono e minacciarono di denunciarlo all'imperatore a Roma per aver flirtato con Gesù, che fingeva di essere un re, e quindi competeva con l'imperatore. Questa minaccia funzionò, e Pilato condannò a morte l'innocente lavandogli le mani: *Pilato, vedendo che non otteneva nulla, ma che anzi si sollevava un tumulto, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: "Sono innocente del sangue di quest'uomo. Vedetevelo tutti". Allora tutto il popolo rispose: "Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli". Allora rilasciò loro Barabba e consegnò Gesù perché fosse crocifisso.* (Matteo 27,24-26) Perché Pilato agì in questo modo? Era forse per paura per il suo ufficio, era forse a causa della concezione romana della democrazia - lascia che sia come chiede il popolo, lascia che il popolo abbia il suo divertimento e io la mia pace - era forse a causa di una basilare ignoranza della procedura legale, o era sotto l'influenza del

Regista che voleva che le Scritture e i Profeti si adempissero? Ricordiamo che Dio indurì il cuore del Faraone, e poté indurire anche quello di Pilato. Quindi, ripetiamo i fatti: gli ebrei consideravano Gesù colpevole in base alle sue parole – non alle sue azioni! – perché, secondo il sommo sacerdote, aveva bestemmiato Dio e quindi meritava la pena di morte. Se fosse stato così semplice e arbitrario, avrebbero potuto facilmente tagliarlo a pezzi con la spada o lapidarlo come molti profeti, e persino Stefano stesso su iniziativa di Paolo. Ma l'orchestrazione celeste voleva diversamente: doveva essere appeso alla croce, inchiodato a un albero come quel serpente di bronzo di Mosè, che rappresentava la salvezza per gli ebrei avvelenati. I Romani erano necessari per questo, perché agli ebrei non era mai permesso crocifiggere nessuno. E sarebbe bene che tutti gli aspiranti cristiani lo ricordassero, cercando il senso di colpa ebraico. Con questo concludiamo questo capitolo, e ci sarà altro da dire sulla crocifissione, la morte e la resurrezione stessa.

La Beata Vergine Maria

In una città allora sconosciuta di una remota provincia ebraica, un angelo si presenta a una ragazza comune con un saluto:

"Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te!" (Luca 1,28)

Quel momento cambia il corso della storia di Israele e del mondo intero. Lasciamo a Luca la descrizione del dialogo successivo:

A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine." Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile nulla è impossibile a Dio." Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto." E l'angelo partì da lei. (Luca 1,29-38)

Questa ragazza certamente non comprende appieno il peso delle parole dell'angelo, ma poiché vede in tutto questo una benedizione per il suo popolo d'Israele e ha piena fiducia in Dio, si rende disponibile senza esitazione. La sola idea di suo figlio che regna su tutto Israele deve averla riempita di beatitudine. Ma Maria non fantastica molto, ma si affretta a far

visita la parente menzionata dall'angelo. Deve assicurarsi che tutto questo non sia stato un sogno o il frutto di una fervida immaginazione. Pertanto, non racconta questa apparizione ai suoi parenti, al suo fidanzato o agli anziani della chiesa, perché sa che la prenderanno in giro, la interrogheranno e le estorceranno tutto ciò che ha udito e non ha udito. Maria è consapevole che così facendo perderebbe la grazia originaria che ha trovato in Dio, quindi corre da Elisabetta sulle colline della Giudea. Da Elisabetta riceve la conferma che l'esperienza con l'angelo era reale, non un sogno: „*Appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino le balzò nel grembo; ed Elisabetta fu piena di Spirito Santo, e ad alta voce esclamò: "Benedetta sei tu fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno! Come mai mi è dato che la madre del mio Signore venga da me? Poiché ecco, non appena la voce del tuo saluto mi è giunta agli orecchi, per la gioia il bambino mi è balzato nel grembo. Beata è colei che ha creduto che quanto le è stato detto da parte del Signore avrà compimento."* (Luca 1,41-45)

Chiediamoci cosa sarebbe successo se Maria si fosse rivolta ai sacerdoti nel tempio al posto di Elisabetta. A quante prove ed esami sarebbe stata sottoposta! Gli esperti avrebbero cercato miracoli e segni, ci sarebbero state consultazioni e discussioni sul fatto che Dio potesse o dovesse farlo in questo modo. Invece della beata che credette, sarebbe rimasta una ragazza dubbiosa, incerta e confusa, un sogno irrealizzato per gli Israeliti e l'umanità, un'occasione persa di salvezza e l'attesa di una nuova Maria.

Così, dopo il saluto di Elisabetta, Maria è piena di Spirito Santo e grida il suo Magnificat, applicando e adattando a sé il "Clic di Anna" dal Primo Libro di Samuele. Ora è sicura, ora sa, ora aiuta Elisabetta con la sua gravidanza e impara da sola. Ma il suo silenzio al ritorno a Nazareth si traduce in una

situazione imbarazzante per lei e Giuseppe; Giuseppe vuole il divorzio. Ma Dio ha una soluzione, e un angelo rivela a Giuseppe in sogno di notte che Maria ha effettivamente concepito per opera dello Spirito Santo. Immaginiamo che glielo avesse detto dopo il concepimento. Le avrebbe creduto? Quale marito avrebbe creduto alla propria moglie in una situazione simile! Anche qui, la saggezza di Maria è all'opera, sapendo che il suo silenzio costringerà l'Altissimo ad agire.

Ma Maria sa come parlare. E lo fa con enfasi. E agisce. Senza la minima esitazione, porta il Figlio dodicenne, che desidera stare nella Casa del Padre, a casa sua, la casa di Sua Madre. Giuseppe tace, Gesù ascolta. Per lei, Gesù compie il suo primo segno a Cana, anche se la sua ora non è ancora giunta. E lì le loro strade si dividono; Gesù si mette in cammino con i suoi discepoli attraverso Israele, e Maria torna a casa sua a Nazareth. E Gesù non vuole riceverla per tutti i tre anni del suo insegnamento; che tipo di pastore sarebbe se "dicesse agli altri e non lo confermasse con i fatti"? Perché chiese ai suoi discepoli di lasciare le loro famiglie se volevano seguirlo. Si incontrano di nuovo quando Gesù è appeso alla croce. Maria tace. Gesù la affida al discepolo che amava. Maria tace. Gesù muore. Maria tace. Ciò che stava accadendo in lei, nel suo cuore e nella sua anima, lascia che il canto lo racconti: un monumento a quella Donna delle donne.

Eugenija Šah
STABAT MATER

*A che cosa ti paragonerò, figlia di Gerusalemme?
Che cosa eguaglierò a te per consolarti,
vergine figlia di Sion?
Poiché è grande come il mare la tua rovina;
chi potrà guarirti?
(Lam Jer. 2:13)*

- Non voltarti, resta ferma,
Questa è la Sua ora, Madre, e la tua ora! -
Come se lo Sheol stesse arando con quel clic,
E il suo cuore batte e brucia...
Risuona Il martello del Calvario
Come se fossero attuiti i colpi dell'Ade,
E il suo cuore batte morendo
Come se l'universo ghiacciato le cadesse sul petto.
Nel tempio la sua anima tremò per la prima volta,
Quando portò il Bambino all'altare,
Quando il profeta dai capelli grigi, come per assaporare la
dolcezza del paradiso,
Guardò il debole bambino come il sole,
E dal giorno a lei, pieno di ogni dolore,
Un velo misterioso si sollevò leggermente:
- Una spada affilata trafiggerà la tua anima! -
Già si udì il martello nel suo cuore...

- Non voltarti, resta ferma,
Questa è la Sua ora, Madre, e la tua ora! -
Come se lo Sheol stesse arando con quel clic,
E il suo cuore è tormentato da sette coltelli...

Sul Calvario geme il martello fatale
Come la sofferenza acuta del pianto di un profeta,
E lei sta in piedi, schiacciando la testa del Serpente,
Vicino all'Eden il cherubino non ha più la spada.
E il martello colpisce, ondeggia nell'aria
Un suono terribile, sul suo cuore batte,
Il cielo silenzioso sopra di lei trema di terrore,
Nella terra sotto di lei come se un vulcano ruggisse,
Mentre come bestie ruggiscono gole umane
Dalla maledetta sete di sangue innocente,
Le possenti assi dell'universo si muovono,
E il martello colpisce, il suo cuore si sgretola.

- Non voltarti, resta ferma,
Questa è la Sua ora, Madre, e la tua ora! -
Come se lo Sheol stesse arando con quel clic,
E il suo cuore batte morente.
Sulla croce il sacrificio cruento sta completando,
e l'oscurità nera si diffonde sulla terra,
e lei -Madre- non è ancora morta!
È ancora in piedi come un marmo,
I suoi occhi non sono ancora diventati ciechi,

Benché il suo cuore è già trafitto.
Ah, dov'è la ferita, più dolorosa della sua,
Dov'è il cuore più triste del suo?
Con Lui sull'altare arde,
Solo il pensiero di sopportare il dolore la allevia
Per l'eterna felicità di milioni di persone,
che Egli porta nel suo cuore possente.

-Non voltarti, resta ferma,
Questa è la Sua ora, Madre, e la tua ora! -
Come se lo Sheol stesse arando con quel clic,
È finita... La roccia irata si rompe
Come il suo cuore straziato dal dolore,
E solo la creatura rigida grida,
Dove fu versato il sangue divino per gli uomini.
Ancora la Madre sta accanto al santo Crocifisso,
Non come Rachele che piange sola,
ma come una nuova Maccabea audace;
Accanto alla Sua croce sta pensiere eterna a Lui,
La bellezza dolorosa del volto del giglio,
L'unica che si addice a questo morto,

Il candelabro bruciato dal Padre,
 Che risplende di una luce meravigliosa in una morte
 meravigliosa.

(Hrvatska marijanska lirika, Preporod, Zagabria 1935)

Un Argomento Tabù

Recentemente, è diventato poco attraente, e a volte persino sconsigliabile, occuparsi della Beata Vergine Maria. Non ci sono quasi più ricerche o discussioni su questa Donna. Pertanto, qui vogliamo esaminare i testi del Vangelo e cercare di confrontarli con la credenza tradizionale e dogmaticamente prescritta su di lei. Non si tratta di sapere se Maria, in quanto vergine, abbia concepito e partorito Gesù per opera dello Spirito Santo. Questo è fuori discussione. Stiamo affrontando il tema se Maria, dopo aver dato alla luce Gesù, abbia iniziato a contrarre un matrimonio vero, non fittizio, con Giuseppe e se abbia dato alla luce altri figli. Questo testo vuole incoraggiare i credenti a considerare i testi del Vangelo più profondamente, senza risposte e credenze preconcepite. Non vogliamo provocare, ma cercare una verità più profonda, perché come disse Gesù: "...la verità vi farà liberi" (Gv 8,32b) Osserviamo quindi imparzialmente ciò che Dio vuole dirci nei Vangeli.

Il primo esempio: *Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò*

incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: "Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi". Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù. (Mt 1,18-25) Questo testo, se tradotto correttamente, implica diversi fatti. L'angelo parla di Maria come della moglie di Giuseppe, e l'evangelista Matteo parla di Giuseppe come dello sposo di Maria. Non c'è spazio per un matrimonio fittizio qui, soprattutto quando Matteo afferma: e non la conobbe finché non ebbe partorito un figlio. Questo "finché" implica che la conobbe dopo, se, come abbiamo notato, il testo è tradotto correttamente. Secondo la tradizione, il Vangelo di Matteo fu scritto in ebraico/aramaico e poi tradotto in greco. E qui sono possibili molte traduzioni maldestre, come vedremo nel primo racconto della creazione del mondo.

Il secondo esempio: *Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. (Luca 2,7)* Luca è un evangelista che ha fatto ricerche approfondite prima di scrivere il suo Vangelo. Deve aver saputo cosa significasse scrivere "primogenito" e non "unigenito". Vale a dire, che implicava

che Maria avesse più di un figlio. Qui un errore di traduzione è improbabile, perché il Vangelo di Luca era originariamente scritto in greco.

Il terzo esempio lo troviamo nel Vangelo di Luca, quando Maria e Giuseppe trovano Gesù perduto nel Tempio, tra i dottori: *Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo." Ed egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" Ma essi non compresero le sue parole.* (Luca 2,48-50) Mentre Maria, almeno agli occhi dei dottori del tempio, vuole dare l'impressione della paternità di Giuseppe e della sua normale sollecitudine genitoriale, Gesù si riferisce al suo vero Padre, a cui appartiene il tempio di Gerusalemme. Questa scena avvalorerebbe piuttosto la tesi che Giuseppe e Maria non avessero altri figli, poiché Maria include solo Gesù e Giuseppe nella realtà familiare e nelle cure genitoriali.

Il quarto esempio si trova nel Vangelo di Marco. Gesù giunge nella sua città natale e predica nella sinagoga. I suoi concittadini, tra i quali era cresciuto, non credono alle loro orecchie, si scandalizzano e dicono: *"Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?" E si scandalizzavano di lui.* (Mc 6,3) Secondo la tradizione, Marco scrisse il Vangelo così come glielo aveva raccontato Pietro. È improbabile che ci sia confusione, perché Pietro conosce bene tutto di Gesù. Si potrebbe supporre, naturalmente, che questi siano i figli di Giuseppe dal suo primo matrimonio, ma ciò è in parte smentito dall'apostolo Giovanni, che descrive la scena in cui Gesù, adirato, scaccia i mercanti dal Tempio alla presenza dei suoi discepoli: I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: *"Lo zelo per la tua*

casa mi divora." (Giovanni 2,17) Questa citazione si trova anche nel Salmo 69. Tuttavia, se consideriamo il versetto nel suo insieme, afferma chiaramente di chi sarebbero figli questi fratelli e sorelle: *Sono diventato un estraneo ai miei fratelli e un estraneo ai figli di mia madre. Perché mi divora lo zelo per la tua Casa e gli insulti di chi ti deride sono caduti su di me.* (Salmo 69,9-10) Le parole "figli di mia madre" indicano che questi non sono figli del primo matrimonio di Giuseppe, come affermano alcuni scritti apocrifi. Tuttavia, questi scritti apocrifi furono rifiutati dalla Chiesa fin dall'inizio in quanto non autentici e inaffidabili, soprattutto perché sono apparsi più di cento anni dopo la resurrezione di Gesù. Inoltre, questi scritti, consapevolmente o inconsapevolmente, spingono Maria e Gesù nei circoli degli Esseni e delle sette gnostiche, e solo per questo motivo dovrebbero essere respinti.

Il quinto esempio: *Dopo questi fatti Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più andare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, detta delle Capanne; i suoi fratelli gli dissero: "Parti di qui e va' nella Giudea perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai. Nessuno infatti agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente. Se fai tali cose, manifestati al mondo!" Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui. Gesù allora disse loro: "Il mio tempo non è ancora venuto, il vostro invece è sempre pronto. Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di lui io attesto che le sue opere sono cattive. Andate voi a questa festa; io non ci vado, perché il mio tempo non è ancora compiuto." Dette loro queste cose, restò nella Galilea. Ma andati i suoi fratelli alla festa, allora vi andò anche lui; non apertamente però: di nascosto.* (Giovanni 7,1-10) Questo misterioso episodio ricorda in qualche modo la vicenda di Giuseppe e dei suoi

fratelli nell'Antico Testamento, o meglio la loro gelosia nei suoi confronti. Gesù manda i suoi fratelli a Gerusalemme da soli con l'inganno. Lui stesso vi va più tardi e in segreto. Questo, da un lato, priva i suoi fratelli dell'opportunità di vantarsi di lui se viene celebrato, e dall'altro, li salva dall'arresto se viene catturato.

Il sesto esempio: Giovanni è un buon conoscitore della situazione, soprattutto perché visse con Maria, sua madre, dopo la crocifissione di Gesù; menziona che Maria aveva una sorella: *Presso la croce di Gesù stavano sua madre e la sorella di sua madre, Maria moglie di Cleopa e Maria Maddalena.* (Giovanni 19,25)

E in Matteo leggiamo: *C'erano anche là molte donne che stavano a osservare da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra costoro Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedèo.* (Matteo 27,55-56) Se Giuseppe e Maria non avevano figli, allora è possibile che gli evangelisti chiamino i figli della sorella di Maria fratelli di Gesù, di cui Matteo cita i primi due, Giacomo e Giuseppe. Questi nomi corrispondono ai nomi dei fratelli di Gesù menzionati da Marco nel suo Vangelo. Avendo quindi respinto la teoria dei figli dal primo matrimonio di Giuseppe, ci restano due possibilità: o Giuseppe e Maria ebbero un vero matrimonio dopo la nascita di Gesù e adempirono al primo comandamento che Dio diede agli esseri umani: *"Siate fecondi e moltiplicatevi.."* (Genesi 1,28b) oppure i suddetti "fratelli e sorelle" di Gesù erano cugini da parte di madre. In ogni caso, nessuna delle due varianti toglie a Maria nulla del suo onore, della sua santità o della sua grandezza. Lei rimane la Donna delle donne, il Cantico dei Cantici, la Chiesa delle Chiese, l'Ebreja delle Ebreje. La amiamo e la glorifichiamo perché trovò grazia in Dio, perché vergine

concepì e diede alla luce il Figlio di Dio, perché esclamò nello Spirito Santo: "D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata!". E quindi: Beata Vergine Maria! E a tutti i devoti, preoccupati per la sua purezza e integrità, a tutte le Chiese preoccupate per i titoli di Maria e l'irrefutabilità dei dogmi, consigliamo a cuore: Non "filtrate il moscerino e inghiottite il cammello"! Infine, iniziate ad ascoltare ciò che Maria dice, ci dice e chiede, e poi applicatelo nella vostra vita, nelle vostre comunità e nelle vostre chiese: preghiera, digiuno due volte a settimana, perdono, riconciliazione; aiuto a chi è nel bisogno, pace con chi pensa, parla, lavora e vive in modo diverso; amore per tutti i credenti monoteisti: ebrei, musulmani e credenti di tutte le confessioni o denominazioni cristiane!

Un Altro Argomento Tabù

Ci siamo mai chiesti, come credenti, quali parole di fede sentiamo più spesso nelle letture liturgiche? Quelle di Dio? Quelle di Abramo? Quelle di Mosè? Quelle di Gesù? Quelle di Pietro? Quelle di Giovanni? Quelle di Giacomo? No! Sentiamo più spesso le parole di Saulo di Tarso, detto San Paolo, e spesso dell'apostolo Paolo. Sono pochissimi i santi che hanno più di un giorno commemorativo nei calendari, e San Paolo è uno di questi. È posto alla pari di Pietro, a cui Gesù disse: "Pasci le mie pecore, pasci i miei agnelli!". Ma Paolo era un apostolo?

Nel Vangelo leggiamo: *Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore.* (Luca 6,13-16) Paolo non è tra loro. Non è tra i settantadue discepoli che Gesù invia in tutto Israele. Dopo la morte di Giuda, Pietro, scegliendo Mattia, definisce gli apostoli come segue: *"Bisogna dunque che tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di tra noi assunto in cielo, uno divenga, insieme a noi, testimone della sua risurrezione."* (Atti 1,21-22) Paolo non è nemmeno tra i sette diaconi ordinati dagli apostoli. Non ha conosciuto Gesù né lo ha incontrato durante la sua vita terrena. Cos'è dunque San Paolo, se non è né un apostolo, né un discepolo, né un diacono?

Ecco cosa dice di sé: *"Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma cresciuto in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della legge paterna, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa nuova dottrina, arrestando e gettando in prigione uomini e donne, come può darmi testimonianza il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani."* (Atti 22,3-5) Così Paolo, cresciuto e istruito da Gamaliele, diventa un persecutore, mentre il suo maestro agisce e parla in modo ben diverso: *Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della legge, stimato presso tutto il popolo. Dato ordine di far uscire per un momento gli accusati, disse: "Uomini di Israele, badate bene a ciò che state per fare contro questi uomini. Qualche tempo fa venne Tèuda, dicendo di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quanti s'erano lasciati persuadere da lui si dispersero e finirono nel nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse molta gente a seguirlo, ma anch'egli perì e quanti s'erano lasciati persuadere da lui furono dispersi. Per quanto riguarda il caso presente, ecco ciò che vi dico: Non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questa teoria o questa attività è di origine umana, verrà distrutta; ma se essa viene da Dio, non riuscirete a sconfiggerli; non vi accada di trovarvi a combattere contro Dio!"* (Atti 5,34-39) Paolo, tuttavia, nonostante la prudenza e gli ammonimenti del suo maestro Gamaliele, perseguita ferocemente i seguaci di Gesù, facendoli arrestare, imprigionare e lapidare. Vorrebbe essere più zelante del suo maestro, un fariseo più fervente degli altri farisei, il primo tra gli altri scribi e farisei. Ma mentre è in cammino verso un'altra persecuzione, cade da cavallo e rimane accecato: *E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per*

avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? " Rispose: "Chi sei, o Signore? " E la voce:" Io sono Gesù, che tu perseguiti! Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare. " Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno. Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco, dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda. (Atti 9,3-9)

Questa è la descrizione dell'apparizione di una persona celeste a un uomo. Ci sono state innumerevoli apparizioni di Gesù, Maria o altri personaggi santi nel cristianesimo. Coloro che hanno tali apparizioni sono chiamati veggenti. Quindi Paolo è il primo veggente. Gli anziani cristiani hanno sempre sottoposto i veggenti a verifiche, esami e controlli e dopo molti anni li hanno confermati come autentici o li hanno respinti come falsi.

Nel caso di Paolo, questi controlli non furono necessari, perché Gesù stesso lo confermò tramite Anania: *Ma il Signore disse: "Va', perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome."* (Atti 9,15-16) D'ora in poi, quindi, seguiamo il veggente e convertiamo Paolo nel suo nuovo ruolo: il portatore del Nome di Gesù tra le genti e gli ebrei, davanti a re e altri dignitari.

Due dettagli della rivelazione di Gesù ad Anania sono interessanti. Gesù parla "davanti ai popoli", non "davanti ai pagani". Inoltre, Gesù dice "il mio nome", non "il mio insegnamento"! Il nome di Gesù significa "salvezza" e l'insegnamento di Gesù è tutto contenuto nella Torah (che

tradotta significa "insegnamento") o, come la chiamiamo noi, nella Legge ebraica. Gesù, come altri ebrei, non chiama le altre nazioni pagani, ma semplicemente popoli. Queste due osservazioni sono importanti per comprendere l'opera successiva di San Paolo.

Nella sua lettera ai Galati, descrive gli eventi successivi alla sua conversione come segue: *"Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. In seguito, dopo tre anni andai a Gerusalemme per consultare Cefa, e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo, io attesto davanti a Dio che non mentisco. Quindi andai nelle regioni della Siria e della Cilicia. Ma ero sconosciuto personalmente alle Chiese della Giudea che sono in Cristo; soltanto avevano sentito dire: "Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunziando la fede che un tempo voleva distruggere." E glorificavano Dio a causa mia." (Gal 1,15-24)* Negli Atti degli Apostoli, tutto questo è riportato esattamente in modo opposto: *E improvvisamente gli caddero dagli occhi come delle squame e ricuperò la vista; fu subito battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono. Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe proclamava Gesù Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: "Ma costui non è quel tale che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocano questo nome ed era venuto qua precisamente per condurli in catene dai sommi sacerdoti?" Saulo frattanto si*

rinfrancava sempre più e confondeva i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo. Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei fecero un complotto per ucciderlo; ma i loro piani vennero a conoscenza di Saulo. Essi facevano la guardia anche alle porte della città di giorno e di notte per sopprimerlo; ma i suoi discepoli di notte lo presero e lo fecero discendere dalle mura, calandolo in una cesta. Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi con i discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo ancora che fosse un discepolo. (Atti 9,18-26) Senza entrare nell'analisi di quale racconto sia più attendibile, possiamo affermare che fin dall'inizio della sua predicazione, sia agli ebrei che ai gentili, Paolo divide, disunisce e causa confusione, discordia e inquietudine tra i suoi ascoltatori.

Durante le sue esibizioni accadono episodi che non sono registrati per nessuno degli apostoli o dei discepoli. Ecco solo alcuni esempi: *La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, esclamò in dialetto licaonio e disse: "Gli dèi sono scesi tra di noi in figura umana! " E chiamavano Barnaba Zeus e Paolo Hermes, perché era lui il più eloquente. (Atti 14,11-12)* *Ma giunsero da Antiochia e da Icònio alcuni Giudei, i quali trassero dalla loro parte la folla; essi presero Paolo a sassate e quindi lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli, alzatosi, entrò in città. Il giorno dopo partì con Barnaba alla volta di Derbe. (Atti 14,19-20)* *Tutta la città fu in subbuglio e tutti si precipitarono in massa nel teatro, trascinando con sé Gaio e Aristarco macèdoni, compagni di viaggio di Paolo. Paolo voleva presentarsi alla folla, ma i discepoli non glielo permisero. (Atti 19,29-30)* *Un ragazzo chiamato Eutico, che stava seduto sulla finestra, fu preso da un sonno profondo mentre Paolo continuava a conversare e, sopraffatto dal*

sonno, cadde dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese giù, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: "Non vi turbate; è ancora in vita!" (Atti 20,9-10)

Sì, Paolo amava parlare e scrivere. Era un maestro di parole, un virtuoso dei sofismi.

Sapeva come affascinare sia ebrei che gentili, ma solo a prima vista. Il suo aspetto, e ancor più le sue lettere, indicano che i suoi seguaci deviano regolarmente e rapidamente dalla via proclamata e dalle regole di Paolo. La ragione di ciò è duplice. I gentili non hanno radici religiose che possano costituire un solido fondamento per accettare Gesù, e il concetto di messianismo è per loro sconosciuto. Gli ebrei, tuttavia, che accettano la sua proclamazione di Gesù, lo abbandonano quando vedono che rifiuta la loro Legge e polarizza il popolo. Pertanto, deve costantemente discutere, spiegare e dimostrare le sue tesi come un pazzo. Questo si traduce necessariamente in un'inflazione di parole, concetti, consigli e comandi. Nel processo, perde credibilità, perché tutta questa potente teoria non è accompagnata da alcuna pratica o, cosa ancora più devastante, dalla pratica opposta. Consideriamo alcuni esempi tratti dal suo elogio dell'amore nella lettera ai Corinzi:

Teoria

"L'amore è paziente, è benevolo." (1 Cor 13,4-8)

Pratica

ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro nella Panfilia e non aveva voluto partecipare alla loro opera. Il dissenso fu tale che si separarono l'uno dall'altro. (Atti 15,38-39)

Teoria

"L'amore non si vanta."

Pratica

"Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi ci avete costretto. Infatti avrei dovuto essere raccomandato io da voi, perché non sono per nulla inferiore a quei "superapostoli", anche se sono un nulla." (2 Cor 12,11)

Teoria

"Non si gonfia"

Pratica

"Ora io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi «superapostoli»! E se anche sono un profano nell'arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come vi abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a tutti." (2 Corinzi 11,5-6)

Teoria

"Non cerca il proprio interesse"

Pratica

"Non abbiamo il diritto di condurre con noi una moglie, sorella in fede, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? O siamo soltanto io e Barnaba a non avere il diritto di non lavorare?" (1 Corinzi 9,5-6)

Teoria

"Copre ogni cosa"

Pratica

"Alessandro, il ramaio, mi ha procurato molti mali. Il Signore gli renderà secondo le sue opere!" (2 Timoteo 4,14)

Teoria

"Sopporta ogni cosa"

Pratica

"Orbene, se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anàtema!" (Gal 1,8)

Le contraddizioni di Paolo tra teoria e pratica sono così numerose che non dovrebbero essere analizzate nei dettagli. È ovvio che non tollera alcuna concorrenza nella sua predicazione, men che meno gli arcaostoli, come chiama Pietro e i suoi compagni. Il suo atteggiamento nei confronti degli ebrei è ambivalente. Da un lato, si vanta della sua ebraicità, e dall'altro, perseguita, provoca e attacca gli ebrei, prima quelli che credono in Gesù, e poi quelli che, sulla sua parola, non credono in lui. Paolo abbandona rapidamente la predicazione agli ebrei, perché possono fornirgli argomenti in cambio, e si dedica ai pagani, per i quali Gesù era una novità e che non sapevano nemmeno come porre domande critiche. Così sviluppa gradualmente la sua teologia, le sue leggi, i suoi regolamenti e le sue linee guida.

Interessante è anche il suo atteggiamento nei confronti del genere e del matrimonio. Mentre scrive ai Galati che in Cristo uomini e donne sono uno, quindi uguali: *“non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù.”* (Gal 3,28), dice alle donne di Colosse: *“Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come si conviene nel Signore.”* (Col 3,18), e ai Corinzi scrive: *“Come in tutte le chiese dei santi, le donne tacciono nelle assemblee. Non è loro permesso parlare, ma siano sottomesse, come dice anche la Legge.”* (1 Cor 14,33b-34) E poi sottolinea: *“Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l'uomo, e capo di Cristo è Dio.”* (1 Cor 11,3) Pertanto, la comprensione che Paolo ha del matrimonio non sorprende: *“Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; ma se non sanno vivere in continenza, si sposino; è meglio sposarsi che ardere.”* (1 Cor 7,8-9) Egli vede il matrimonio come una soluzione per coloro che non riescono a controllare i propri impulsi sessuali, non come l'adempimento del comandamento

di Dio di creare una famiglia e avere figli. Paolo è un grande egoista e spesso invita i suoi nuovi credenti a imitarlo, a comportarsi come lui: *"Fatevi miei imitatori, fratelli, e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi."* (Fil 3,17) *"Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi!"* (Fil 4,9) *"Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo."* (1 Cor 11,1) *"Cari fratelli, davanti a queste cose, fate come me, vi prego, perché io sono libero da queste imposizioni come lo eravate voi."* (Gal 4,12)

Paolo si ritrova spesso invischiato in contraddizioni. Ecco cosa scrive ai Galati: *"Ecco, io Paolo vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la legge."* (Gal 5,2-3)

Ed ecco come agisce lui stesso: *"Paolo si recò a Derbe e a Listra. C'era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco; egli era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere per riguardo ai Giudei che si trovavano in quelle regioni; tutti infatti sapevano che suo padre era greco."* (Atti 16,1-3) Se è secondo Paolo, allora circoncidendolo lo privò di tutti i benefici che aveva ricevuto per mezzo di Gesù Cristo. Lo stesso vale per altre situazioni. Rimprovera i Corinzi per essersi appellati ai tribunali pagani: *"V'è tra voi chi, avendo una questione con un altro, osa farsi giudicare dagli ingiusti anziché dai santi? O non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se è da voi che verrà giudicato il mondo, siete dunque indegni di giudizi di minima importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque avete liti per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente senza*

autorità nella Chiesa?” (1 Cor 6,1-4) Qui Paolo esagera. Gesù non aveva forse detto che avrebbe giudicato il mondo quando sarebbe venuto con i suoi angeli? (cfr.Mt 25,31-46) E Paolo voleva giudicare anche gli angeli. Ma quando si tratta di sé, non cerca il tribunale della Chiesa, né quello del sinedrio ebraico, ma si appella al più grande pagano e idolo, l'imperatore romano: *"Mi trovo davanti al tribunale di Cesare, qui mi si deve giudicare."* (Atti 25,10a) Paolo vuole sempre essere il primo e il primo, quindi viene convocato alla corte imperiale, che non è accessibile a tutti i mortali. Non c'è da stupirsi, perché la sua logica è la logica degli atleti greci:

"Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo!" (1 Cor 9,24) Quando sappiamo questo, possiamo comprendere più facilmente Paolo. Si sforza per tutta la vita di essere il primo, di vincere il premio; prima come persecutore, poi come difensore di Gesù. Così, alla vigilia della sua vita, scrive a Timoteo: *"Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede."* (2 Tim 4,7) Bisogna ammettere che Paolo ha ragione con questa affermazione. Ma solo se consideriamo il punto di partenza della sua missione che Gesù gli aveva assegnato, dicendo ad Anania: *"Va', perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome."* (Atti 9,15-16) È innegabile che gli ebrei della diaspora e delle nazioni siano giunti a conoscere in massa il Nome di Gesù grazie agli sforzi di Paolo. È anche innegabile che abbia sofferto molto, moltissimo a causa della sua predicazione e del suo impegno. Si può sorvolare sui suoi giochi di prestigio con i sofismi, sulla discrepanza tra teoria e pratica; siamo tutti così,

forse alcuni non fino a quel punto, ma siamo comunque simili a lui.

Ma! Sì, quel "ma" va detto. Qual è il punto? Cosa possiamo rimproverare a Paolo? Il suo rapporto con la Legge! Prima di corroborare questa affermazione, chiariamo cos'è la Legge? Quando Gesù, gli apostoli, i discepoli e Paolo parlano della Legge, non dicono Legge, ma Torah. Legge è una traduzione un po' spaventosa e scorretta di questa parola ebraica. Torah significa istruzione, dottrina, istruzione. Per semplicità, useremo ancora la parola Legge nel testo che segue. La Legge comprende i primi cinque libri della Bibbia: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio. Non si può quindi dire che la Legge sia solo un insieme di comandamenti con regole, come afferma Paolo. La Legge è una lezione su Dio e sul popolo, dalla creazione del mondo all'ingresso degli Israeliti nella terra promessa. La Legge è la storia del mondo, la storia del rapporto di Dio con il popolo, la storia dell'elezione di Israele. Paolo relativizza, distorce e in alcuni punti rifiuta completamente la Legge, suggerendo che questa sia la volontà di Dio e di Gesù. Nello stesso momento in cui la rifiuta, la usa, ma in modo molto distorto. Paolo o non capisce o considera un danno collaterale il fatto che, senza un fondamento nella Legge, predichi un Gesù senza inizio, senza radice. Questo suona quindi ai pagani come l'ennesimo dio nel cielo degli dei e semidei romani, greci e cananei, apparso sulla terra per aiutare gli uomini. Non c'è quindi da stupirsi che i suoi ascoltatori considerino anche lui e Barnaba come dei e vogliano sacrificare a loro. (Vedi Atti 14,11-14 e 28,5-6)

Paolo scrive che Gesù abolisce la Legge (cfr. Ef 2,15) Gesù stesso afferma di non essere venuto ad abolire la Legge, ma a darle compimento, e che nessuna lettera della Legge può essere abolita fino alla fine del mondo. Secondo la lettera di

Paolo ai Galati, la Legge fu data agli uomini per imprigionarli nel peccato, sotto una maledizione, e che Gesù stesso divenne una maledizione per liberarci dalla maledizione. Abbiamo due Dei? Uno freddo, distante, ostile, che ci imprigiona nel peccato, una maledizione, e l'altro, buono, che ci libera da questa maledizione e sostituisce l'adempimento di tutti i comandamenti con la fede in lui. La bacchetta magica della mitologia greca? L'inizio della gnosi? Sì, in effetti, poco dopo, lo gnostico Marcione a Roma chiese che l'Antico Testamento fosse rimosso dalle Sacre Scritture. L'inizio dell'eresia nel cristianesimo.

Paolo combatte anche contro la circoncisione per tutto il tempo, riferendosi ad Abramo e alla prima promessa che ricevette da Dio quando era incirconciso: *"Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle"* e soggiunse: *"Tale sarà la tua discendenza."* Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. Abramo (qui è ancora Abram, non Abramo!) Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. (Gen 15,5-6) Quest'ultima frase è diventata una scusa per molti cristiani nel corso dei secoli, secondo cui una persona vive per fede, senza doveri e obblighi. Questa è un'eresia. Paolo omette il fatto che solo dopo questo "essere accreditato come giustizia" Abramo riceve ordini e comandamenti da Dio, che deve rispettare e confermare con i fatti. Uno di questi comandamenti è la circoncisione: Dio disse anche ad Abramo: *"Disse Dio ad Abramo: "Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra di voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro membro e ciò sarà il segno dell'alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà*

circonciso tra di voi ogni maschio di generazione in generazione, tanto quello nato in casa come quello comperato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comperato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del membro, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza." (Genesi 17,9-14) Non può esserci una definizione più chiara del comandamento di Dio sulla circoncisione! Contro chi sta combattendo Paolo con la sua fervente opposizione alla circoncisione? Contro Dio? Contro gli ebrei? Tutti i cristiani incirconcisi, secondo la sua logica, sono forse discendenti di Paolo? Perché certamente non sono di Abramo! Le chiese cristiane sono forse le chiese di Paolo? Perché a Paolo piace anche adottare figli: "Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo. Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori!" (1 Cor 4,14-16). Quindi, figli di Paolo, cristiani di Paolo.

Tuttavia, i cristiani ebrei, membri della prima chiesa di Gerusalemme, credevano che il Vangelo di Matteo, nel racconto della zizzania, fosse rivolto a Paolo: "Egli disse loro un'altra parabola: Egli propose loro un'altra parabola, dicendo: "Il regno dei cieli può essere paragonato a un uomo che aveva seminato buon seme nel suo campo. Ma, mentre gli uomini dormivano, venne il suo nemico e seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando l'erba germogliò ed ebbe fatto frutto, allora apparve anche la zizzania. E i servi del padrone di casa vennero a dirgli:

"Signore, non avevi seminato buon seme nel tuo campo? Come mai, dunque, c'è della zizzania?" Egli disse loro: "Un nemico ha fatto questo". I servi gli dissero: "Vuoi che andiamo a coglierla?" Ma egli rispose: "No, affinché, cogliendo la zizzania, non sradichiate insieme ad essa anche il grano. Lasciate che tutti e due crescano insieme fino alla mietitura; e, al tempo della mietitura, dirò ai mietitori: 'Cogliete prima la zizzania, e legatela in fasci per bruciarla; ma il grano, raccoglietelo nel mio granaio.'" (Matteo 13,24-30) I cristiani ebrei vedevano in questa zizzania una buona parte dell'insegnamento di Paolo. Pietro attenua questo concetto nella sua lettera: "Perciò, carissimi, mentre aspettate questo, fate in modo di essere trovati da lui senza macchia e irreprensibili, nella pace. Considerate la pazienza del nostro Signore come salvezza, come anche il nostro caro fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data. Come in tutte le sue lettere, parlando di queste cose. In esse vi sono alcune cose difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli instabili travisano, come fanno anche con le altre Scritture, per la loro propria rovina." (2 Pietro 3,14-16) Nella sua epistola, Giacomo, senza menzionare Paolo per nome, condanna la sua tesi secondo cui l'uomo non ha bisogno delle opere per la salvezza, ma solo della fede: "A che giova, fratelli miei, se uno dice di aver fede ma non ha opere? Può la fede salvarlo? Or, se un fratello o una sorella sono nudi e mancano del cibo quotidiano, e qualcuno di voi dice loro: "Andatevene in pace, scaldatevi e saziatevi», ma non date loro le cose di cui hanno bisogno per il corpo, a che giova? Così è pure della fede; se non ha le opere, per se stessa è morta. Ma qualcuno dirà: "Tu hai la fede, e io ho le opere;" mostrami la tua fede senza le tue opere e io ti mostrerò la mia fede con

le mie opere. Tu credi che c'è un solo Dio. Fai bene; anche i demoni credono e tremano." (Giacomo 2,14-19)

Da tutti questi riferimenti vediamo che Paolo presenta molti elementi problematici nel suo insegnamento. È caratteristico che non solo la sua teoria e la sua pratica siano in contrasto, ma che il suo insegnamento sia spesso contraddittorio in sé, a seconda di chi scrive, quando scrive e cosa vuole ottenere. Non si sottrae a interpretazioni errate: *"Ora, Dio fece delle promesse ad Abramo e alla sua discendenza; notate bene: le Scritture non dicono "alle sue discendenze", bensì "alla sua discendenza."* Non si parla quindi di molti, ma di uno solo, cioè Cristo." (Gal 3,16) Paolo non si fa scrupoli a distorcere il significato, anche quando è del tutto trasparente e facilmente verificabile. Il testo a cui Paolo fa riferimento si trova nel Libro della Genesi e recita come segue: L'angelo del Signore chiamò Abramo dal cielo per la seconda volta e disse: "Giuro per me stesso, oracolo del Signore: poiché hai fatto questo e non mi hai risparmiato tuo figlio, il tuo unico figlio, io ti benedirò con ogni benedizione e renderò la tua discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; e la tua discendenza possederà le città dei suoi nemici. Poiché hai obbedito al mio comando, tutte le nazioni della terra saranno benedette nella tua discendenza» (Genesi 22,15-18) È chiaro a tutti che i discendenti sono discendenti, perché la parola discendenti è solo grammaticalmente singolare e ha un significato plurale. Ora torniamo al ragionamento di Paolo secondo cui è la fede a salvare, non le opere. Dio sta parlando qui di obbedienza, cioè di opere. Abramo porta suo figlio sul monte, lo lega e vuole sacrificarlo secondo il comando di Dio. Prima di ciò, circoncide se stesso e Ismaele, e poi tutti i maschi della sua famiglia, e così Isacco – tutto per comando di Dio, allontana da sé Ismaele e sua madre

per comando di Dio. Paolo considera l'obbedienza come opere? Gesù predicava solo la fede? O anche opere: dar da mangiare agli affamati, aiutare i malati, visitare i carcerati, vendere i propri beni e donarli ai poveri; e così via all'infinito, tutti gli stessi comandamenti della Legge, che Paolo considera abolita.

Cosa e quanto scrive Paolo su Gesù nei suoi scritti? Quasi nulla. A parte qualche frase sulla sua ultima cena, l'agonia nel Getsemani, la morte in croce, la risurrezione e l'ascensione, quasi nulla, tranne: *"è nato da donna"* (Gal 4,4) Non conosce Gesù, la sua vita è un segreto per lui, non consulta gli apostoli. Tutto questo non è tragico, perché Gesù disse all'unico testimone imparziale della visione e della conversione di Paolo *"Va', perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome."* (Atti 9,15-16) Ha compiuto questo compito. Ed è per questo che lo chiamiamo giustamente San Paolo. E per quanto riguarda le sue lettere, i suoi messaggi e la sua teologia: sarebbe opportuno, seppur tardivamente, che le chiese cristiane (almeno la Chiesa cattolica) istituissero una commissione religiosa, come fanno con altri fenomeni ed esperienze di visionari, che, dopo uno studio approfondito, stabilisca cosa in Paolo si deve credere, cosa si può credere e cosa si deve ignorare. Forse allora Gesù Cristo sarebbe finalmente riconosciuto nelle chiese cristiane nella sua dimensione concreta, vale a dire come il circoscritto adempitore della Legge.

Chi è (era) Gesù?

Anche se pensiamo di sapere molto o tutto su questo argomento, proviamo a dare un'occhiata più da vicino a Gesù basandoci sulle fonti bibliche. Se avesse avuto una carta d'identità a quel tempo, avrebbe avuto un aspetto simile a questo:

Nome: Yeshua (Salvatore)

Cognome: HaMasiah (Unto) Luogo di nascita: Betlemme, Giudea Data di nascita: Hanukkah 3757 (?)

Nazionalità: Israelita della tribù di Giuda

Religione: Ebreo

Lingua madre: Ebraico, Aramaico

Genitori: Miriam e Giuseppe

Residenza: Nazareth, Galilea

Mestiere: Falegname

Occupazione: Predicatore itinerante

Per i suoi parenti e conoscenti era Yeshua, e per i suoi apostoli, quando lo conobbero meglio, Yeshua HaMasiah, che significa: Salvatore, l'Unto. Nel corso dei secoli, i cristiani lo tradussero in greco, latino e altre lingue, e così nacque un nuovo "Gesù Cristo", irriconoscibile rispetto al significato originale. Il momento di svolta nella vita di Gesù è certamente il momento in cui Giovanni (Johanen) lo immerge nell'acqua del fiume Giordano (Yarden). Egli viene quindi rivelato al mondo e testimoniato come il Figlio di Dio. Matteo lo descrive in questo modo: *"Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi*

sono compiaciuto." (Mt 3,16-17) Giovanni immerge quindi Gesù completamente nell'acqua. Tale immersione (senza respiro, senza aria) avrebbe dovuto dare ai convertiti un piccolo assaggio del caos, del panico, della morte del vecchio uomo e della nascita del nuovo. Perché Gesù si sottomette volontariamente, quasi forzatamente, a questo rituale?

La chiave per comprendere si trova nella prima pagina della Bibbia: *...e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte.* (Genesi 1,2b-5a) Qui abbiamo tenebre, acqua e lo Spirito di Dio. E per la prima volta Dio dice: " Sia la luce!" Sappiamo tutti che questa non è una luce qualsiasi di questo mondo: né solare, né gassosa, né elettrica. Perché Dio creò il sole, la luna e le stelle solo il quarto giorno. Ciò significa che la prima parola di Dio si riferisce alla Luce spirituale che dissipa le tenebre spirituali. E Gesù dice: *"Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita."* (Giovanni 8,12) La prima parola di Dio fu luce; e questa prima parola di Dio si è incarnata migliaia di anni dopo come Gesù di Nazareth, figlio di Maria. Ma spiritualmente era presente fin dall'inizio, quindi dice giustamente:

"In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono!" (Giovanni 8,58) Giovanni lo descrive così nel Prologo del suo Vangelo: *"Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe."* (Giovanni 1,9-10)

Torniamo ora al battesimo di Gesù nel Giordano. La situazione è simile a quella all'inizio della creazione del mondo. Giovanni

immerge Gesù sott'acqua, l'acqua è veloce, turbolenta, Gesù non sa se Giovanni gli permetterà di emergere prima di rimanere senza aria. Confusione, panico nella sua testa. E finalmente Gesù emerge, e sopra l'acqua e sopra di lui c'è lo Spirito di Dio, e Dio parla: Questo è mio figlio. Qui si chiude il primo cerchio della storia. Dio ha incarnato la sua prima parola attraverso l'ebrea Miriam, e ora egli testimonia Gesù come suo figlio.

D'ora in poi, Gesù prende l'iniziativa e si dedica alla missione affidatagli dal Padre. Qual è il suo primo passo? Va nel deserto! Perché? La Legge del Levitico afferma: *"Quando avrà finito l'aspersione per il santuario, per la tenda del convegno e per l'altare, farà accostare il capro vivo. Aronne poserà le mani sul capo del capro vivo, confesserà sopra di esso tutte le iniquità degli Israeliti, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati e li riverserà sulla testa del capro; poi, per mano di un uomo incaricato di ciò, lo manderà via nel deserto. Quel capro, portandosi addosso tutte le loro iniquità in una regione solitaria, sarà lasciato andare nel deserto.... Colui che avrà lasciato andare il capro destinato ad Azazel si laverà le vesti, laverà il suo corpo nell'acqua; dopo, rientrerà nel campo."* (Lev 16,20-22,26) Questa procedura si svolgeva in Israele ogni anno in occasione della loro festa più importante: il Giorno dell'Espiazione. Sappiamo che gli Israeliti si recarono in massa nel luogo in cui Gesù fu battezzato e confessarono ad alta voce i loro peccati prima di essere immersi. Ed è da questo ambiente che Gesù si avvia nel deserto, portando con sé la colpa, i peccati e le trasgressioni degli Israeliti. Diventa volontariamente il capro che porta i peccati nel deserto. E lì, naturalmente, incontra il diavolo. Luca lo descrive in questo modo: *Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel*

deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. (Lc 4,1-2) Il diavolo intuisce naturalmente che questo capro espiatorio non intende rimanere lì, che è pericoloso per lui e per tutti gli spiriti maligni, e lo coinvolge in una discussione, per indurlo a qualche imprudenza e quindi vanificare la sua missione, cosa che ovviamente non riesce a fare.

Gesù vede quindi la liberazione degli Israeliti dai loro peccati, e quindi la loro riconciliazione con Dio, come una priorità nella sua missione. Durante il suo ministero, Gesù dimostra in diverse occasioni l'unità con il suo popolo, una sorta di patriottismo ebraico, che molti oggi chiamerebbero nazionalismo. Lo fa come uomo e come messaggero di Dio: *"Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele."* (Mt 15,24), questo è ciò che Gesù dice ai suoi discepoli quando gli chiedono di aiutare la donna cananea che grida per loro. E alla donna samaritana al pozzo di Giacobbe dice: *"Voi adorare quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei."* (Gv 4,22)

Va notato che ai tempi di Gesù, gli ebrei chiamavano tutti i non ebrei "goyim", che significa nazioni, non pagani. Avevano nomi speciali per gli invasori e i loro aiutanti, così chiamavano i Romani "maiali", e i Siro-fenici e i Cananei "cani". Sapendo questo, saremo in grado di comprendere meglio alcuni degli eventi del ministero di Gesù. Vediamo come Marco descrive l'incontro tra Gesù e la donna siro-fenicia: *Ora, quella donna che lo pregava di scacciare il demonio dalla figlia era greca, di origine siro-fenicia. Ed egli le disse: "Lascia prima che si sfamino i figli; non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini". Ma essa replicò: "Sì, Signore, ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli". Allora le disse: "Per questa tua parola va', il*

demonio è uscito da tua figlia." (Marco 7,26-30)

Ricordiamo ora l'indemoniato dei Geraseni da cui Gesù scaccia uno spirito immondo: *E gli domandò: "Come ti chiami?" "Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti". E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione. Ora c'era là, sul monte, un numeroso branco di porci al pascolo. E gli spiriti lo scongiurarono: "Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi". Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare." (Mc 5,9-13)* Questa descrizione di Marco è piena di

simbolismo e di ironia nascosta che Gesù e gli ebrei avevano nei confronti dei Romani, delle loro legioni, degli spiriti immondi, ma anche dei maiali e della carne di maiale, che erano impuri per gli Ebrei. Luca ci racconta la parabola di Gesù del figliol prodigo. Anche qui, vediamo la diffidenza degli ebrei nei confronti dei maiali e dei loro padroni. Questo figliol prodigo cade più profondamente quando deve pascolare i maiali: *"Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni!" (Luca 15,15-19)*

Anche qui, Gesù mostra sospetto verso gli abitanti di quella terra e i maiali, e un'evidente simpatia per la sua fede ebraica e per il padre misericordioso di quel figliol prodigo, nonché per la conversione di quest'ultimo. E infine, il suo drammatico

monito ai discepoli e agli ebrei presenti nel Discorso della Montagna evangelico: *"Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi."* (Matteo 7,6) Se i suoi discepoli e i loro seguaci lo avessero ascoltato, i cristiani di oggi sarebbero circoncisi, celebrerebbero il sabato e la domenica e non ci sarebbero orribili immagini del Padre Celeste nei loro luoghi di culto. E milioni e milioni di ebrei non sarebbero stati morsi dai cani, sbranati dai maiali, gassati e bruciati dai cristiani. Ma dopo la sua ascensione al cielo, i cristiani si sono lanciati a capofitto nelle fragole, cercando le masse, immergendosi nella moltitudine, cercando la quantità e non la qualità dei seguaci. Sfortunatamente, non ascoltarono il consiglio di Gesù: *"Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe."* (Matteo 10,16) Oggi, abbiamo quello che abbiamo, la situazione nel mondo e tra le religioni è quella che è.

Durante il suo ministero pubblico, Gesù cerca di far capire ai suoi discepoli e ai fedeli ebrei che non è venuto per abolire o cambiare la Legge mosaica (di Dio), ma per adempierla. Tuttavia, Gesù sa che molte delle disposizioni a cui la Legge vincola gli Israeliti come comunità non possono essere adempiute mentre gli ebrei sono sotto l'occupazione romana, e quindi sottolinea la pietà personale di ogni individuo e la sua vita retta. Tutto il suo Discorso della Montagna è pieno di tali consigli, e può essere riassunto in questo postulato: preghiera, digiuno, perdono, riconciliazione, pace e aiuto abbondante a chi è nel bisogno. Così, in quei tempi difficili per Israele, Gesù offre un ponte tra la santità universale di Israele - Siate santi, perché io sono santo! - e la santità individuale di ogni persona. Naturalmente, le persone più religiose non possono capirlo,

compresi molti scribi e farisei. Per questo motivo, Gesù ha numerose discussioni con loro.

Ora una domanda retorica: chi un padre o una madre insegnerà, ammonirà, rimprovererà e punirà per un comportamento scorretto: i suoi figli, la sua famiglia, o il villaggio, la strada, la città? Naturalmente, la sua famiglia, i suoi figli. Lo stesso fa Gesù! Non piange né per Roma né per Atene, ma per Gerusalemme. Non discute con i Greci o i Sirofenici, ma con gli scribi. Non rimprovera i soldati romani, ma per i farisei. Non minaccia Alessandria o Damasco, ma Corazin, Betsaida e Cafarnao. Gesù ama i suoi, si prende cura di loro e cerca con tutte le sue forze di indirizzarli sulla retta via. Tuttavia, prima della sua sofferenza, Gesù accenna anche a qualcosa di nuovo. Nella sua discussione sugli ultimi tempi e sulla fine del mondo, dice ai suoi discepoli: *"Fratanto questo vangelo del regno sarà annunziato in tutto il mondo, perché ne sia resa testimonianza a tutte le genti"* (Mt 24,14)

"Vangelo" è una parola greca e significa: buona novità, lieta novella. Quindi la buona novella del suo Regno su Israele (la casa di Giacobbe) deve essere proclamata in tutto il mondo. Per questo si è incarnato e come tale l'angelo lo ha annunciato: *"Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre 33 e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine."* (Luca 1,32-33) E dopo la sua risurrezione, Gesù ribadisce la necessità di predicare il Vangelo e affida ai suoi discepoli: *"Andate per tutto il mondo, predicate il vangelo a ogni creatura!"* (Marco 16,15)

Da dove nasce questa espansione della missione, questo nuovo compito? Ne troviamo la ragione nel profeta Isaia, vivido esempio di come Gesù adempia la Legge e i Profeti. Nel secondo canto del servo del Signore, si dice, tra le altre cose:

Ma io dicevo: "Invano ho faticato; inutilmente e per nulla ho consumato la mia forza; ma certo, il mio diritto è presso il SIGNORE, la mia ricompensa è presso il mio Dio". Ora parla il SIGNORE che mi ha formato fin dal grembo materno per essere suo servo, per ricondurgli Giacobbe, per raccogliere intorno a lui Israele; io sono onorato agli occhi del SIGNORE, il mio Dio è la mia forza. Egli dice: "È troppo poco che tu sia mio servo per rialzare le tribù di Giacobbe e per ricondurre gli scampati d'Israele; voglio fare di te la luce delle nazioni, lo strumento della mia salvezza fino alle estremità della terra." (Isaia 49,4-6) Dunque il Re d'Israele, secondo la volontà del Padre, deve diventare luce delle nazioni. E ancora una volta siamo nella creazione del mondo: Sia la luce! Pertanto, dovremmo aspettarci che Gesù diventi una luce per tutte le nazioni prima della fine del mondo.

Consideriamo ora la cena pasquale di Gesù: *Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio". E preso un calice, rese grazie e disse: "Prendetelo e distribuitelo tra voi, poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio". Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi." (Luca 22,14-20) Gesù si rivolge qui ai suoi apostoli, ebrei senza eccezione, il che è logico, perché solo gli ebrei possono capire a cosa si riferisce. Secondo la legge di Dio, gli ebrei erano tenuti a offrire sacrifici animali. Ma sempre, senza eccezioni, veniva offerta*

carne speciale, e soprattutto sangue. Mai sangue nella carne. Sarebbe stato sacrilegio. La carne era per i sacerdoti officianti e per coloro che sacrificavano, e il sangue veniva versato sugli angoli dell'altare, asperso sulle persone o unto sui sacerdoti per la loro santificazione. La carne quindi nutriva e il sangue santificava. Pertanto, Gesù offre il suo corpo come cibo spirituale sotto forma di pane, e il suo sangue per il perdono e la santificazione sotto forma di vino, che rallegra il cuore umano. Con ciò sottolinea anche che in questa nuova Alleanza gli Ebrei non sono più obbligati a offrire sacrifici animali, perché Lui è offerto come sacrificio per sempre.

Per completezza, esaminiamo alcuni dettagli dei patti che Dio stipulava con gli uomini.

Con Noè: *"ma non mangerete carne con la sua vita, cioè con il suo sangue!"* (Genesi 9,4)

Con Abramo: *"Vi lascerete circoncidere la carne del vostro membro e ciò sarà il segno dell'alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circumciso tra di voi ogni maschio di generazione in generazione, tanto quello nato in casa come quello comperato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circumciso chi è nato in casa e chi viene comperato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circumciso, di cui cioè non sarà stata circumcisa la carne del membro, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza."* (Genesi 17,11-14)

Con Mosè e gli Israeliti (secondo comandamento di Dio): *"Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla*

quarta generazione, per coloro che mi odiano." (Esodo 20,4-6) Molti cristiani, soprattutto cattolici, credono che Gesù abbia stretto una nuova alleanza con loro. Tuttavia, non c'è dubbio. I cristiani oggi non osservano una sola alleanza che Dio abbia stretto con gli uomini. Né quella con Noè (il salasso, ecc.), né quella con Abramo (la circoncisione), né quella con Mosè (secondo comandamento di Dio). E tuttavia amano definirsi "sacerdozio regale", "popolo eletto", ecc. I cristiani trarrebbero maggior beneficio dall'umiltà di quella donna sirfenicia: "Sì, Signore! Eppure anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli", o di quel centurione romano: "Signore, non sono degno che tu entri sotto il mio tetto..." Ma dov'è l'umiltà di coloro che rivendicano per sé Colui che dice di essere "mite e umile di cuore"?

L'immagine dell'Occidente e di Roma è meglio esemplificata da Pilato quando condanna Gesù a morte. Ha tutto il potere di liberarlo o condannarlo. Pur essendo certo dell'innocenza di Gesù, lo condanna a morte per crocifissione. Ma ciò che è ipocrita in questo sono le sue parole: "Sono innocente del sangue di quest'uomo! Siete voi che dovete essere attenti!". E oggi questo è il modo consueto di agire in Occidente. Gli ebrei reagiscono molto più direttamente, gridando: "Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli!". Sebbene invocano il sangue di Cristo su se stessi e sui propri figli con intenzioni malvagie, sono tuttavia i primi a ricevere i benefici della sua Alleanza e del suo sangue dopo la cena della Pasqua, perché il suo sangue non può nuocere a nessuno; anzi, redime e santifica. Ecco perché anche i cristiani onorano e invocano il Sangue di Cristo.

Torniamo ora alla domanda: Chi è (era) Gesù? Finora abbiamo visto che Gesù è la prima Parola di Dio incarnata, la Luce del mondo; che è il capro espiatorio che porta i peccati degli

Israeliti nel deserto; che è l'Agnello il cui sangue salva gli Israeliti dalla punizione; che è il Maestro degli apostoli e degli Israeliti; che è il Messia, o l'Unto di Dio. A volte si definisce il Buon Pastore, la Porta delle Pecore, il Figlio di Davide, ma più spesso si definisce il Figlio dell'Uomo. Cosa significa questo? Prende il suo corpo da un solo Uomo: da una Donna di nome Miriam (Maria). Secondo la legge ebraica, un bambino riceve la sua fede e la sua nazionalità esclusivamente attraverso sua madre. Quindi, in qualunque modo la si guardi, questo Gesù, questo Figlio dell'Uomo, non può essere altro che un Israelita, un Ebreo. Ma egli è anche il Figlio di Dio provato, e poiché i teologi cristiani hanno dichiarato che lui è il vero Dio, e sua madre Maria la Theotokos, la Madre di Dio, Dio, secondo questa logica, sarebbe Ebreo! E come la vede Dio questo?

Nel libro dell'Esodo è scritto: *"Allora tu dirai al faraone: Dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito. Io ti avevo detto: lascia partire il mio figlio perché mi serva! Ma tu hai rifiutato di lasciarlo partire. Ecco io faccio morire il tuo figlio primogenito!"* (Esodo 4,22-23) E Marco ci parla della voce di Dio al battesimo di Gesù: *"Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto."* (Marco 1,11) Nel Deuteronomio è scritto del popolo eletto: *"Tu infatti sei un popolo consacrato al Signore tuo Dio; il Signore tuo Dio ti ha scelto per essere il suo popolo privilegiato fra tutti i popoli che sono sulla terra."* (Deuteronomio 7,6) Alla trasfigurazione di Gesù, Dio dice: *"Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo."* (Luca 9,35) Nel secondo canto sul Servo del Signore, un dialogo tra Dio e Gesù: *Mi ha detto: "Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria" Io ho risposto: "Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio." Ora parla il Signore, che mi ha plasmato suo servo*

fin dal seno materno, per ricondurre a lui Giacobbe e radunare tutto Israele. (Isaia 49,3-4)

Da queste poche citazioni tratte dal Vangelo, dalla Legge e dai Profeti, Dio traccia chiaramente un segno di uguaglianza tra l'individuo e la collettività e viceversa: Gesù = Israele, Israele = Gesù! Ogni cristiano dovrebbe riflettere profondamente su questo fatto. Se Dio traccia un segno di uguaglianza tra Israele e Gesù, allora perché i cristiani, che dicono di amare Gesù, hanno insultato, odiato, maltrattato e ucciso in massa gli Israeliti per quasi duemila anni? Perché Israele è stato crocifisso per i cristiani per duemila anni, come Gesù fece per Pilato? Perché la terra promessa e donatagli da Dio non gli viene data? Perché non gli è permesso mettere piede nel luogo santo dell'ex tempio di Dio? Perché non può coprirsi il capo con il yarmlulke secondo la legge religiosa senza esporsi al rischio di essere sputato addosso, schiaffeggiato, picchiato o ucciso? È questo il senso di Gesù? È questo il senso delle dodici tribù di Israele, i cui nomi saranno sulle porte della Gerusalemme Celeste attraverso cui anche i cristiani dovrebbero entrare? Saremo puniti per il nostro comportamento nei confronti di Israele? O lo siamo già stati? Almeno noi in Occidente? La Bibbia non è piena delle minacce di Dio alle nazioni che peccano contro il suo popolo Israele? Non sta forse accadendo la più folle delle follie a noi, ai nostri governi, parlamenti, tribunali e media? Non stiamo già mangiando vermi, locuste e chissà cos'altro nella farina, nella pasta e chissà cos'altro, per decreto ufficiale? Non abbiamo inventato decine di generi e sessi, così che in alcuni paesi chiunque possa cambiarli a piacimento? Non sposiamo due uomini e lo chiamiamo matrimonio? Non uccidiamo milioni e milioni di bambini nel grembo materno ogni anno con il pretesto dei diritti umani? Non usiamo i resti dei

bambini smembrati e succhiati fuori dai loro uteri nell'industria cosmetica, medica e alimentare? Non salviamo forse il clima, il pianeta e l'universo non andando a scuola, incollandoli all'asfalto e utilizzando gli elementi più tossici per le auto elettriche? Non puniamo forse le persone, i governi e gli stati che promuovono la pace, i negoziati e la riconciliazione? Non chiudiamo i reattori nucleari per la produzione di elettricità, mentre allo stesso tempo accumuliamo bombe atomiche, missili e sottomarini? Non camminiamo nelle le nostre città dopi i cani e a raccogliere i loro escrementi? Non li vacciniamo con vaccini sviluppati in pochi mesi invece che in sette anni?

Così, avendo abbandonato Dio, il popolo di Dio e le vie di Gesù, siamo diventati dipendenti dagli "dei" terreni, che si definiscono filantropi, dai loro capricci, accordi e decisioni. Non abbiamo più diritto al buon senso, alla libertà di parola, alle nostre tradizioni, alla libera scelta del nostro stile di vita. Siamo prigionieri, e noi stessi abbiamo scelto i nostri carcerieri. Così Dio abbandona a se stessi coloro che maltrattano il suo popolo. Siamo noi cristiani a tendere ad essere ambivalenti quando si tratta di Gesù e degli ebrei. Lo amiamo, lo odiamo; lo lodiamo, lo malediciamo. Concludiamo con una citazione dalla Lettera di Giacomo: *ma la lingua nessun uomo la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. È dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei! Forse la sorgente può far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un fico produrre olive o una vite produrre fichi? Neppure una sorgente salata può produrre acqua dolce.* (Giacomo 3,8-12) Chi odia gli Ebrei può amare Gesù?

I Doni di Gesù agli Ebrei

Cercheremo qui di considerare l'immenso amore di Gesù per il suo popolo.

Così Gesù dice: *"C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi. E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi."* (Luca 16,19-31)

Passiamo ora alle circostanze materiali in cui vivevano i primi cristiani. La prima comunità di Gesù a Gerusalemme

funzionava in modo tale che tutti coloro che abbracciavano la fede fossero uniti e avessero ogni cosa in comune, così che vendessero tutti i loro beni e le loro sostanze e li distribuissero a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. (Atti 2,44-45) Leggiamo della prima comunità cristiana ad Antiochia, al tempo di Paolo, negli Atti degli Apostoli: *I discepoli decisero allora di inviare una sovvenzione, ciascuno secondo le proprie possibilità, ai fratelli che abitavano in Giudea. E così fecero, inviandola agli anziani, per mezzo di Barnaba e di Saulo.* (Atti 11,29-30) Qui stiamo già parlando di elemosina proveniente da beni personali e di un giudizio personale su quanto ciascuno avrebbe dato ai poveri, mentre nella prima comunità di Gerusalemme i beni venivano venduti e distribuiti secondo l'esempio delle parole di Gesù: *"Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi."* (Mt 19,21) *"Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore."* (Lc 12,33-34)

Non vorremmo esagere , soprattutto perché Gesù rivolge queste parole agli ebrei, ma possiamo comunque chiederci: da che parte vediamo gli amministratori, i leader e i dignitari di tutte le chiese cristiane odierne – i cattolici in particolare – dalla parte di Lazzaro o da quella del ricco? Il testo sopra citato su Lazzaro non parla principalmente di povertà e ricchezza inefficace, ma di qualcosa di completamente diverso. Se Gesù avesse voluto dire solo questo, la storia si sarebbe conclusa con le parole che non c'è transizione. Ma Gesù ci rivela anche l'anima del ricco che è finita all'inferno. Non sembra così brutta. Perché ha amore e cura per i suoi fratelli, così che non finiscano anche loro all'inferno. Crede

che Dio avrebbe potuto permettere ad Abramo di mandare Lazzaro risorto ai suoi fratelli. Spera che i suoi fratelli siano salvati da questo. Quindi Gesù non nega al ricco la fede, la speranza e l'amore. Quindi come fa a dargli comunque un posto all'inferno? Cosa manca al ricco? Gesù vuole sottolineare che non è la fede a salvare dall'inferno, ma le opere! Se il ricco si fosse preso cura di Lazzaro sulla terra, entrambi si sarebbero ritrovati nel seno di Abramo. Gesù voleva sottolineare che fede, speranza e amore senza opere sono solo parole vuote. Tuttavia, se questo fosse stato l'obiettivo finale di Gesù, avrebbe concluso il racconto dicendo... che anche loro non vengano in quel luogo di tormento.

Ma Gesù prosegue, e quelle poche frasi sono la parte più importante della storia, perché Gesù li avverte, li istruisce e fa dei doni agli Israeliti! *Abramo dice: "Hanno Mosè e i Profeti! Ascoltino loro!". E lui risponde: "No, padre Abramo! Ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si pentiranno!". Gli dice: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno convinti nemmeno se uno risuscitasse dai morti".* Qui Gesù li avverte inequivocabilmente che verranno falsi maestri, profeti, teologi e filosofi che diranno loro che Mosè e i Profeti sono lettera morta, una cosa del passato, che Gesù li ha liberati dall'obbedienza alla Legge, a Mosè e ai Profeti, che è la fede dell'incirconciso Abramo che risolve tutto, che salva tutto. Gesù sottolinea agli ebrei che nemmeno i morti risorti li aiuteranno se non credono a Mosè e ai Profeti. Gli ebrei, la stragrande maggioranza di loro, aderiscono a questo insegnamento di Gesù nonostante indicibili sofferenze, persecuzioni e pogrom fino ad oggi. Non accettano (ancora) Gesù come loro Messia, ma aderiscono rigorosamente alle sue istruzioni: *"Non chiunque mi dice: Signore, Signore! entrerà*

nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli" (Mt 7,21) Ancora oggi, gli ebrei che si sono convertiti, ad esempio, al cattolicesimo o all'ortodossia non possono manifestare apertamente e pubblicamente il loro ebraismo osservando il sabato, partecipando alle funzioni religiose a capo coperto, celebrando la Pasqua ebraica, la Pentecoste, la Festa delle Capanne. Forse lo fanno segretamente, tra di loro, per non essere d'inciampo per i "veri" cristiani. E questo sarebbe solo l'adempimento della volontà di Dio, di Mosè e dei Profeti, proprio come fece Gesù. Possiamo tranquillamente notare che per la maggior parte degli ebrei, solo la fede in Mosè e nei Profeti, che Gesù predicò loro, impedisce loro di accettare il cristianesimo, fatta eccezione, ovviamente, per i duemila anni di "amore" delle chiese cristiane che li hanno oppressi, perseguitati e distrutti a ogni piè sospinto.

Ora passiamo a un altro dono di Gesù.

"Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero." (Matteo 11,28-30) Dobbiamo ammettere che questa affermazione di Gesù è cara a ogni anima cristiana. Si trova spesso tra le carte delle citazioni bibliche, e quando qualcuno tira fuori questa carta, tutti sbocciano di quieta soddisfazione e pace. Ma noi cristiani comprendiamo almeno cosa intendesse Gesù con questo e quale immenso dono abbia fatto agli ebrei? Per capire come Gesù darà riposo agli affaticati e oppressi, dobbiamo tornare molto indietro, all'inizio della Legge: *Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio*

benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto. (Genesi 2,2-3) Poi Dio dà il Sabato, o riposo sabatico, come comando agli Israeliti: *“Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio...”* (Esodo 20,8-10a)

Gesù una volta disse di essere il Signore del Sabato. E qui si identifica con il Sabato nel pieno senso della parola: il compimento dell'opera di Dio, il riposo, la benedizione e la consacrazione. Gesù quindi dice loro che è la Parola di Dio incarnata, che è quel Sabato, che lo santifica, che ci dà riposo e che nel Sabato completa l'opera di Dio guarendo, sanando e scacciando i demoni. Venite a me e io vi riposerò, vi guarirò, vi benedirò e vi santificherò. Queste sue parole furono perfettamente comprese dalle masse di semplici ebrei e accorsero a lui, mentre gli scribi e i farisei, che si riservavano il diritto di interpretare la Bibbia solo per sé, ne furono scandalizzati. Ma Gesù, conoscendo la loro arroganza, la loro falsa sapienza e la loro presuntuosa autorità, esclama: *“Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te.”* (Mt 11,25-26) Queste parole sono rimaste attuali fino ad oggi in tutte le religioni. Ora sappiamo come Gesù fa riposare gli ebrei. Li chiama a osservare il sabato come giorno di riposo, a consacrare il loro tempo, a ricevere benedizioni sotto forma di illuminazione e/o guarigione, sia spirituale che fisica. Ma cosa intende Gesù con "il mio giogo"? Beh, gli ebrei non sono animali da tiro, buoi, che hanno bisogno di un giogo. O forse sì? Sì, lo sono! Ma in senso figurato. Gli ebrei stessi lo sanno bene e credono di aver bisogno di un giogo. E anche

Dio la pensa così. Già al Sinai, quando gli Israeliti adoravano il vitello d'oro, Dio dice a Mosè: *"Il Signore disse inoltre a Mosè: "Ho osservato questo popolo e ho visto che è un popolo dalla dura cervice". (Esodo 32,9)* E dopo che gli Israeliti hanno continuato il loro viaggio verso la terra promessa, Dio dice: *"Va' pure verso la terra dove scorre latte e miele... Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice". (Esodo 33,3)* Un popolo dalla dura cervice ha bisogno di essere domato, limitato, sottomesso. E Dio ha già preparato un giogo per il suo popolo eletto dalla dura cervice: è la Torah o, come amano chiamarla i cristiani, la Legge. Sia Dio che gli ebrei consideravano la Legge un giogo che rendeva gli Israeliti qualcosa di incomparabile, un popolo eletto. E ora Gesù viene e dice di essere lui quel giogo, quella Legge, la Torah incarnata. Perché e come? Gli ebrei sanno che la Legge elenca 613 disposizioni: 248 comandamenti e 365 divieti. Ne spiegano anche il motivo. Secondo loro, i 248 comandamenti corrispondono alle 248 parti del corpo umano. I comandamenti sono la parte attiva dei decreti di Dio perché comandano che qualcosa venga fatto. I 365 divieti corrispondono ai 365 giorni dell'anno e sono la parte passiva dei decreti perché comandano che qualcosa non venga fatto. Quindi Gesù si definisce l'incarnazione di questi decreti perché si è incarnato nel tempo (365 giorni) e in forma umana (248 parti del corpo). Ancora oggi, possiamo sentire alcuni spiritualisti vantarsi con maliziosa allegria e scherno del fatto che noi cristiani non abbiamo tanti comandamenti quanti ne abbiamo gli Ebrei. Come può Gesù dire agli ebrei che il suo giogo è dolce e il suo carico leggero? Ricordiamo le parole di Gesù quando scacciò i mercanti dal tempio: *"Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti?" (Marco 11,17a)*

In questo modo, predisse la fine del tempio in cui sarebbero stati offerti sacrifici animali, il loro sangue e la loro carne, e annunciò un nuovo tempio ebraico, la casa di Dio, a cui persone da tutto il mondo avrebbero fatto pellegrinaggi e pregato. Ma come può abolire interi capitoli della legge sul sacrificio animale, quando afferma di non essere venuto ad abolire la Legge? *"Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento."* (Matteo 5,17) Quindi Gesù abolirà i capitoli sul sacrificio animale adempiendo la Legge, quindi vediamo come: il primo sacrificio che doveva morire come pegno di fedeltà e obbedienza del popolo d'Israele fu Isacco, che Abramo avrebbe dovuto offrire sul luogo dove sarebbe stata poi costruita Gerusalemme. Ma all'ultimo momento, Dio ha pietà e ferma Abramo, che per indifferenza voleva sacrificare suo figlio Isacco a Dio. Dopo l'esodo dall'Egitto, Dio ordina agli Israeliti di offrire sacrifici animali, individuali, di massa e di ogni tipo: dai piccioni, passando per capre e pecore fino ai buoi, ma anche di offrire pane, vino, olio, ecc. In Gesù, Dio chiude questo cerchio di sacrifici e sangue, offrendo Gesù come sacrificio volontario, unico ed eterno in cambio di tutti i comandamenti sui sacrifici nel tempio che erano validi fino ad allora. Gesù quindi non solo sostituisce tutti i sacrifici del tempio, ma salva anche Isacco con il suo sacrificio in modo che Abramo non debba sacrificarlo. Perciò giustamente dice agli Israeliti: *"Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò."* (Gv 8,56)

Ma Gesù va oltre. Lascia agli Israeliti un memoriale di questa sostituzione per tutti i loro sacrifici: il suo corpo come pane, il suo sangue come calice di vino della Nuova Alleanza, e chiede loro di commemorarlo. Gli ebrei lo fanno ancora oggi, non come i cristiani nell'Eucaristia, ma alla vigilia di ogni sabato,

non sappiamo se per tradizione o per consapevolezza delle sue parole. Ecco una breve descrizione di come lo fanno nelle sinagoghe o nelle loro case. Sul tavolo accanto alle candele accese c'è un calice (o coppa) con vino (o succo d'uva) e un piatto con due trecce (o altri tipi di pane) a memoria della doppia porzione di manna che i loro antenati raccoglievano il venerdì nel deserto per durare fino allo sabato. Le benedizioni devono essere recitate a ogni atto. Quando si accendono le candele: Benedetto sei tu, Eterno, nostro Dio, Re dell'universo, che ci hai santificato con i tuoi comandamenti e ci hai comandato di accendere la luce dello sabato. Con il lavaggio delle mani: Benedetto sei tu, nostro Dio, Re dell'universo, che ci hai santificato con i tuoi comandamenti e ci hai comandato di lavarci le mani. Benedizione sul vino: Benedetto sei tu, nostro Dio, Re dell'universo, che crei il frutto della vite. Sul pane: Benedetto sei tu, nostro Dio, Re dell'universo, che fai nascere il pane dalla terra. La somiglianza con l'Eucaristia cristiana, o Trasfigurazione, è significativa sotto molti aspetti. Solo Dio sa se gli Ebrei ricevono e partecipano pienamente, consapevolmente o inconsapevolmente, ai frutti della passione di Gesù, o al suo corpo e sangue, nel pane e nel vino. Forse questa è la parte sul giogo dolce e il fardello leggero. Dopo la risurrezione di Gesù e la distruzione del tempio di Gerusalemme, agli ebrei restavano solo 270 dei 613 comandamenti originali della Torah da adempiere, il che è certamente un grande dono di Gesù ai suoi connazionali. E ora concludiamo con una promessa speciale che Gesù fa tacitamente agli Israeliti. In particolare, Israele ha atteso fino ad oggi il Messia, che avrebbe stabilito il regno in Israele e portato agli ebrei la liberazione promessa e la soddisfazione per tutte le loro sofferenze storiche. Gli apostoli erano convinti che egli fosse il Messia e giustamente si aspettavano la

realizzazione di tutti i loro sogni messianici. Negli Atti degli Apostoli leggiamo: *Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: "Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?". Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta."* (Atti 1,6-7) Gesù, quindi, non nega il fatto che stabilirà il regno d'Israele, ma lascia al Padre Celeste la decisione sul tempo e sui modi in cui ciò avverrà. Questo avverrà senza dubbio al suo ritorno sulla terra, ma ne parleremo più approfonditamente nel capitolo sull'attesa del Messia.

La Venuta del Messia

(o: Uccidete gli Ebrei!)

Alla fine dei tempi, prima della fine del mondo, il Messia verrà. Questa è la fede di tutte e tre le religioni monoteiste. Chi sarà, come apparirà e cosa farà? È qui che le credenze divergono, sebbene ci siano anche alcune somiglianze molto interessanti. Tutti concordano su uno dei suoi compiti: verrà per giudicare le persone, cioè sarà il Giudice del mondo. Discuteremo di questo importante compito del Messia più avanti. Ora diamo un'occhiata a come Ebraismo, Islam e Cristianesimo si aspettano il Messia.

Gli ebrei credono che il Messia sarà un discendente di Davide, nato nel modo consueto, senza che il mondo ne sia a conoscenza. Come un re, il Messia radunerà tutto il popolo ebraico nella terra donata da Dio, Israele. Farà costruire il Terzo Tempio a Gerusalemme. Insegnerà al mondo intero l'unicità di Dio sulla base della legge ebraica della Torah. Giudicherà le persone di tutte le nazioni del mondo. Un gran numero di ebrei crede nella venuta di due Messia. Il primo sarà il Messia sofferente della tribù di Giuseppe e sarà chiamato figlio di Giuseppe. Poi verrà il Messia vittorioso della stirpe di Davide e sarà chiamato figlio di Davide. Egli ristabilirà il regno in Israele e giudicherà tutte le nazioni.

Anche i musulmani credono nella venuta del Messia. Pensano che questo sarà Gesù (Isa) e che questa sarà la sua seconda venuta. Il suo compito sarà quello di sconfiggere il falso Messia (Anticristo), spezzare la croce, insegnare a tutte le nazioni la vera fede nell'unico Dio e giudicare le persone

secondo la legge della Sharia. Poiché i cristiani (purtroppo) sono poco consapevoli della fede musulmana nella seconda venuta di Gesù, cercherò di spiegarla qui nei termini più approssimativi. Questa credenza deriva dagli hadith, ovvero dagli scritti basati sul Corano, esempi della vita di Maometto e della tradizione araba. Secondo questa credenza, Gesù sconfiggerà il Tentatore che cercherà di ingannare il mondo intero con menzogne ed eresie. Poi, sempre secondo questa credenza, spezzerà la croce per dimostrare ai cristiani che adorare la croce è idolatria. I musulmani non credono che Gesù sia morto sulla croce. La Sharia, ovvero il sistema giuridico dell'Islam, comprende tutti gli aspetti della vita umana, dalla preghiera al diritto penale. Per i crimini gravi, la Sharia prevede pene severe, che vanno dalla fustigazione all'amputazione di dita, mani e/o piedi, fino alla pena di morte.

Il cristianesimo occidentale rifugge la Sharia, la teme e la considera disumana. Tuttavia, chi legge i Vangeli con più attenzione troverà affermazioni di Gesù che non sono lontane da un simile metodo di punizione. Ne citeremo solo tre: *"Ma se questo servo malvagio dicesse in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a bere e a mangiare con gli ubriaconi, arriverà il padrone quando il servo non se l'aspetta e nell'ora che non sa, lo punirà con rigore e gli infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano: e là sarà pianto e stridore di denti."* (Mt 24,48-51) *"Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare."* (Mc 9,42) *"Se la tua mano o il tuo piede ti è occasione di scandalo, taglialo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, che avere due mani o due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio*

ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, che avere due occhi ed essere gettato nella Geenna del fuoco." (Mt 18,8-9)

In queste citazioni, Gesù parla chiaramente sia della pena di morte che dell'autopunizione fisica. Naturalmente, noi cristiani abbiamo familiarità con queste parole di Gesù, ma le reprimiamo dalla nostra coscienza o le interpretiamo in modo tale da perdere ogni significato. Il cristianesimo pone la libertà delle persone di fare ciò che vogliono senza conseguenze al di sopra delle leggi di Dio e delle parole di Gesù? Le chiese sostengono il corpo umano, la sua integrità e la sua salute come valore supremo? Riconoscono e sostengono che questa libertà, che considerano illimitata, può essere sospesa solo nei casi in cui governi e "filantropi" affermino che l'umanità ha bisogno di essere salvata da qualche nuova malattia? Il comportamento delle autorità ecclesiastiche nell'era del coronavirus suggerisce solo una risposta affermativa, motivo per cui la domanda di Gesù è molto logica: *"Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?"* (Luca 18,8b) Cerchiamo quindi di essere moderati nel criticare la Sharia e la legge islamica. A proposito, va detto che i musulmani concepiscono la loro fede come un vivere secondo queste cinque regole: 1. testimoniare che c'è un solo Dio; 2. pregare e adorare Dio; 3. digiunare; 4. donare una parte specifica dei propri guadagni o beni ai musulmani poveri; 5. compiere un pellegrinaggio alla Mecca. I musulmani sono convinti che adempiere a questi obblighi sia la migliore preparazione, non solo alla propria morte, ma anche alla venuta del Messia e alla fine del mondo.

Ogni anno, durante l'Avvento, i cristiani si preparano alla

seconda venuta di Gesù. L'Avvento dovrebbe essere un periodo di penitenza, digiuno, raccoglimento, lettura della Bibbia e invocazione della venuta di Gesù. E cosa ne rimane? Le chiese cristiane, almeno quelle occidentali, si vestono di viola e diventano teatro di concerti di vari musicisti (di solito non religiosi), mostre ed eventi "culturali". Durante questo periodo di digiuno e astinenza, si tengono in massa celebrazioni natalizie e banchetti di collettivi di lavoro, società e associazioni. I fedeli non sanno più cosa sia la penitenza perché il clero non la insegna, il digiuno è stato dimenticato o, nella migliore delle ipotesi, è ridotto a un banchetto con pesce pregiato e buon vino. Così a Natale, non resta che concludere il pasto con prelibatezze selezionate. E tutto questo a causa della certezza, sia degli anziani della chiesa che dei fedeli, che Gesù non verrà nemmeno questo Natale. E cosa accadrebbe se venisse? Avrebbe forse adempiuto quelle parole pronunciate durante il suo primo soggiorno sulla terra: *"Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: "Ma se quel servo malvagio dice in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e comincia a battere i suoi conservi, e mangia e beve con gli ubriacconi, il padrone di quel servo verrà nel giorno che non se l'aspetta, nell'ora che non sa, e lo punirà severamente e gli assegnerà la sorte degli ipocriti. Lì ci sarà pianto e stridor di denti."* (Mt 24,48-51) Lasciamo che ognuno risponda a questa domanda da solo.

Consideriamo ora come gli Ebrei si preparano alla venuta del Messia. Credono che l'era messianica sarà un periodo di pentimento e conversione generale, un periodo in cui nessuna nazione renderà mai più schiavo il popolo ebraico. Come simulazione dell'ingresso nell'era messianica, fin dai tempi biblici, gli Ebrei hanno avuto una sorta di "prova generale" della propria morte, della venuta del Messia e del giudizio

eterno ogni anno. Questo periodo dell'anno, chiamato "dieci giorni terribili", inizia con il Capodanno ebraico - Rosh Hashanah - e termina con il Giorno del Perdono e dell'Espiazione - Yom Kippur. Credono che durante questi giorni Dio ascolti le loro preghiere con particolare attenzione, e quindi agiscono in conformità con la profezia di Isaia: Cercate Dio mentre si fa trovare, invocatelo mentre è vicino. Secondo la fede ebraica, il Capodanno è il giorno in cui Dio giudica il mondo, cioè ogni persona individualmente. Ogni persona viene giudicata in base alle sue azioni e il verdetto viene annunciato dieci giorni dopo, a Yom Kippur. Pertanto, ogni ebreo si pente alla vigilia del nuovo anno, desidera liberarsi dai peccati, dai debiti e riconciliarsi con le persone con cui è in conflitto. Alla vigilia del nuovo anno, i credenti che hanno fatto un voto a Dio ma non lo hanno mantenuto si recano in sinagoga e pregano davanti ai tre "giudici" per la liberazione da quel voto. A Capodanno, c'è anche l'usanza di fare l'elemosina e di visitare le tombe di persone particolarmente giuste e pie. Seguono giorni di penitenza e conversione, perché il verdetto è già stato emesso su tutti, ma non è ancora stato annunciato, quindi ognuno, consapevole della propria peccaminosità, cerca con tutte le sue forze di cambiare il verdetto o almeno di mitigarlo. Pertanto, pregano Dio e pregano per il perdono e la riconciliazione di ogni persona che hanno offeso con i loro pensieri, parole o azioni. Il terzo giorno dopo il Capodanno, si digiuna (il digiuno di Gedaliaus), e con ogni giorno aumentano la tensione, la paura e i tentativi di conversione. Yom Kippur è un giorno di digiuno generale e rigoroso: niente cibo, niente bevande, niente cosmetici, niente bagni o oli, niente rapporti coniugali e persino le calzature di cuoio sono proibite. Il giorno prima di Yom Kippur, la gente si reca al Mikveh dove fa un bagno

rituale. Viene macellato un gallo per ogni uomo e una gallina per ogni donna, che vengono poi donati ai poveri. Il gallo (gallina) viene innalzato sopra i capifamiglia, dicendo: "Questo è il vostro rimpiazzo, questo è il vostro scambio, questa è la vostra redenzione, questo gallo (gallina) andrà a morte e voi andrete incontro a una lunga, buona vita e pace". Probabilmente vengono fatte più elemosine ai bisognosi alla vigilia di Yom Kippur che in tutto l'anno. Quel giorno è così pieno di preghiere, rituali e usanze che è impossibile descriverli qui. Chi sopravvive a quel giorno gioisce, mangia abbondantemente dopo la fine del digiuno, convinto che i suoi peccati siano stati perdonati e che l'anno che lo attende sia buono e prospero.

Dopo aver stabilito come le tre religioni monoteiste credono e attendono la venuta del Messia, consideriamo ora alcuni aspetti della situazione che il Messia potrebbe trovare sulla terra, se dovesse giungere all'improvviso. Dove apparirebbe per la prima volta, dove andrebbe e cosa vedrebbe? Se andasse dai suoi confratelli ebrei a Gerusalemme, potrebbe trovare cortei dai colori dell'arcobaleno che promuovono ciò che è abominevole per Dio: "Non giacerai con un uomo come si giace con una donna: questo è un abominio" (Lev 18,22) Potrebbe anche incontrare cosiddetti attivisti che manifestano per l'abolizione del Sabato, pietra angolare dell'Ebraismo. E potrebbe anche scoprire che in diverse località di Israele il Sabato è stato almeno parzialmente abolito come giorno sacro. Avrebbe sperimentato, come tutti gli ebrei, la negazione dell'accesso e della preghiera nel loro luogo più sacro, il luogo del tempio, il luogo dove "dimora" il Nome del Dio d'Israele. Forse si sarebbe accorto che la terra dei suoi fratelli e sorelle di sangue è così frammentata e divisa che non poteva e non

doveva trasferirsi nelle regioni che Dio aveva assegnato al suo popolo eletto, Israele.

Poi forse si sarebbe recato nei luoghi santi dell'Islam. Lì avrebbe scoperto che i fratelli di fede si uccidono a vicenda per gli interessi della loro setta religiosa, e alcuni per gli interessi di altri governanti, per lo più infedeli. Avrebbe scoperto che i musulmani inviano e rilasciano milioni dei loro uomini nel fiore degli anni nel cosiddetto Occidente cristiano, dove poi perdono la fede, l'identità, la moralità, si perdono nell'alcol, nella droga, nella criminalità e diventano persino peggiori dei loro coetanei occidentali.

Allora forse il Messia si sarebbe anche recato in Occidente per visitare i centri di autorità e potere cristiani. E avrebbe visitato il Vaticano, i centri dell'Ortodossia e delle confessioni evangeliche. Avrebbe visto enormi ricchezze ovunque: oro, gioielli, opere d'arte, tutti rubati o ingiustamente sottratti, ma mai restituiti, nonostante tanti anni di giubileo. Avrebbe anche scoperto le immagini tanto custodite e venerate di colui che gli era stato detto essere il suo Padre Celeste. Forse avrebbe ricordato loro che suo Padre proibiva severamente di realizzare immagini o statue. E lui stesso avrebbe riso della stupidità e del peccato umani, perché in quelle immagini e statue non avrebbe nemmeno riconosciuto il Padre Celeste di cui lui stesso aveva detto una volta alla Samaritana: *"Dio è Spirito, e quelli che lo adorano bisogna che lo adorino in spirito e verità."* (Giovanni 4,24) E forse a Roma gli sarebbe stato chiesto, come al romano Ponzio Pilato: *"Che cos'è la verità?"* (Giovanni 18,38) Imparerai che in molti luoghi di culto cristiani due uomini sono benedetti e/o sposati. Sarebbe molto sorpreso da questo, sapendo quanto grande sia la reputazione e l'autorità di San Paolo nel cristianesimo, e scrisse questo ai

cristiani occidentali nella sua lettera ai Romani: *"Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura. Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la punizione che s'addiceva al loro traviamiento. E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno, colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, oltraggiosi, superbi, fanfaroni, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa."* (Romani 1,26-32) Il Messia potrebbe aver pensato che i cristiani avrebbero almeno ascoltato Paolo, se non avessero ascoltato la Torah, ma non lo ascoltano nemmeno. Preferiscono ascoltare "sussurratori, maldicenti, inventori di mali, arroganti, irragionevoli, increduli, insensibili, pieni di ogni ingiustizia e malizia", in una parola, le élite, i governanti e i cosiddetti filantropi dei nostri giorni. Forse non hanno ancora capito che Satana è il filantropo supremo che ama le persone e quindi cerca con tutte le sue forze di separarle da Dio e portarle all'inferno con lui.

Dove dovrebbe andare allora il Messia, l'Ebreo eterno? Perché in Occidente e in Oriente, le grida si fanno sempre più frequenti: uccidete gli Ebrei! Un Ebreo non può nemmeno mostrarsi ebreo per le strade del cosiddetto Occidente

democratico e civilizzato senza correre il rischio di essere sputato addosso, picchiato o ucciso. Il nazismo sta rialzando la testa, e con esso l'antisemitismo. Molti governanti e leader occidentali hanno introdotto i metodi e i valori del nazismo e del suo massimo esponente, Adolf Hitler, attraverso una porta secondaria, il quale, secondo i registri della polizia di Vienna, si prostituì a Vienna come omosessuale dal 1907 al 1912 (vedi il libro, p. 197, *Das Heil kommt von den Juden*, autore Roy H. Schoeman, pubblicato da Sankt Ulrich Verlag, Augusta 2007). Naturalmente, oggi questi moderni nazisti fingono ipocritamente amore per gli ebrei, mentre segretamente fanno loro del male ovunque possano. Condannano pubblicamente il Dott. Mengele e i suoi esperimenti disumani su donne e bambini non ancora nati, e loro stessi promulgano leggi ben peggiori di quelle di Mengele. Un tempo, i nazisti avevano il loro giornale "Osservatore del popolo" che smascherava, denunciava, bollava pubblicamente e mandava a morte tutti i critici e i non nazisti; oggi lo fanno i media mainstream dei nazisti della nuova era. I vecchi nazisti scelsero il colore marrone per sé, e i nazisti moderni si dividono in partiti e club composti da persone di colore marrone. Uccidete gli Ebrei! Di nuovo! Dove dovrebbe andare il Messia? Ma basta con le domande ipotetiche, basta con le critiche, basta con le speculazioni. Torniamo a ciò che sappiamo per certo e a ciò che tutte e tre le religioni testimoniano: il Messia verrà. Il Messia sarà potente. Il Messia giudicherà tutti gli uomini. I giudizi hanno accompagnato gli esseri umani fin dai tempi di Adamo ed Eva. Dopo il loro peccato, Dio li condannò all'espulsione dal paradiso terrestre, al duro lavoro, al dolore e alla disuguaglianza tra i sessi. Il secondo giudizio fu contro Caino dopo che questi uccise Abele: *"Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e*

fuggiasco sarai sulla terra." (Genesi 4,12) Il terzo giudizio di Dio, dovuto alla corruzione e alla perversione, si applicò a tutta l'umanità, tranne Noè e la sua famiglia: un diluvio universale. Il quarto giudizio fu eseguito sugli esseri umani quando vollero ascendere al cielo costruendo la Torre di Babele: confuse le loro lingue. Per chi non capisse, una breve spiegazione: a Dio non interessa che le persone siano divise nel fare il bene, ma non permette che siano unite nei loro sforzi per ascendere al cielo, per fingere di essere dèi, per creare un nuovo ordine mondiale. Dio ha confuso le lingue di queste persone molte volte nella storia. Nel corso della storia, i giudizi di Dio si sono ripetuti. Ricordiamo i faraoni e gli egiziani che perseguitarono il popolo d'Israele. Ricordiamo anche tutte quelle nazioni che Dio aveva distrutto quando la misura della loro malvagità fu colmata e diede la loro terra a Israele per sempre. Dopo l'esodo dall'Egitto, Dio affidò il potere giudiziario a Mosè, affinché potesse giudicare gli Israeliti. Così, Mosè iniziò a stabilire un sistema giudiziario sulla terra. Spiegò le leggi e i regolamenti di Dio agli Israeliti, argomentò nelle loro controversie e poi nominò giudici tra gli Israeliti, che avevano l'autorità di giudicare le persone nelle controversie minori, mentre quelle più gravi venivano portate davanti a lui. In seguito, Dio suscitò giudici in Israele che, insieme ai profeti e ai sacerdoti, crearono la giustizia e governarono Israele secondo le leggi di Dio, e quando non lo fecero, Dio punì loro e l'intera nazione. Quando gli Israeliti chiesero e ottennero un re, allora Egli giudica e delega il giudizio. Ricordiamo solo il giudizio di Salomone sulle due donne che litigavano per un bambino. In definitiva, Dio affida il giudizio a suo Figlio, il Messia Gesù. *"Il Padre infatti non giudica nessuno ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre."* (Gv 5,22-23a)

Al più tardi, ora diventa chiaro perché tutte le religioni affermano che il Messia giudicherà le persone. E potrebbe anche farci comprendere perché Gesù viene due volte, perché gli ebrei credono in un Messia sofferente, il figlio di Giuseppe, e in un Messia vittorioso, il figlio di Davide.

La prima venuta di Gesù e il suo sacrificio furono un'opportunità per le persone di pentirsi, di compiere buone azioni, di essere salvate: *"Dio infatti non ha mandato il proprio Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma affinché il mondo sia salvato per mezzo di lui."* (Giovanni 3,17) Questa è la buona notizia, questo è il Vangelo: fino alla venuta del Messia, le persone hanno la possibilità di essere salvate per la vita eterna, seguendo l'esempio della vita terrena di Gesù e del suo dolore e della sua ingiustizia. Solo quando tornerà come Messia e Figlio di Dio, giudicherà, e non ci sarà appello al suo giudizio. Ecco perché la nostra vita terrena è simile a quei terribili giorni ebraici, quando in dieci giorni si cercava di espiare i peccati dell'anno trascorso attraverso il digiuno, il perdono, l'elemosina, la penitenza e la preghiera per ricevere l'assoluzione. Quindi ognuno di noi deve impegnarsi per tutta la vita per ricevere l'assoluzione nell'ora della morte, nonostante i nostri innumerevoli peccati. Fortunatamente, Gesù parlò in molte occasioni di come e con quali criteri avrebbe giudicato. Innanzitutto, con le parole: *»"Io vi dico che di ogni parola oziosa che avranno detta, gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio; poiché in base alle tue parole sarai giustificato, e in base alle tue parole sarai condannato."* (Mt 12,36-37) Per frivolezza: alle vergini che dimenticarono di portare l'olio a sufficienza e si ritrovarono davanti alle porte chiuse della sala delle nozze, lo Sposo dice: *«"In verità, in verità vi dico: non vi conosco."* (Mt 25,12) Per

la bestemmia: *»Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro.* (Mt 12,31-32) Prestiamo attenzione a queste parole di Gesù. Segue pienamente la terminologia ebraica quando menziona il mondo "futuro", e non, come dicono i cristiani, l'"altro" mondo. Gesù amnistia già in anticipo gli ebrei che gli erano contrari, che non lo riconoscevano, che gridavano: "Crocifiggilo, crocifiggilo!" e dice che saranno perdonati. Noi cristiani ne siamo consapevoli?

Noi, cristiani che proclamiamo e predichiamo Gesù, dovremmo esaminarci alla luce dei frutti che portiamo e degli avvertimenti di Gesù: Molti mi diranno in quel giorno: *"Molti mi diranno in quel giorno: "Signore, Signore, non abbiamo noi profetizzato nel tuo nome, e nel tuo nome scacciato demoni e fatte nel tuo nome molte opere potenti?" E allora dichiarerò loro: "Io non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi tutti operatori di iniquità!"* (Matteo 7,22-23)

Dovremmo anche riflettere sul discorso di Gesù sul talento nascosto (capacità inutilizzata, opportunità persa per un'azione positiva): *"Toglietegli dunque il talento e datelo a colui che ha i dieci talenti. Poiché a chiunque ha, sarà dato ed egli sovrabbonderà; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quel servo inutile, gettatelo nelle tenebre di fuori. Lì ci sarà pianto e stridor di denti."* (Mt 25,28-30) Ricordiamo anche le parole del ricco e di Lazzaro, del debitore crudele, di coloro che non hanno aiutato gli affamati, gli assetati, i nudi e gli scalzi, non hanno visitato i malati e i carcerati, non si sono riconciliati con i loro oppositori durante la loro vita, hanno

offeso gli altri, si sono esaltati. L'elenco dei nostri peccati che Gesù ci pone davanti agli occhi è molto lungo! Ma è anche la nostra occasione per cercare di liberarcene, per liberarcene, per rivolgerci a Lui ogni giorno e cancellare i peccati che abbiamo commesso attraverso la preghiera, il digiuno e la penitenza, perché sappiamo cosa attende ciascuno di noi alla fine di questa vita: la morte, il giudizio, l'inferno, il purgatorio o il paradiso. Con la morte finisce il nostro cammino terreno, siamo giudicati e inizia l'eternità.

Allora perché un altro giudizio negli ultimi giorni, nell'era messianica, sulla resurrezione del corpo? L'apostolo Giovanni ci parla nell'Apocalisse della seconda morte: *"Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali, i fattucchieri, gli idolàtri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. È questa la seconda morte."* (Apocalisse 21,8) Cercheremo di spiegare perché c'è un altro giudizio e perché c'è la seconda morte. Quando una persona muore, il corpo si disintegra e l'anima, dopo il giudizio, viene gettata all'inferno o mandata in purgatorio per purificazione e penitenza o accolta in paradiso. Ma nella resurrezione dei morti, le persone ricevono di nuovo un corpo e il purgatorio viene abolito. Le persone che sono state in purgatorio, e queste sono certamente la stragrande maggioranza, ora incontrano e vedono nel corpo coloro per cui erano in purgatorio. Allo stesso modo, coloro che sono in cielo incontrano e vedono coloro che sono in purgatorio. Il purgatorio non è un luogo di punizione da cui poche messe, assoluzioni o sacrifici possono liberarci. Queste cose possono solo rendere più facile la nostra permanenza lì. Lo scopo di essere in purgatorio è riconoscere la nostra colpa, rinunciare al male, convertirci e rieducarci per diventare persone pronte a vivere insieme in cielo. Sappiamo che in cielo non c'è intolleranza reciproca, odio, attrito o

rimprovero, perché altrimenti sarebbe solo una replica della vita sulla terra, non il Regno dei Cieli. Ciò che sappiamo da Gesù è che in cielo ci saranno "i più grandi e i più piccoli", che alcuni siederanno alla sua sinistra e alla sua destra, che ci sarà vino... Ma affinché il cielo funzioni, le persone devono essere libere da disobbedienza, invidia, attrito e mancanza di perdono.

Non è poi così difficile riordinare il proprio rapporto con Dio prima della morte, soprattutto dopo aver sperimentato la sua bontà, il suo amore e il suo perdono; È facile pentirsi, chiedergli perdono e chiedergli misericordia. Il vero problema sono le relazioni interpersonali. Ecco perché Gesù ci ripete tutti questi detti: rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori; non giudicate, per non essere giudicati; non pregate come ipocriti; non servite due padroni; amate i vostri nemici; risolvete subito le vostre controversie con il vostro avversario mentre siete ancora con lui mentre andate dal giudice; non accumulate tesori sulla terra: non guardare prima la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, ma togli prima la trave dal tuo occhio. Queste non sono solo istruzioni per vivere insieme alle persone, ma anche una sorta di esercizio spirituale; Gesù vuole che pratichiamo per tutta la vita, così da non arrivare a un punto in cui "il fuoco non si spegne e il verme non muore".

Ma alla fine dei tempi, nei giorni messianici, quando il purgatorio sarà dissolto e le anime riacquisteranno i loro corpi, alcune "vecchie conoscenze" si incontreranno di nuovo faccia a faccia. Un ebreo incontrerà colui che ha gridato: Uccidete l'ebreo! Un altro ebreo incontrerà colui che ha introdotto gas velenoso nella camera in cui si trovava; un bambino abortito incontrerà la madre e il padre, il medico e l'assistente che lo hanno ucciso; un vicino incontrerà il vicino che gli ha sottratto

fraudolentemente la terra; un prigioniero politico incontrerà colui che lo ha denunciato e colui che lo ha condannato; una vittima di un vaccino incontrerà colui che ha reso disponibile il vaccino senza i test necessari e colui che lo ha acquistato e colui che gli ha garantito la sicurezza del vaccino e colui che gli ha imposto la vaccinazione come un dovere morale verso il suo prossimo. Lo sfortunato ermafrodita incontrerà colui che gli ha somministrato gli ormoni che lo hanno portato allo stato di "né in cielo né in terra", e il ministro che lo ha deciso. Attivisti fuorviati di ogni genere incontreranno i loro ideologi, indottrinatori e cosiddetti filantropi. L'assassino e l'assassinato, il torturatore e il torturato, l'odiato e l'odiato si incontreranno. L'ebreo, il musulmano e il cristiano, l'ashkenazita e il sefardita, il sunnita, lo sciita e l'alevita, l'ortodosso, il cattolico, il protestante, il luterano si incontreranno. Per tutti coloro che sono stati in purgatorio, sorge ora la domanda: chi si è liberato dall'odio, dalla sete di sangue, dall'ideologia satanica, dal dominio manipolativo, chi si è veramente pentito e ora implora le sue vittime pietà e perdono? Quale delle vittime perdona sinceramente, dal cuore e con amore il suo assassino, torturatore, oppressore? Questo è il momento di cui parlò il profeta Isaia: *Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, il leopardo si sdraierà accanto al capretto, il vitello e il leoncello pascoleranno insieme, e un fanciullo li guiderà.* (Is 11,6)

Se qualcuno rimane un lupo dopo il purgatorio, se pensa ancora di essere innocente e non è pronto a perdonare, ma cerca la punizione per i suoi precedenti aguzzini, allora giungerà al tribunale del Messia, dove sarà giudicato secondo i criteri celesti. Non sappiamo cosa accadrà alla vittima e al colpevole se la vittima non perdona nemmeno allora. Solo il colpevole riceverà la punizione meritata e una seconda morte,

oppure anche la vittima riceverà la punizione e una seconda morte, oppure anche la vittima che non ha potuto o non ha voluto perdonare riceverà la punizione che merita? Queste sono cose di cui non abbiamo idea, questi sono i giudizi di Dio. Teniamo piuttosto davanti agli occhi ciò che ci attende se saremo ritenuti degni del mondo a venire ed entreremo nella città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e ad occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello. (Ap 21,12-14) Quindi sia le fondamenta che le porte - e le tribù e gli apostoli - erano tutti ebrei! Se ci rendiamo conto di questo, forse il grido: Uccidete gli Ebrei! scomparirà dalle nostre menti e dalle nostre labbra in tempo.

Agnello di Dio

Uno dei momenti più toccanti della liturgia cattolica è quando i fedeli pregano prima della Santa Comunione:

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi!

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi!

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, donaci la pace!

È logico che i non cristiani, e molti credenti disinformati, si chiedano cosa significhi questo e quale sia il significato di queste invocazioni. Sono interessati a come un agnello possa donare pace e avere misericordia, pur essendo l'Agnello di Dio. In questo caso particolare, quell'agnello è Gesù. Giovanni Battista lo chiamò così: *Il giorno seguente Giovanni vide Gesù che veniva verso di lui e disse: "Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!"* (Giovanni 1,29) Giovanni non lo disse certo per affinità con gli agnelli o le pecore, come paragone gradito ai presenti, ma per una profonda consapevolezza delle radici profonde del simbolo dell'agnello come animale sacrificale nella storia ebraica, e anche prima. Cercheremo di giungere al significato autentico del termine *agnello di Dio* attraverso tracce e testimonianze bibliche.

Nel capitolo sulla *Nascita*, abbiamo descritto come Gesù, appena nato, fu avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia, proprio come facevano i pastori con gli agnelli destinati al sacrificio nel tempio di Gerusalemme. L'apostolo Giovanni descrive dettagliatamente che Gesù morì nel giorno della Preparazione, al tempo in cui venivano immolati gli agnelli pasquali. (Giovanni 19,28-37) Tutta la vita di Gesù si svolse quindi tra gli agnelli destinati al sacrificio (a Betlemme) e gli

agnelli pasquali destinati al macello (a Gerusalemme). Il profeta Isaia scrive: *"Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca."* (Is 53,6-7) In queste poche righe viene raccontata la storia della salvezza degli uomini da parte di Dio, dall'inizio del mondo fino al futuro Giorno del Giudizio. Gesù risorto affida a Pietro il compito: *"Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle."* (Gv 21,15-18) Come Isaia, anche lui distingue tra agnelli e pecore. Gli agnelli sono destinati al sacrificio, e i greggi di pecore alla tosatura, cioè alla lana, ai vestiti e al latte. In questo modo, possiamo comprendere meglio Gesù: affida a Pietro il gregge di pecore, il suo popolo Israele, ma anche gli agnelli destinati al sacrificio, al martirio, come Stefano e la maggior parte degli apostoli. Nell'*Apocalisse*, troviamo una serie di testi su Gesù come Agnello immolato: *Degno è l'Agnello immolato di ricevere potenza, ricchezza, sapienza, forza, onore, gloria e benedizione* (5,12); *"Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio; poiché hanno disprezzato la vita fino a morire."* (12,10-11) *cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello: "Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente; giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti! Chi non temerà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo. Tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giusti giudizi si sono*

manifestati." (15,3-4) Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce

del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello. (21, 22-23) Giovanni, gli apostoli e Gesù stesso, tutti senza eccezione, erano ebrei. Se la fine del mondo e dei tempi è segnata dalla celebrazione dell'Agnello, dove inizia il tempo dell'Agnello per gli ebrei, per il popolo d'Israele, e che significato ha per Israele e per il mondo intero? La spiegazione si trova nel libro dell'Esodo: "Potete scegliere un agnello o un capretto. Lo conserverete fino al quattordicesimo giorno di questo mese. Poi tutta la comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Prenderanno un po' del suo sangue e lo spargeranno sui due stipiti e sull'architrave della casa dove lo mangeranno. La carne sarà arrostita sul fuoco quella stessa notte con pane azzimo ed erbe amare. Non ne mangerete nulla crudo o bollito in acqua, ma arrostitere sul fuoco la testa, le zampe e le interiora. Non ne lascerete nulla fino al mattino; ciò che rimarrà fino al mattino lo brucerete nel fuoco. E lo mangerete così: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi e il bastone in mano. Lo mangerete in fretta: è la Pasqua del Signore. Perché in quella notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, dall'uomo al bestiame. Io, il Signore, punirò tutti gli dèi dell'Egitto. Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d'Egitto." (Es 12, 5b-13) Ora ci diventa più chiaro perché l'Agnello di Dio sia così importante. Il sangue degli agnelli salvò gli ebrei dalla piaga dei primogeniti e del bestiame, e la carne servì loro da cibo per avere la forza per il cammino verso la libertà.

In questo testo, il fuoco viene menzionato due volte: una volta come una forza utile, la seconda come una forza distruttiva, perché viene usato sia per arrostitire l'agnello pasquale che per distruggere gli avanzi. È interessante che Gesù menzioni anche due tipi di fuoco: *"Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!"* (Luca 12,49-50). È certamente un "fuoco" doloroso, il fuoco del battesimo, ma porta alla salvezza delle persone. Tuttavia, quell'altro fuoco ha uno scopo diverso, ovvero i tormenti dell'inferno: *"è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue."* (Marco 9,47b-48) Qui c'è qualcosa che deve essere chiarito. Gesù non ha mai menzionato la parola inferno, perché questa parola non esiste nella lingua ebraica, e la parola *sheol* o il termine greco *hades* non hanno lo stesso significato di *inferno*. Gesù usò la parola *geh hinom*. Questa parola fu adottata nei Vangeli greco e latino come *geenna* e rimase a lungo in tutte le traduzioni dei Vangeli. Solo di recente è stata sostituita dalla parola *inferno*, il che non ne sminuisce il significato. Di cosa si tratta? *Geh hinom* è una valle, in realtà un burrone vicino a Gerusalemme. Ai tempi del Tempio di Gerusalemme, vi venivano bruciate le parti impure degli animali sacrificali, i rifiuti e talvolta i corpi dei criminali giustiziati che non venivano sepolti. Il fuoco ardeva, anzi covava senza fiamma, ininterrottamente, così che tutte le parti umide e le impurità venivano bruciate. Questo era sempre un processo lungo e laborioso, e innumerevoli vermi, mosche e larve si moltiplicavano e si nutrivano lì, naturalmente. Gesù usa questo stesso luogo in diverse occasioni come sinonimo dei tormenti dell'inferno. Anche a Gerusalemme c'erano due

fuochi che non si spegnevano: uno distruttivo e l'altro sull'altare dove si offrivano sacrifici a Dio. Tutto questo era regolato dalle regole che Mosè ricevette da Dio. Ecco solo due brevi esempi: *" Il fuoco sarà mantenuto acceso sull'altare e non si lascerà spegnere; il sacerdote vi brucerà della legna ogni mattina, vi disporrà sopra l'olocausto, e sopra vi brucerà il grasso dei sacrifici di riconoscenza. Il fuoco dev'essere mantenuto sempre acceso sull'altare, e non lo si lascerà spegnere."* (Lev 6,5-6) Questo è un esempio di fuoco affermativo, e il successivo è un esempio di fuoco distruttivo "impuro": *"Ma il giovenco, la sua pelle, la sua carne e le feci, bruciò nel fuoco fuori dell'accampamento, come il Signore ha ordinato a Mosè."* (Lev 8,17) Questi sono quindi entrambi i tipi di fuoco che Gesù è venuto a portare sulla terra e di quel fuoco infernale che distrugge i peccatori e gli impuri. Gesù dice: *"Se la tua mano o il tuo piede ti è occasione di scandalo, taglialo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, che avere due mani o due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno."* (Matteo 18,8) *"Io vi mostrerò chi dovete temere: temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella geenna. Sì, vi dico, temete Lui."* (Luca 12,5)

È un po' sconcertante che Gesù usi due paragoni diversi per i tormenti dell'inferno in occasioni diverse: fuoco inestinguibile e verme non morto, ma anche oscurità, pianto e stridore di denti: Gli disse: *"Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti."* (Matteo 22,12-13)

"Toglietegli dunque il talento e datelo a colui che ha i dieci talenti. Poiché a chiunque ha, sarà dato ed egli sovrabbonderà; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che

*ha. E quel servo inutile, gettatelo nelle tenebre di fuori. Lì ci sarà pianto e stridor di denti." (Mt 25,28-30) Con questi aspetti dell'inferno, ci siamo allontanati dal tema iniziale dell'Agnello di Dio, ma tutto questo è indissolubilmente legato, poiché è l'Agnello di Dio che ha il potere di liberare dall'inferno o di gettarvi dentro. Torniamo ancora agli agnelli sacrificali. Anche prima dell'Alleanza di Dio con gli Israeliti al Sinai, venivano sacrificati degli agnelli. Elencheremo solo alcuni di questi sacrifici. Forse il più famoso di tutti è il sacrificio di Abramo. Dio chiese ad Abramo di sacrificare suo figlio Isacco. Abramo, convinto che questo fosse il comando di Dio, prese suo figlio, la legna e il coltello e si incamminò verso il luogo che Dio gli aveva indicato. La Bibbia descrive questa scena drammatica come segue: *Isacco parlò ad Abraamo suo padre e disse: "Padre mio!» Abraamo rispose: "Eccomi qui, figlio mio". E Isacco: "Ecco il fuoco e la legna; ma dov'è l'agnello per l'olocausto?" Abraamo rispose: "Figlio mio, Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto". E proseguirono tutti e due insieme. Giunsero al luogo che Dio gli aveva detto. Abraamo costruì l'altare e vi accomodò la legna; legò Isacco suo figlio e lo mise sull'altare, sopra la legna. Abraamo stese la mano e prese il coltello per scannare suo figlio. Ma l'angelo del SIGNORE lo chiamò dal cielo e disse: "Abraamo, Abraamo!" Egli rispose: "Eccomi". E l'angelo: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli male! Ora so che tu temi Dio, poiché non mi hai rifiutato tuo figlio, l'unico tuo". Abraamo alzò gli occhi, guardò, ed ecco dietro a sé un montone, impigliato per le corna in un cespuglio. Abraamo andò, prese il montone e l'offerse in olocausto invece di suo figlio. (Genesi 22,7-13) L'obbedienza di Abramo fu così importante che secoli dopo Dio comandò a Mosè di seguire una procedura quasi identica a quella usata da**

Abramo in questo caso per offrire olocausti: *"il sacerdote vi brucerà legna ogni mattina, vi disporrà sopra l'olocausto e vi brucerà sopra il grasso dei sacrifici."* (Lev 6,5b) Prima di Abramo, Noè aveva già offerto olocausti dopo il diluvio. Quanto ciò fosse gradito a Dio è evidente nel seguente racconto: Il Signore udì un profumo soave e disse tra sé: *"Il Signore ne odorò la soave fragranza e pensò: "Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto."* (Genesi 8,21) Questa potrebbe essere la fine della discussione su agnelli e sacrifici. Ma grazie a Gesù, dobbiamo addentrarci ancora più nella preistoria. Ci introduce a uno degli eventi più misteriosi della storia umana quando menziona il giusto Abele.

Così leggiamo nel libro della Genesi: *Poi partorì ancora suo fratello Abele. Ora Abele era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo. Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: "Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo". Caino disse al fratello Abele: "Andiamo in campagna! ". Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?" Egli rispose: "Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?" Riprese: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano*

ha bevuto il sangue di tuo fratello. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra". Disse Caino al Signore: "Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono! Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere". Ma il Signore gli disse: "Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte! "Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato. (Genesi 4,2-15) Sebbene sarebbe necessario un capitolo a parte per approfondire questi versi, poiché contengono un resoconto condensato della storia umana fino ai giorni nostri, cerchiamo di vedere solo i dettagli relativi agli agnelli e ai sacrifici. Ci chiediamo perché Abele fosse un pastore, quando prima del diluvio non era permesso mangiare carne. Per spiegarlo, torniamo indietro di un capitolo: "Ad Adamo disse: «Poiché hai dato ascolto alla voce di tua moglie e hai mangiato del frutto dall'albero circa il quale io ti avevo ordinato di non mangiarne, il suolo sarà maledetto per causa tua; ne mangerai il frutto con affanno tutti i giorni della tua vita." (Genesi 3,17)

Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì. (Genesi 3,21)

Come vediamo, Caino assume il lavoro di contadino, che Dio aveva destinato ad Adamo e ai suoi discendenti dopo il peccato. Abele, invece, assume il lavoro per il quale sa che Dio lo ha creato per primo: diventa pastore per vestire le persone di pellicce, come Dio fece per i suoi genitori. Così, Abele diventa il primo seguace di Dio. Non c'è quindi da stupirsi che Dio guardi con misericordia l'agnello che Abele offre in sacrificio. Resta la domanda sul perché Dio non guardi nemmeno il sacrificio di Caino. Qualcosa deve essere

successo, perché Dio gli dice: *se fai ciò che è giusto*; ma cosa venga detto esattamente rimane un mistero. Una domanda ancora più grande è perché Gesù ci riporta a quei versetti della Bibbia quando dice: *"Per questo la sapienza di Dio ha detto: Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno; perché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo, dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione."* (Luca 11,49-51)

Sappiamo che molti dei profeti assassinati furono giustiziati dagli stessi ebrei, e che gli ebrei uccisero anche un apostolo. Ma cosa c'entrano con l'assassinio di Abele? Perché Gesù fa ricadere tutto il sangue versato dai giusti del mondo sulle spalle degli ebrei? Gli ebrei non sono discendenti di Caino, ma di Set, Noè e Abramo, come lo è Gesù stesso. Ma c'è qualcos'altro di sorprendente. Dio non risparmia Abele, nonostante la sua giustizia e nonostante il suo olocausto, che guardò con misericordia, ma ha pietà di Caino, e due volte. Prima dell'omicidio, lo avverte e gli suggerisce di resistere al peccato, e dopo l'omicidio, Dio gli concede il perdono, allevia la sua punizione e gli pone un segno affinché nessuno lo uccida. Forse la salvezza di Caino venne proprio dall'olocausto di Abele – un agnello – e dal suo sangue che gridava a Dio dalla terra. Forse Gesù non stava minacciando gli ebrei con rabbia, ma piuttosto li stava avvertendo del loro compito di corredenzione, predetto da Isaia (Is 49,6) e descritto nel capitolo *Chi è (era) Gesù?* . Forse voleva dire loro quanto segue: Proprio come Abele salvò Caino dalla morte con il suo sangue, il sangue degli agnelli salvò gli Israeliti in Egitto, e proprio come il sangue dell'Agnello di Dio salverà il mondo, così voi, come corredentori, verserete sangue per la salvezza

fino ai confini della terra. Forse è questo il segreto che i cristiani inconsciamente pronunciano con il detto di Tertulliano: Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani. O forse Gesù intendeva qualcos'altro. Non possiamo comprendere tutti i suoi segreti. Pertanto, concludiamo il capitolo sull'Agnello di Dio con le parole di questa preghiera di comunione:

Anima di Cristo, santificami!

Corpo di Cristo, salvami!

Sangue di Cristo, dammi da bere!

Acqua del petto di Cristo, lavami!

Passione di Cristo, rafforzami!

O buon Gesù, ascoltami!

Nascondimi tra le tue ferite!

Non lasciare che io sia separato da te!

Difendimi dal nemico malvagio!

Nell'ora della mia morte chiamami!

E comandami di venire a te!

Affinché io possa lodarti con i tuoi santi

nei secoli dei secoli! Amen

Elenco della letteratura:

- Abgrenzungen, Daniel Boyarin, Institut Kirche und Judentum, Berlin *
Dortmund 2009
- Bible (Český ekumenický překlad), Česká biblická společnost,
Praha 2008
- Biblija (Jeruzalemska), Kršćanska sadašnjost, Zagreb 2003.
- Biblia Hebraica Stuttgartensia, Deutsche Bibelgesellschaft, Peabody,
Massachusetts 2007
- Das Christentum im zweiten Jahrhundert, Karl-W. Tröger,
Evangelische Verlagsanstalt, Berlin
- Das Heil kommt von den Juden, Roy H. Schoeman, Sankt Ulrich
Verlag, Augsburg 2007
- Das Neue Testament in Hebräisch und Deutsch, Beit Sar shalom,
Middlesex, 1985
- Der Babylonische Talmud, Jüdischer Verlag im Suhrkamp Verlag,
Frankfurt am Main 1996
- Der Israelsonntag, Irene Mildener, Institut Kirche und Judentum,
Berlin 2004
- Der jüdische Gottesdienst in seiner geschichtlichen Entwicklung,
I. Elbogen, Frankfurt a.M. 1931
- Der jüdische Krieg, Flavius Josephus,
Goldmann Verlag, Augsburg 1996
- Der Koran, Nikol Verlagsgesellschaft, Hamburg 2014
- Die Apokryphen, Erich Weidinger, Bechtermünz Verlag
- Die Bibel, Einheitsübersetzung, Katholische Bibelanstalt, Stuttgart 1980
- Die Juden in der islamischen Welt,
Bernard Lewis, C.H.Beck, München 2004
- Die Namen Noes, seines Bruders, seiner Frau,
Rainer Stichel, Vandenhoeck&Rup., Göttingen 1979
- Die Sammlung der Hadithe, Al-Buhari, Reclam, Ditzingen 2015
- Die Schwelle der Hoffnung überschreiten, Johannes Paul II,
Hoffmann und Campe, Hamburg 1994
- Die Verheissung, Hal Lindsey, Schulte + Gerth, Berlin 1983
- Drei Religionen – Ein Glaube, www.archanoach.com, 2020

Ein Rabbi spricht mit Jesus, Jacob Neusner, Herder, Freiburg 2007
 Gelebte jüdische Feste, Marc Stern,
 Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 1999
 Geschichte der Juden, Franz J. Bautz,
 Verlag C.H.Beck, München 1996
 Geschichte des Islam, Gudrun Krämer, dtv, München 2011
 Hrvatska marijanska lirika, Dušan Žanko, Preporod, Zagreb 1935
 Ist die Bibel richtig übersetzt?, Pinchas Lapide,
 Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 1996
 Jesus der Jude, Geza Vermes,, Neukirchener, Neukirchen-Vluyn 1993
 Isus iz Nazareta, Joseph Ratzinger – Benedikt XVI, Verbum, Split 2011
 Jesus von Nazareth, Joseph Ratzinger –
 Benedikt XVI, Herder, Freiburg i.B. 2011
 Ježíš Nazaretský, Joseph Ratzinger – Benedikt XVI.,
 Barrister & Principal, Brno 2011
 Jüdisches Leben, Chajim Halevy Donin, Morascha, Jerusalem 1987
 Jüdische Riten und Symbole, S.PH. De Vries, Rowohlt, 2001
 Jüdische Weisheit, Israel Steiberg, KOMET, München 1983
 Novi zavjet i psalmi, Krsćanska sadašnjost, Zagreb 1988
 Povijest Jubileja, Ema Vesely, Teovizija, Zagreb 2000.
 Theologie und Geschichte des Judentums, H.J. Schoeps,
 J.C.B.Mohr, Tübingen 1949
 Treća knjiga ljetopisa, www.archanoach.com, 2017
 Zlatna knjiga hrvatskog pjesništva, Vlatko Pavletić,
 N.Z.M.H.,Zagreb 1970
 Zwei Glaubensweisen, Martin Buber,
 Lambert Schneider, Gerlingen 1994
 Židovska meditacija, Aryeh Kaplan, Bet Israel, Zagreb 2009
 Židovstvo, Kotel Da-Don, Profil, Zagreb 2004
 La Sacra Bibbia <https://www.laparola.net/bibbia/> Genesi,Levitico,
 Deuteronomio, Esodo,Samuele,Cronache, Maccabei, Giobbe,
 Salmi,Ecclesiaste, Isaia, Geremia, Lamentazioni, Matteo,
 Marco,Luca,Giovanni, Atti, Romani,Corinzi, Galati, Filippesi,
 Colossesi, Timoteo, Giacomo,Pietro,Giovanni, Giuda, Apocalisse/

**Tradotto dalla lingua croata da:
Nelica Francki-Novak, interprete giudiziaria per
la lingua italiana**